ANNO XLIII — TORINO, Sabato 17 Luglio 1909 — NUM. 19[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
[redacted]
(Conto corrente colla Posta).

Un aumento di tariffe ferroviarie?

Nella affrettata discussione del bilancio dei lavori pubblici al Senato, ier l'altro, il ministro, on. Bertolini, pronunciò un paio di periodi, che meritano d'essere rilevati e segnalati all'attenzione pubblica.

Riproduciamo esattamente le parole del ministro dei lavori pubblici, quali esse vennero riassunte nel rendiconto ufficiale della seduta: «Il ministro dichiara che si preoccupa delle comodità dei viaggiatori, ma non crede che all'estero queste siano molto maggiori. Afferma che presto avremo un materiale che potrà sostenere il confronto con parecchie reti del resto di Europa. In pari tempo fa osservare che il progresso tecnico non arriva più a conciliare le esigenze delle comodità di viaggio e la mitezza delle tariffe con il rialzo dei prezzi per la mano di opera e di tutto il materiale. Si augura che non si debba venire ad un aumento di tariffe, ma rileva che parecchie amministrazioni estere hanno già dovuto pensarvi».

Ahimè! quel cordiale augurio finale dell'onorevole ministro, che dovrebbe rassicurarci tutti quanti, ci lascia sotto il peso di un incubo più minaccioso.

Il contribuente italiano sa ormai, per dolorosa esperienza, che, quando il Governo si augura di non dover ricorrere ad un incremento di imposte, ciò significa che l'incremento è imminente e indeprecabile. Attraverso a quella formula di bella speranza e di paterna sollecitudine, si preparano i provatissimi cuori degli italiani a un nuovo giro del torchio statale.

***

Fino ad oggi, di rimaneggiamento di tariffe non s'era parlato, se non nel senso della riduzione. La patriottica, ardita, generosa riforma delle tariffe differenziali, aveva trovato il massimo plauso, in tutti gli ordini di cittadini. Quella riforma di tariffe ferroviarie aveva fatto di più a unificare l'Italia, che non abbiano fatto tutti gli atti del Governo, dalla costituzione del Regno in poi. Perchè unità d'Italia non significa mandare 508 deputati a Montecitorio, ed essere governati attraverso a 69 prefetti dalle circolari telegrafiche di Palazzo Braschi. Unità d'Italia significa conoscerci e vederci bene a vicenda, farci una coscienza della nostra stessa stirpe e dei nostri stessi destini: e a questa coscienza non si arriva, se non si rende possibile al Piemontese d'andar a vedere il Siciliano a casa sua, e al Siciliano di venirgli a restituire la visita. La costruzione geografica dell'Italia è disgraziata: stretta ed allungata com'è, contiene nei suoi confini distanze enormi. Ora, la distanza, dopo l'introduzione delle ferrovie, che in una notte portano da Torino a Roma, non è più questione di tempo: è questione di tariffa, di danaro.

La bella riforma delle tariffe differenziali aveva *economicamente* corretta e compensata l'infelice struttura del nostro paese. Aveva messo in moto gli italiani, dall'estremo nord all'estremo sud, e viceversa: aveva dato movimento ad un circolo crescente di relazioni, di conoscenze, di scambi.

La cosa era troppo provvidenziale, perchè potesse durare. E infatti, proprio nell'estremo giorno di deliberazioni del Parlamento, ecco l'on. Bertolini che ci viene a dare la buona estate col suo *augurio* che non si debba venire ad un aumento di tariffe.

***

Le ragioni sulle quali l'onorevole ministro fonda la necessità di quell'aumento di tariffa — al quale però augura che non si debba venire — sono tre: perchè presto avremo un materiale che potrà sostenere il confronto con parecchie reti del resto di Europa; perchè aumentarono i prezzi della mano d'opera e di tutto il materiale; perchè parecchie amministrazioni estere hanno già dovuto pensare ad aumentare le tariffe sulle loro linee.

On. Bertolini, questi tre argomenti, che digradano dalla totalità economica al contentino delle ferrovie estere che «già han dovuto pensare» a far pagare di più — non sono le ragioni vere della necessità dell'aumento delle tariffe che ci preannunziate: sono scuse inattendibili.

Presto avremo un materiale che potrà sostenere il confronto con parecchie reti estere. E siano rese grazie a Dio! Abbiamo viaggiato per tanti anni dentro vagoni impossibili, gelando l'inverno, asfissiando l'estate, che abbiamo bene meritato questo miglioramento. Ma la nostra cristiana remissione passata non è una ragione per una vessazione futura. Le ferrovie estere — delle quali il ministro si compiace di citar l'esempio — non hanno mai elevato le tariffe gradualmente con l'elevazione del *comfort* delle loro vetture e della velocità e dell'abbondanza dei loro treni. Se staremo meglio nei nuovi treni, ce lo siam guadagnato con lunghi anni di incomodi e di disservizio, sopportati con esemplare rassegnazione. Ecco tutto.

Parecchie Amministrazioni estere hanno già dovuto pensare ad elevare le loro tariffe. Questo conforto *ab exteriori* che il ministro ci porge è sconfortante. Ed è anche capzioso, perchè il ministro Bertolini ha omesso un particolare essenziale, ha dimenticato di dirci se le tariffe estere sono uguali o superiori alle italiane. Ora il ministro sa bene che le tariffe italiane sono di regola molto più alte che le estere.

Prendiamo i due paesi più paragonabili al nostro, perchè hanno esercizio ferroviario di Stato: il Belgio e la Germania. In Belgio si viaggiano 100 Km. in treno diretto per L. 6 40 in 2.a classe (la 1.a non c'è) e per L. 3 80 in 3.a; in Germania 100 Km. di diretto costano L. 9 75 in 1.a classe, L. 5 87 in 2.a; L. 3 87 in 3.a; in Italia invece 100 Km. in diretto costano L. 12 88 in 1.a classe, L. 8 06 in 2.a, L. 5 80 in 3.a. Onorevole Bertolini, riducete prima le tariffe al livello del Belgio e della Germania e dateci il magnifico servizio che là si gode: e poi *augurateci* pure di non doverle elevare.

***

Abbiamo lasciato per ultimo l'argomento dell'on. Bertolini che ha l'apparenza più solida: il rialzo dei prezzi della mano d'opera e del materiale.

Ecco, basta questa ragione per convincerci ancora una volta dell'assoluta inettitudine dei *grandi* enti collettivi ad amministrare *industrialmente* un'azienda. Ma quando mano d'opera e materiale aumentano di prezzo, il vero industriale non aumenta il prezzo del suo prodotto, ma cerca di accrescerne lo smercio, così da compensare, con l'aumentato volume della produzione e l'assorbimento automatico delle spese generali, l'elevamento ostile del costo. L'aumento del prezzo è l'*extrema ratio* a cui il vero industriale ricorre, e sempre in via transitoria. Sappiamo tutti invece come sono transitorii gli aumenti delle tariffe di Stato.

Per citare un'industria che conosciamo bene, l'industria giornalistica — ebbe anche essa a subire il generale aumento del prezzo della mano d'opera e delle materie prime: ma non aumentò il prezzo dei giornali — anzi lo diminuì — e migliorando in tutte le sue parti la sua organizzazione e i suoi servizi, si moltiplicò i consumatori, e così, non solo equilibrò il movimento ascensionale del costo, ma si formò riserve poderose per il suo incessante sviluppo.

Ora, questo incremento di consumatori, l'Italia l'ha dato alle ferrovie statali, in merci e in viaggiatori, e in tale meraviglioso crescendo da far giustamente inorgoglire la Direzione generale quando licenzia al pubblico i suoi periodici bollettini. Perchè questo stupendo incremento del traffico non ha servito a soddisfare da sè il costo addizionale della mano d'opera e del materiale?

Qui mettiamo il dito sulla piaga: qui arriviamo alla vera causa dell'aumento delle tariffe a cui l'on. Bertolini si augura di non dover legare il suo nome. *Le ferrovie italiane*, condotte come sono, sono nell'incapacità di far fronte alle spese crescenti. Il traffico, così vigorosamente aumentante, non basta perchè mal sfruttato e mal incanalato, a seguire la curva ascendentale del costo di esercizio, che non si è capaci di contenere nei limiti minimi. Un aumento di tariffe è l'ultimo strumento che resta nelle mani del Governo per ristabilire l'equilibrio.

E l'equilibrio si ristabilirà, ma in maniera rovinosa: arrestando il mirabile impulso del traffico. E uno dei più potenti fattori della rigenerazione d'Italia verrà mutilato irreparabilmente con una leggina di quattro righe.

Movimento negli alti gradi dell'Esercito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 20,5.

Con recente decreto venne disposto il seguente movimento nello Stato Maggiore Generale del regio esercito:

Valcamonica Pio, tenente-generale comandante la Divisione militare di Novara, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Bertinatti Ernesto, maggior-generale comandante la Brigata *Torino*, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni d'età — Moni Onorato, tenente-generale, ispettore generale dell'Arma del genio, è esonerato da tale carica ed è nominato ispettore generale dell'Arma di artiglieria — Bonazzi Lorenzo, maggior-generale, ispettore delle costruzioni del genio, è promosso tenente-generale e nominato ispettore generale dell'Arma del genio — Nava Luigi, tenente-generale, comandante la Scuola Militare, è esonerato da tale carica ed è nominato comandante la Divisione di Messina — Del Rosso Giuseppe, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Messina, è esonerato da tale carica ed è nominato comandante generale dell'Arma dei carabinieri reali — Goggia Vincenzo, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Chieti, è esonerato da tale carica e nominato comandante la Divisione militare di Novara — Escard Edoardo, maggior-generale, comandante la Brigata *Napoli*, è promosso tenente-generale e nominato comandante la Divisione militare di Chieti — Recli Giorgio, maggior-generale, direttore generale al Ministero della guerra, è esonerato da tale incarico e [illegible] ispettore dell'artiglieria da campagna — Campanelli nobile Arturo, maggior-generale, comandante d'artiglieria da costa e da fortezza in Roma, è esonerato da tale comando ed incaricato della direzione generale amministrativa dell'artiglieria e genio — Buffa Carlo, maggior-generale, ispettore delle truppe del genio, è esonerato da tale carica e nominato ispettore delle costruzioni del genio — Spaccamela Pio, maggior-generale, comandante del genio in Torino, è esonerato da tale comando e nominato ispettore delle truppe del genio — Seiller Michele, colonnello, comandante il 38 fanteria, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Napoli* — Sciarra Giovanni, colonnello, comandante il 1.o alpini, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Torino* — Tettoni Adolfo, colonnello, comandante il reggimento d'artiglieria da montagna, è promosso maggior-generale e nominato comandante l'artiglieria da costa e da fortezza in Roma — Fiorani Gaetano, colonnello, sotto-direttore [illegible] del genio in Udine, è promosso maggior-generale e nominato comandante del genio in Torino.

La partenza del Re per Racconigi

Roma, 16, ore 22.

Stasera, alle 20,40, il Re è partito con treno speciale per Racconigi, accompagnato dal generale Brusati, dal ministro Ponzio-Vaglia, dal conte Gianotti, e dalle Case civili e militari. Il Re è giunto alla stazione alle 20,35, in vettura scortata dai ciclisti, ed ha attraversato la sala d'aspetto, ove era ad attenderlo il prefetto, senatore Annaratone, col quale il Re si è intrattenuto a parlare qualche minuto; quindi è salito nel treno reale, insieme al suo seguito. Il treno è composto di tre vagoni reali e di due vagoni di prima classe, ed è partito in perfetto orario alle 20,40, trainato da due locomotive.

Primo di recarsi alla stazione il Re ha fatto visita alla Regina madre.

L'on. Fortis infermo.

Roma, 16, ore 2[illegible].

L'on. Alessandro Fortis, tornato da Napoli, da due giorni è a letto per una malattia non grave, ma assai dolorosa, che gli impedisce persino di firmare la sua ordinaria corrispondenza.

Giuoco di guerra navale. Una campagna d'istruzione. Movimento negli alti gradi.

Roma, 16, ore 20.

La *Rivista Nautica* pubblica un articolo sul giuoco di guerra navale, parte importantissima, come dice la stessa rivista, della scuola di guerra navale. Il giuoco di guerra navale ha per scopo di rappresentare in piccola scala le fasi attraverso le quali si possono svolgere le operazioni della guerra marittima così nel campo strategico, come in quello tattico. I giuochi strategici assumerebbero troppo vaste proporzioni quando fossero considerati, oltre che sotto l'aspetto strettamente militare, sotto quelli politico, commerciale e finanziario; così pure sarebbero di difficile attuazione quando fosse esteso il raggio di azione in modo ampio. Stabilito il tema e determinate le *forze* rispettive dei due partiti, distribuite le attribuzioni gerarchiche, si notificano ai giuocatori gli elementi che concorrono a formare la potenza dei partiti. Per calcolare la diminuzione di efficienza dei mezzi difensivi ed offensivi che verranno assegnati ad ogni nave, ad ogni opera offensiva, un opportuno coefficiente il quale varia con opportune regole a seconda delle vicende del giuoco, affinchè il giuoco riproduca con maggiore verosimiglianza le evenienze della guerra reale, determina il modo con cui si devono far entrare in campo le difficoltà che si incontrerebbero nell'atto pratico. Si tiene pure conto con particolari criteri di quei molti contrattempi così imprevisti di forza maggiore che hanno influenza sull'esito di un'azione guerresca. Il giuoco termina a discrezione dell'arbitro. Quando in seguito all'azione strategica compiuta da uno od entrambi, i due partiti credono opportuno di dare battaglia, allora si passa al giuoco tattico. Il campo del giuoco tattico è costituito da un grande tavolo sopra cui sono stabilite stampe e tavolette quadrate aventi uguali dimensioni, ciascuna delle quali è disegnata sullo scacchiere, formato da linee sitagonali più marcate. A distanza determinata è stabilito lo scoglio nel quale si deve rappresentare lo specchio d'acqua su cui si svolgerà l'azione tattica. Si costituiscono nella stessa scala dei modelli che riproducono nei loro particolari le navi e le siluranti.

Fissata l'azione da svolgere, vengono distribuiti tra i giuocatori vari incarichi. Si stabiliscono le formazioni iniziali; gli orientamenti, le posizioni relative di ciascuna squadra in base alle quali vengono stabilite sullo scacchiere le navi che prendono parte all'azione. Le mosse vengono eseguite contemporaneamente per ordine dell'arbitro e del direttore generale del giuoco ed hanno uno scopo prestabilito. Ad impedire che al momento della lotta le formazioni siano riconosciute più rapide di quanto avverrebbe in realtà, si interpongono tra gli avversari dei diaframmi ogni volta che si eseguisce una mossa. Nello sviluppo di un'azione tattica, i due partiti giungeranno in condizioni tali da dare battaglia entrando così in campo l'azione tattica e balistica. Norme opportune sono stabilite con criteri speciali che danno il mezzo di computare gli effetti dell'artiglieria, tenendo conto della posizione rispettiva degli avversari e delle condizioni in cui avviene il tiro, in modo che man mano che si va svolgendo la battaglia, si può fare il confronto che rappresenta il valore delle unità combattenti, le variazioni proporzionali al danno patito e si ottiene la rappresentazione verosimile dello svolgimento dell'azione.

La *Rivista Nautica* pubblica: «La Regia nave *Etna* su cui si imbarcheranno gli ufficiali ed allievi dell'accademia navale si recherà all'estero per compiere una campagna di istruzione. Partirà il 28 luglio. Toccherà Funchal, Madera, Porto Hamilton nelle Bermudi, Baltimora, Anapolis, Alessandria, Filadelfia, New York. Da New York sarà iniziato il viaggio di ritorno con una unica sosta alle Azzorre per essere nuovamente a Spezia nei primi giorni di novembre. Una speciale campagna di istruzione su altra nave sarà compiuta dagli allievi che risulteranno approvati per l'ammissione al terzo corso dell'accademia.

La *Rivista Nautica* pubblica che col passaggio in posizione di servizio ausiliario, per raggiunto limite di età del vice ammiraglio Di Brocchetti, si renderà necessario un largo movimento di ufficiali ammiragli che avrà luogo nel prossimo ottobre. Tra i principali movimenti saranno i seguenti. Ammiraglio Di Brocchetti, si renderà necessario un presidenza del Consiglio superiore della marina, dal vice ammiraglio Annovazzi. Il vice ammiraglio Grenet, dal comando della forza navale del Mediterraneo passerà a quella del 2.o dipartimento di Napoli e sarà sostituito dal vice ammiraglio Aubry. Il contrammiraglio Chierchia sarà promosso al grado superiore e nominato sottosegretario di Stato alla marina. Lo sostituirà a Taranto il contrammiraglio Faravelli che a sua volta sarà sostituito dal contrammiraglio Viale nella carica di direttore generale del servizio militare. In occasione delle prossime esercitazioni; oltre il contrammiraglio Amero d'Aste, già destinato ad imbarcare sull'incrociatore *Garibaldi*, si imbarcherà per il comando di una divisione il contrammiraglio Cattolica.

La *Rivista Nautica* pubblicherà nel prossimo fascicolo: «Da oltre un mese la forza navale del Mediterraneo ha iniziato il periodo attivo che preludia le manovre. Nella 2.a quindicina di giugno la divisione ha eseguito delle esercitazioni indipendenti coi tiri del bersaglio della nuova divisione. La prima divisione al comando del vice ammiraglio Grenet aveva la sua base a Santa Margherita. La divisione volante al comando del contrammiraglio Viale aveva la sua base a Santo Stefano ed a Maddalena. Il primo di luglio tutta la forza navale riunita ha intrapreso una crociera durata sei giorni, seguendo ogni sorta di esercitazioni. Dall'11 al 17 ha avuto luogo la seconda crociera».

Il ricorso dell'ingegnere Stanzani al Consiglio di Stato.

Roma, 16, ore 21,25.

Mentre pareva che la quarta Sezione del Consiglio di Stato dovesse occuparsi del ricorso fatto dall'ing. Stanzani, direttore compartimentale delle ferrovie di Stato a Torino, contro la Direzione generale delle ferrovie, che l'aveva esonerato dal servizio, avendo il rappresentante delle ferrovie dello Stato presentato nuovi documenti, i difensori dello Stanzani hanno insistito per un rinvio, che il presidente della Sezione ha concesso a tempo indeterminato.

Birret o Tyrrel?

La *Stefani* [illegible] comunica da **Londra**, 17, ore 1.

E' morto l'ex-gesuita Birret.

Si tratta invece del famoso modernista Tyrrel?

Sull'ipotesi di una proroga delle convenzioni attuali

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 16, ore 20.

La polemica dei giornali sulla situazione politica ha preso una nuova direttiva: si discute cioè la convenienza o meno che, come ne è corsa voce, il Governo rinnovi per altri due anni dal 1910 al 1912 con la Navigazione generale le attuali convenzioni. A questa voce il *Giornale d'Italia* non presta fede e così argomenta: «Non possiamo neanche lontanamente pensare che il Governo, dopo aver pensato di impegnare il Parlamento e il Paese in una data soluzione di un problema essenziale per l'economia nazionale, non pago di essere momentaneamente sfuggito al verdetto della Camera, col pretesto di voler tentare un qualche miglioramento delle sue proposte, rinunci, per timore delle opposizioni, non soltanto alla soluzione del problema delle convenzioni, già presentata, ma a qualsiasi soluzione del problema stesso, adagiandosi in una comoda proroga dell'attuale stato di cose. A parte il danno che deriverebbe al Paese dal ritardo di altri due anni nella sistemazione dei servizi marittimi, bisogno sempre più maturato durante 17 anni di un regime non soddisfacente, a parte la stranezza di condotta che si avrebbe a deplorare in una società, la quale già solennemente dichiarò di non volere assolutamente concedere altre proroghe dopo quella già pattuita per il 1908-1910, a parte la umiliazione di un Governo che dovrebbe piatire dal senatore Erasmo Piaggio la rinunzia ai compromessi già intervenuti fra il Lloyd Italiano e il Governo e ai conseguenti diritti della società stessa, sarebbe addirittura obbrobriosa e miserevole la condotta politica di un Ministero che, per il timore di essere battuto, sulla soluzione da esso data a un problema di importanza nazionale per l'incapacità o l'impotenza di trovare una soluzione migliore, rinunziasse addirittura, pur di rimanere al potere, a una soluzione qualsiasi del problema stesso. Una simile fuga sarebbe un incancellabile obbrobrio per coloro che la compissero e soprattutto si screditerebbero gravissimamente, di fronte al Paese, le istituzioni parlamentari».

Il *Corriere d'Italia* invece, che è benevolo verso il Ministero, esamina con favore l'ipotesi di una nuova proroga da ottenere dalla Navigazione Generale, e dice: «Sta il fatto che il Ministero tratta in questo momento con la Navigazione Generale per la proroga delle attuali convenzioni. Tale proroga sarà facilmente ottenuta per un anno e ne avranno tutti da guadagnare, il Governo, che allontana una battaglia che potrebbe ripetersi con eguale vivacità, la Navigazione Generale, che ha assicurato per un altro anno l'utile netto di circa tre milioni di lire, i vari Lloyd che avranno tutto il tempo necessario per mettersi d'accordo. Anche i più tenaci oppositori non avranno nulla da osservare. Nuove convenzioni di tanta importanza in fin dei conti non si imbastiscono in tre mesi; in un anno e sei mesi sarà forse facile trovar una via d'uscita, e forse essa è già trovata con l'accordo di tutte le Compagnie di navigazione. Ad quid una crisi? Con una tale soluzione l'on. Schanzer può anche conservare il portafoglio delle poste e telegrafi e può perfettamente rimanere al suo posto l'intero Gabinetto. In un anno e mezzo il Lloyd Italiano avrà tutto il tempo necessario per mantenere e rafforzare il presente accordo con la Navigazione Generale e per stringersi in *trust* col Lloyd Sabaudo, coi signori Peirce e Parodi, con la Navigazione Puglia e con Navigazione Veneta. Così potremo osservare come la conseguenza ultima non sarà che la seguente: Si è fatto tanto chiasso per evitare un *trust*, e se ne viene a creare un altro più vero e maggiore, quello cioè di tutte le Compagnie di navigazione. E Pantalone pagherà contento».

Il giornale cattolico, il quale, per il desiderio politico di vedere immutato il Ministero, esagera evidentemente, nel suo ottimismo, circa il modo di considerare la questione dei servizi marittimi, dice di aver parlato con un *leader* della maggioranza, il quale gli avrebbe detto che Giolitti ha fermo proposito di ripresentarsi alla Camera con tutto il Ministero. Il Gabinetto affronterà, così come è costituito, il voto di fiducia. Allora soltanto, e anche nonostante che il Ministero ottenga una notevole maggioranza, sarà possibile parlare di rimpasti ministeriali. Lo stesso personaggio anonimo avrebbe escluso che Giolitti abbia in animo di pronunciare un discorso politico durante le vacanze.

La *Vita*, che fu dell'opposizione vivace, prende le spunto dell'atteggiamento del Governo in alcuna delle elezioni parziali, che avranno luogo tra giorni per accusare Giolitti di soverchio amore verso i clericali. Il giornale dice: «Il connubio coi clericali gli è imposto dalla fatalità della situazione in cui egli si è posto. Ora gli occorre non trascurare nessun voto alla Camera, e il gruppetto clericale è stato il solo manifestatosi pronto a sacrificarsi per lui.

«I buoni clericali, secondo la consuetudine ottica, non hanno scrupoli. Essi pensano bene di non incaricarsi delle Convenzioni marittime, dei grandi problemi economici e politici, che vi sono uniti; essi non vogliono mettere a rischio la loro pregiata condizione elettorale. E per non turbarli, nessuno li affida, come l'on. Giolitti. Essi votarono per lui, a patto di tenerlo prigioniero. Il fatto trascina — dicevano anche i classici: — ma se in questa immancabile unione possiede tuttora qualche incertezza, si mostra bene deciso in un punto, quello di combattere tutte le forze democratiche e contro l'Estremo, che spiega ora ogni sua vigoria. E noi ne siamo ben lieti; è il modo migliore per ricostituire tutte le sue forze. Troppo alcuni almeno dei suoi componenti sono rimasti politicamente inattivi; ora dovranno riprendere la loro azione di battaglia per difendersi. E l'onorevole Giolitti finirà sempre coi clericali».

La *Ragione*, la quale accoglie la voce che l'on. Giolitti pronuncerà un discorso politico in Piemonte, vaticina la crisi per l'autunno e profetizza anche come si produrrà. «La crisi sarà determinata — dice il giornale repubblicano — dall'on. Orlando. Questi comprende come la posizione del Ministero sia scossa, e, volendosi riservare un migliore avvenire politico, intende ritirarsi al suo stallo di deputato in attesa di possibili eventi. A questo proposito si assicura che l'on. Orlando ha avuto a palazzo Braschi un lungo e animato colloquio col presidente del Consiglio, al quale ha espresso la sua ferma e irrevocabile intenzione di abbandonare il Governo alla ripresa dei lavori parlamentari. Egli accusa motivi di salute e di famiglia, ma la verità è che non vuole compromettere il suo avvenire politico, e con una ritirata onorevole e opportuna può anche attendersi una più o meno prossima andata al potere, non più come ministro, ma come presidente del Consiglio.

«L'uscita dell'on. Orlando dal Gabinetto produrrebbe una falla diventata dall'onorevole Giolitti, e imporrebbe un rimpasto non voluto dal presidente del Consiglio. Una volta poi che la compagine del Gabinetto cominciasse a sgretolarsi con l'uscita dell'on. Orlando, niente di più facile che il rimaneggiamento possa compiersi su scala più vasta, e qualche ministro, logorato o esautorato, possa mettere, volente o nolente, a disposizione dell'onorevole Giolitti il portafoglio. Ed ecco che quella crisi, che l'on. Giolitti ha voluto ora evitare a ogni costo, sarebbe procrastinata a novembre».

Tasse a favore dei paesi del terremoto

(Per telefono alla Stampa).

Roma 16, ore 23.

Per effetto della legge 27 giugno 1909, la tassa di bollo sulle polizze di carico e sulle lettere di vettura saranno soggette dal giorno 23 corrente al 31 dicembre 1913, ad un aumento di centesimi 5 per ciascun esemplare, a titolo di addizionale a favore delle provincie di Reggio Calabria e di Messina. Vengono così ridotte le maggiori sopratasse di centesimi 10 e di centesimi 50 che erano dovute, secondo la legge del 12 gennaio 1909, n. 12. Inoltre la legge anzidetta ha tolto ogni distinzione riguardo alla qualità della persona e della Società che esercitano i trasporti marittimi; quindi la sopratassa colpisce tutte le polizze fatte nel Regno o provenienti dall'estero, qualunque sia la nave che fa il trasporto ed a chiunque appartenga, ancorchè viaggi sotto bandiera estera, cessando in tal modo la disparità di trattamento sinora esistente a detrimento della bandiera nazionale.

In occasione poi dell'attuazione della predetta legge, d'accordo tra i Ministeri delle finanze e delle poste, sono state impartite le opportune istruzioni per l'applicazione dell'art. 34 della legge 5 aprile 1908, secondo il quale la tassa di bollo sulle polizze di carico e lettere di vettura fatte nel Regno per le piccole spedizioni di un solo collo è ridotta da cent. 50 a 10 pei colli da 20 a 60 Kg., ed a cent. 20 per quelli da 60 a 120 kg. Rimane ferma la tassa di bollo di centesimi 10 per le polizze di carico e lettere di vettura per le spedizioni sino a 20 Kg., e la tassa di cent. 60 per le spedizioni da 20 a 120 Kg. composte di più colli e per quelle di oltre 120 Kg. composti di uno o più colli. Per le polizze di carico e lettere di vetture provenienti dall'estero resta ferma la tassa di centesimi 10 sino a 20 Kg. e di cent. 60 oltre 20, qualunque sia il numero dei colli.

I lavori per il ricupero del sottomarino C. 11 interrotti

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 17, ore 2.

I lavori di salvataggio del sottomarino C. 11 hanno dovuto essere assai abbandonati temporaneamente, a causa dello stato del mare, il quale è assai agitato. Varie navi tuttavia continuano a rimanere nei paraggi, pronte a riprendere i lavori interrotti non appena il tempo lo permetterà. Secondo le ultime notizie, tuttavia, sarà più difficile di quanto si credeva dapprima rimettere a galla il disgraziato sottomarino. Esso riposa su un banco di sabbia movente, in cui sprofonda lentamente. Inoltre si conferma che il numero dei marinai periti è di 13 e non di 11.

La perdita del sottomarino sarebbe dovuta, a quanto si dice, al fatto che il sottomarino che non aveva lumi per indicare la direzione da esso seguita, non è stato scorto dal vapore *Eddystone*, il quale procedeva, tuttavia, ad una velocità assai moderata.

Il Senato prende le vacanze approvando le leggi sui telefoni e sulle scuole agrarie.

Roma, 16, sera.

Seduta del 16 luglio

Presidenza del presidente Manfredi.
La seduta è aperta alle ore 15.

L'organico dei telefoni

Discussione del disegno di legge: «Organico della Direzione generale dei telefoni». Non ha luogo discussione generale. Senza osservazioni si approvano i primi sette articoli.

CAVALLI all'art. 8 chiede se il ministro delle poste e telegrafi abbia pronto il regolamento dell'Amministrazione telefonica, giacchè da due anni il disegno di legge, che ora si discute, è in gestazione. Ad ogni modo invita l'onorevole Schanzer a fare il regolamento quanto prima sia possibile.

SCHANZER, ministro delle poste e telegrafi. Esiste un regolamento provvisorio per l'Amministrazione telefonica ed, appena approvato il disegno di legge sarà sua cura di fare il regolamento definitivo.

L'art. 8 è approvato e senza osservazioni sono approvati tutti gli altri articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Il lavoro notturno delle donne

Discussione del disegno di legge: «Applicazione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per la interdizione del lavoro notturno alle donne impiegate nelle industrie».

Il PRESIDENTE ricorda che il Senato lo autorizzò a nominare una Commissione speciale che riferisse verbalmente sul disegno di legge; dà facoltà di parlare al relatore della Commissione speciale.

PIERANTONI, relatore, dà lettura della relazione e conchiude proponendo al Senato l'approvazione del disegno di legge.

Il PRESIDENTE dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge e dichiara aperta la discussione.

COCCO-ORTU, ministro dell'agricoltura, ringrazia la Commissione speciale per la sollecitudine colla quale ha esaminato il disegno di legge e loda la diligente, accurata e dotta relazione; assicura che il Governo curerà l'esatta applicazione della convenzione di Berna e delle leggi che regolano il lavoro delle donne. Si augura che le idealità accennate dal relatore possano essere al più presto raggiunte; egli, da parte sua, non mancherà di cooperare a tal fine.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e rinvia allo scrutinio segreto l'articolo unico.

Scuole d'agricoltura e stazioni agrarie.

VERONESE approva il disegno di legge che uguaglia gli stipendi del personale delle scuole superiori di agricoltura a quelli dei professori universitari e anzi, in qualche punto, li rende migliori. Sull'art. 6, che prescrive ai professori di fare almeno 50 lezioni all'anno, osserva che questo limite non è opportuno, perchè il professore deve fare tutte le lezioni che il regolamento stabilisce: raccomanda che, per mezzo del regolamento, l'art. 6 sia esteso agli incaricati. Esamina poi gli art. 15 e 16, dei quali l'ultimo gli sembra ingiusto. E' bene migliorare gli stipendi dei nuovi professori, ma non bisogna dimenticare i vecchi insegnanti, che hanno speso la loro vita per il progresso della scienza e della scuola; non propone emendamenti, ma raccomanda la sorte di questi insegnanti al ministro affinchè, nel primo quinquennio, l'art. 16 sia applicato con massima equità e larghezza.

CHIRONI domanda al ministro se i provvedimenti del presente disegno di legge saranno estesi anche agli istituti superiori di commercio e domanda di dare assetto alle scuole di commercio medie e superiori.

COCCO-ORTU ministro d'agricoltura, risponde al senatore Veronese: dice che scopo fondamentale del disegno di legge è quello dei professori universitari: quanto agli incaricati spiega trattarsi d'incarichi speciali non analoghi a quelli universitari e, quanto alle lezioni, dichiara che sono quasi sempre più di cinquanta. Sugli art. 15 e 16 risponde al senatore Veronese che si tratta di una disposizione di coordinamento che non si può dipendere dalla presente legge. Risponde al senatore Chironi che per gli istituti di commercio ha la massima cura e, valendosi della legge Casati, è riuscito a dar loro un assetto normale. Non crede che occorra una legge per le scuole medie di commercio, occorre però provvedere al loro ordinamento come si è fatto per le scuole superiori. Riguardo agli stipendi degli insegnanti degli istituti superiori di commercio, rileva come siano stati progressivamente migliorati. Conclude esprimendo piena fiducia nell'avvenire rigoglioso di queste scuole.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

GRASSI all'art. 1.o richiama l'attenzione del ministro su di un professore straordinario della Scuola superiore di Portici, il prof. Silvestri, scienziato di alto valore, che, avendo vinto un concorso nel 1905, preferì restare a Portici, avendo avuto affidamento che si sarebbe provveduto alla sua promozione ad ordinario. Nota che non solo questa promozione non si è potuta fare, ma che la tabella *A* la rimanda a tempi migliori; prega il ministro di trovare modo di concedere a quel professore un equo compenso.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura e commercio, assicura il senatore Grassi che farà il possibile per migliorare la condizione del prof. Silvestri, che merita ogni riguardo per il suo alto valore scientifico.

GRASSI ringrazia.

L'art. 1.o è approvato senza osservazioni. Si approvano pure i successivi articoli del progetto.

Il problema agrario in rapporto ai tributi.

MANASSERO richiama l'attenzione del presidente del Consiglio sui voti espressi al termine della sua relazione, e cioè che a far progredire l'agricoltura, oltre ad una maggiore somma di capitale scientifico, possa concorrere una maggiore somma di capitale economico, mercè un'adeguata riforma tributaria che limiti gli aggravi dell'agricoltura a quanto da essa si può ragionevolmente domandare. E' un problema interessante, a cui il presidente del Consiglio dovrebbe nelle prossime vacanze dedicare la sua mente vasta ed esperta.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, rispondendo al senatore Manassero, nota che la finanza dello Stato trae dall'imposta sui terreni ottanta milioni: siccome i terreni raggiungono venti milioni di ettari, si ha una media di 4 lire all'anno per ettaro: crede difficile ottenere una diminuzione totale dell'onere sulla proprietà fondiaria. La riforma dei tributi locali potrà servire per dare i maggiori mezzi che sono necessari ai Comuni e alle Provincie. Osserva che i progressi dell'agricoltura hanno aumentato il reddito totale che si trae in Italia dalla terra coltivata, e i prezzi dei generi sono stati costantemente in aumento. E' d'avviso che sia utile favorire l'istruzione superiore e pratica agraria per aumentare la produzione; ma crede che sarebbe un'illusione pensare che una riforma dei tributi locali possa diminuire il totale dell'onere che grava sulla proprietà fondiaria: molto si potrà fare nel senso di una perequazione tributaria. Conclude accettando le raccomandazioni del senatore Manassero nel senso di favorire il più possibile la produzione agricola, l'istruzione e il credito agrario.

Il saluto al Presidente

CAVALLI, giunto alla sospensione delle sedute per le vacanze estive ed autunnali, dopo aver compiuto con soddisfazione i propri doveri, specialmente in questi ultimi giorni di molto lavoro, egli, ultimo nel Senato, che si è considerato e si considera sempre come componente una sola famiglia, non certo ultimo per sentimento e per animo, si fa interprete del Senato stesso nell'inviare i più sinceri auguri al presidente e nel ringraziarlo pel modo con cui ne ha diretto i lavori e lo ha guidato nella sua opera. Interpretando questi sentimenti di tutti i senatori augura di rivedere l'on. Manfredi alla ripresa dei lavori sempre più prospero e vegeto nella sua tarda, ma fresca età, a dirigere i lavori dell'alta Assemblea nel vero interesse della patria (*applausi vivissimi*).

GIOLITTI (presidente del Consiglio): — A nome del Governo, io mi associo pienamente alle parole del senatore Cavalli, che ha diretto all'illustre presidente, e ringrazio pure il Senato del lavoro veramente utile al nostro Paese che ha compiuto. Io credo sia buon augurio per la ripresa dei lavori parlamentari il fatto che l'ultimo atto principale compiuto dal Senato sia stato quello di provvedere degnamente all'alta istruzione d'Italia (*approvazioni vivissime*), perchè da essa dipende in gran parte l'avvenire del nostro Paese, e credo che al presidente del Senato, che ha un passato patriottico così glorioso, sia specialmente riuscito gradito il saluto che gli veniva da uno dei Mille (*applausi*). Propongo anche un applauso al senatore Cavalli (*applausi vivissimi e prolungati*).

Il PRESIDENTE di gran cuore ringrazia gli onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio e tutti i componenti del Governo di tanto cortese saluto e così affettuoso augurio; nulla di più dolce e di più commovente di questa unanimità mossa dalla parola del vecchio milite della libertà, della patria, dell'unico mio carissimo Cavalli. Il lavoro legislativo dei due primi mesi, nella nuova legislatura, — ha detto il presidente dell'alta Camera nel chiudere le sedute, — è stato tale che onorerebbe qualunque assemblea. A questo lavoro il Senato ha preso la sua parte; lode ed onore sono al Senato dovuti (*Benissimo!*). Se io ho potuto guidare questo lavoro sufficientemente, è solo merito vostro, amici colleghi, che mi avete sorretto continuandomi la vostra benevola deferenza; merito vostro, che fino a questo giorno mi avete dato il vostro concorso. Sono poi debitore in particolare ai colleghi della presidenza, che mi hanno prestato consiglio ed assistenza; a tutti sarò gratissimo (*Approvazioni*). Possiamo andarcene soddisfatti, tanto più che il valore dell'opera nostra qui tra noi è stata e sarà sempre compagna la dignità parlamentare. Contraccambio gli auguri di buone vacanze ai colleghi ed ai ministri. Credo poi di interpretare il sentimento di tutti augurando che ricoperino la salute i colleghi che per infermità sono stati in questi giorni da noi lontani, e sono perenni i nostri voti per la prosperità degli amati Sovrani (*Viva il Re! Applausi vivissimi e generali. Grida ripetute di: Viva il Re!*).

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Levasi la seduta alle ore 17,30.

La deposizione dello Scià di Persia.

La pace conclusa - Lo Scià si rifugia presso la Legazione russa - Il successore - La nomina del Reggente.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 17, ore 1.

In seguito ai negoziati che sono stati intrapresi da 48 ore e che sono terminati oggi, lo Scià si è rifugiato alla Legazione di Russia ed è stata firmata una dichiarazione di pace tra i nazionalisti e la brigata dei cosacchi. Lo Scià ha virtualmente abdicato ed il prolungamento delle ostilità diventa perciò inutile. La brigata è comandata da ufficiali russi che si mettono al servizio del Governo provvisorio. Essa sarà probabilmente impiegata a mantenere l'ordine in Teheran. Il colonnello Liakof sarà posto sotto gli ordini del ministro della guerra, il quale dovrà essere nominato oggi.

Durante tutta la notte le ostilità sono continuate tra i baktiari realisti ed i nazionalisti, nelle vicinanze della Legazione inglese. Queste ostilità si sono prolungate per qualche tempo ancora dopo la notizia importante relativa alla partenza dello Scià. Sembra che lo Scià abbia preso fin dalla vigilia la sua decisione e che già erano state prese alla Legazione russa tutte le disposizioni per riceverlo.

Questa mattina, alle 8,30, lo Scià è giunto alla residenza estiva della Legazione russa e fu condotto immediatamente presso il ministro, la cui Simra è situata in mezzo ad uno splendido giardino. In seguito i cosacchi ed i soldati indiani hanno montato la guardia nella veranda. Alla porta della Legazione sventolano la bandiera russa ed inglese, come se si volesse simboleggiare l'amicizia anglo-russa.

I particolari

Il colonnello Lyakof, accompagnato da una scorta di suoi cosacchi, si è recato alla Banca imperiale, dove era stato deciso che il capo dei baktiari gli sarebbe venuto incontro. Al suo arrivo, il colonnello Liakof fu condotto nell'appartamento privato del direttore della Banca. Il capo dei baktiari vi giunse poco dopo con la sua scorta di soldati caucasici.

Un assassinio.

In questo momento un accidente terribile si produsse: un seid, il quale si era precipitato verso la porta che era stata aperta per lasciare libero il passaggio alla vettura del colonnello Liakof, venne immediatamente ucciso da un soldato del reggimento di guardia alla piazza. Una grande agitazione ne seguì; si scambiarono colpi di arma da fuoco. La scorta nazionalista, che si trovava nella Banca, si schierò intorno all'edificio. Un combattimento sembrava imminente e per un momento gli spettatori pensarono che qualche atto di perfidia era sul punto di compiersi.

Il colonnello Lyakof potè rassicurare i soldati e la pace si ristabilì. Liakof diede allora l'ordine alla sua scorta di attendere ed egli partì in vettura verso il Parlamento con il capo dei baktiari, scortato soltanto dai suoi antichi nemici. Il colonnello Liakof ed il capo dei baktiari sono entrambi begli uomini e la folla nelle vicinanze del Parlamento li ha acclamati entusiasticamente al momento in cui sono entrati amichevolmente tenendosi per il braccio.

Gli applausi si sono rinnovati al momento in cui i due personaggi sono ripartiti.

E' stato deciso che il Cipadar debba essere ministro della guerra. Si crede che il colloquio che il colonnello Liakof ebbe col suo nuovo capo abbia avuto un carattere assolutamente soddisfacente.

Lo Scià deposto. — Il Reggente.

Questa sera, tardi, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio nazionale, lo Scià è stato deposto formalmente. Suo figlio, il Sultano Alued-Murisli, di undici anni, è stato scelto all'unanimità per surrogarlo.

Azad-oul-Moulk, capo delle tribù Kajar, è stato nominato reggente.

Il Consiglio ha pure nominato il Sardar Assad ministro dell'interno, ed il Sardar Manciur ministro delle poste e telegrafi. Gli altri membri del Gabinetto saranno scelti tra poco. (*Times*).

L'impressione a Londra.

Londra, 17, ore 2.

Non è senza inquietudine che si seguono attentamente nei circoli ufficiali, gli avvenimenti di Persia. Le notizie che lo Scià si era rifugiato alla Legazione di Russia, e che una intesa era intervenuta tra i cosacchi del colonnello Liakof e i capi costituzionali, sono tuttavia considerate come rassicuranti e si spera che con tutto potrà accomodarsi senza che si producano nuove e gravi complicazioni. Il movimento delle truppe turche nella regione di Urumiah sono considerate con occhio un po' più favorevole. E' certo che la Russia e l'Inghilterra, che si sono incaricate di garantire, se il caso lo richiedeva, la sicurezza degli stranieri, non sarebbero guari disposte a tollerare in questo momento l'intervento di una terza Potenza. Il nuovo ministro di Russia a Teheran, Poklewski Koziel, ha lasciato questa mattina Londra, diretto a Pietroburgo. (*Matin*).

Ciò che dice un profugo della situazione in Persia.

Parigi, 17, ore 1,5.

Oggi, nel pomeriggio, abbiamo avuto il piacere di ricevere uno dei *leaders* più importanti del partito costituzionale persiano; il quale, appena giunto a Parigi, ha voluto darci subito informazioni interessanti sugli avvenimenti che si svolgono in Persia attualmente, e di cui i nostri telegrammi di questi ultimi giorni hanno dimostrato tutta la crisi acuta. Bolha-el-Waezne, membro del clero persiano, il quale si trova a capo del movimento attuale dopo avere arrischiato la vita a parecchie riprese, arringando il popolo, si vide costretto a lasciare in tutta fretta la patria fuggendo come per miracolo, grazie alla Legazione inglese. Uno dei suoi più cari amici, Mnekol-Mata-Kalamini (soprannome che significa *re degli oratori*), fu arrestato il giorno in cui lo Scià ha fatto bombardare il Parlamento, ed appiccato senza processo 24 ore dopo. Tuttavia, a dispetto di tutte le sue sofferenze e dei pericoli della sua vita agitata di esiliato, Belha non ha avuto che parole di giustizia e di equità.

In questo tribuno, che ha commosso il popolo persiano, l'odio e la vendetta non trovavano luogo. Di media statura, con la barba castana, l'occhio vivo e nero, vestito con la massima semplicità, questo uomo, che ha trascinato la folla dietro il suo passo, non avendo come guida che il Corano, parla con semplicità: le sue risposte sono luminose, perchè semplici e sincere.

Noi gli chiediamo, anzitutto, ciò che il popolo persiano delle provincie pensa della Costituzione.

— I persiani delle provincie sono attaccati all'idea della Costituzione, perchè per essi, è la fine dell'arbitrio dei grandi, i quali li tiranneggiano e rubano: essi non vedono nella Costituzione nessuna offesa contro la Dinastia, ma soltanto un pegno alla sicurezza della loro persona e dei loro beni. Il popolo persiano, del resto, lo ha compreso. Gli umili contadini non sono niente affatto ignoranti: la religione costringe per due o tre anni allo studio: per osservare il Corano, essi sanno tutti leggere e scrivere. Io ricordo una caricatura che vi darà un'idea di ciò che la Costituzione rappresenta, anche per i più ignoranti di essi: la caricatura rappresentava un povero vagabondo, sul suo magro cavallo, che rispondeva ad una interrogazione, che gli veniva fatta da un amico: «Che cosa è la Costituzione?». «Io non posso precisamente definirla; ma so che con la Costituzione il mio cavallo mi appartiene».

— Che cosa pensa il popolo persiano dello Scià?

— Per il popolo persiano, lo Scià è un usurpatore: giacchè la legge mussulmana dice che il Sovrano deve essere eletto dal popolo e deve essere riconosciuto degno. Ora dopo i suoi misfatti, il Sultano attuale ha mai meritato dai credenti. Il popolo che deve avere il diritto al voto delle imposte e delle leggi, è stato da lui messo in disparte. Il popolo, a sua volta, lo caccerà ora dal trono.

— Perchè lo Scià, dopo avere applicato la Costituzione in principio del suo Regno, ha così mutato il suo contegno?

— Finchè era vivo suo padre, egli, che non era figlio di principessa, fingeva di partecipare all'idea della Costituzione per essere certo del trono; ma non appena morto il padre, quando il potere fu nelle sue mani, egli si rivelò sotto la sua vera luce. Inutile che io vi ricordi i giuramenti, ai quali mancò, e le sue ipocrisie: quest'uomo aveva giurato sul Corano di applicare la Costituzione, e aveva scritto la sua promessa sul libro sacro: il domani ha mancato alla sua parola, e agli occhi dei suoi credenti, egli è uno scomunicato.

— I costituzionali si considerano essi come rivoluzionari?

— No. Essi riprovano la violenza: non hanno nulla di comune coi democratici russi. Pronti a dare tutto il loro sangue per la causa della giustizia, non vogliono spargere il sangue altrui. Essi vogliono che lo Scià attuale ceda il potere a suo figlio. Ma nella loro azione non portano menomamente offesa al principio della regalità, principio, che essi, sopra tutto, rispettano. Noi siamo pacifici, perchè crediamo nella giustizia della nostra causa.

— Che cosa pensa il popolo persiano della presenza delle truppe russe?

— Il popolo considera che è inammissibile che in un paese, dove gli stranieri non sono in pericolo, possano fare legge alle truppe, che non siano quelle nazionali. O i russi si ritireranno senza ritardo, oppure assisteremo, ve lo garantisco, a una levata in massa del popolo, il quale difenderà la sua azione fino al Caucaso russo. Del resto lo Scià, chiamando in suo soccorso gli stranieri, ha rotto l'ultimo legame che lo teneva avvinto al suo popolo; e se egli continua ad appoggiarsi alla Russia, metterà in pericolo la sua stessa Dinastia. Dico ancora, — conclude — che gli stranieri sono assolutamente fuori causa, e non corrono nessun pericolo, come si vede a Tebriz e Ispahan.

La discussione sulla marina alla Camera francese

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 17, ore 2.

La Camera riprende la discussione del rapporto della Commissione d'inchiesta sulla marina. Thompson si lagna che la Commissione d'inchiesta non abbia voluto riconoscere gli sforzi che furono fatti. La Commissione rimprovera la mancanza di unità di vedute per la marina francese. Essa dimentica che si assiste ad una trasformazione dell'arte navale che ha modificato tutte le vedute della marina, specialmente della marina inglese. Egli constata che la Francia è retrocessa di fronte alle altre Potenze navali; la Germania, spendendo meno della Francia, ha potuto costruire più di essa. Ma la Germania non ha delle spese di mantenimento e può portare tutti i suoi sforzi sulle nuove costruzioni. Thompson si sforza di dimostrare che gli spostamenti di credito per la costruzione di corazzate è stata minima. La Francia avrà nel 1911 due divisioni omogenee, composte di bastimenti tanto forti e tanto difesi quanto quelli stranieri. Thompson espone che le caldaie di sei corazzate in questione sono a miglior prezzo che quelle delle precedenti navi. Egli conclude affermando che le corazzate del 1906 costituiscono una forza di primo ordine, e che dei progressi sensibili sono stati compiuti colle torpediniere e i sottomarini.

Binet succede a Thompson, e critica i ritardi e gli spostamenti dei preventivi portati nella costruzione del *Danton* e l'insufficienza delle munizioni. Binet attacca Thompson a proposito dell'affare Dupont. Thompson protesta con energia. Briand annunzia che la Camera non si scioglierà prima che il voto sulla marina sia stato dato. La seduta è tolta. Seduta domattina alle 9 per la discussione di diversi progetti.

Una setta religiosa in Russia che martirizza i fanciulli

Pietroburgo, 16, ore 23.

Le Autorità hanno chiuso ieri le case nelle quali i Joannisti sequestravano i fanciulli dai 2 agli 11 anni, che sottoponevano ad ogni sorta di privazioni, allo scopo di mantenerli in istato di grazia. La Polizia è penetrata in cinque di questi stabilimenti ed ha trovato 120 fanciulli nelle condizioni più pietose: 35 per cento soffrivano di malattie agli occhi, provocate dall'oscurità e dalla sporcizia. Alcuni avevano i ginocchi gonfi per il lungo tempo che dovevano restare inginocchiati. Tutti questi fanciulli portano cicatrici di ferite provenienti dai colpi loro dati. Un grande numero sono tubercolotici e furono condotti ai diversi ospedali. I Joannisti saranno processati.

La fortuna di Abdul Hamid in quattordici valigie

Salonicco, 17, ore 2.

Le quattordici valigie rimesse oggi all'ex-Sultano contenevano 16 mila obbligazioni delle ferrovie dell'Anatolia e trenta titoli ed obbligazioni del porto di Salonicco, che Abdul-Hamid aveva rimesso alla Deutsche Bank come garanzia di un prestito di 450 mila franchi. La Banca Ottomana ha preso detti titoli e rimborserà la Deutsche Bank. L'ex-Sultano mette il soprappiù a disposizione del comandante del II e del III Corpo d'esercito per perfezionare gli armamenti.

Il «Temps» disapprova l'attitudine di Clemenceau verso la Polizia russa.

Parigi, 17, ore 1.

Come è noto, la Camera dei deputati ha votato ieri, in seguito ad una interpellanza di Jaurès, un ordine del giorno con cui si chiede la soppressione in Francia, di tutte le polizie estere.

Clemenceau non è intervenuto in questa parte della discussione che con una breve interruzione. Ad istanza del deputato Jaurès, in favore di questa soppressione, il ministero aveva risposto: «La cosa è fatta!»

«Sono noti — scrive il *Temps*, a questo proposito — gli incidenti che hanno provocato la discussione di ieri. E, commentando il fatto, il giornale della sera continua: «Jaurès con grande abilità ha avuto in questo affare la sua parte di capo partito. Egli è diventato da pochi anni l'avversario più ardente dell'alleanza franco-russa, di cui tuttavia era partigiano quando aveva del suo avvenire politico un altro concetto. L'imperatore Nicola sarà tra pochi giorni ospite della Francia. L'occasione era bene scelta per provocare equivoci e sospetti tra i due paesi, per fare credere alla Francia che la polizia russa abusi sistematicamente della ospitalità francese e per fare credere in pari tempo alla Russia che la Francia renderà impossibile agli agenti russi il compito di sorveglianza che loro incombe verso i nichilisti. L'incidente Harting è scoppiato a proposito per eccitare questa campagna. Era una miccia che si teneva in serbo per le grandi circostanze. Il poliziotto di oggi o di ieri fu egli, 10 anni or sono, una spia e fece ciò che fanno in tutte le polizie le spie? Ciò può darsi, quantunque non sia provato; ma quanto a Jaurès la questione non sta qui. E non è ad una sanzione particolare, sanzione che tutti avrebbero approvata se fosse stata giustificata, che mirava l'interpellanza del deputato Jaurès. In presenza di questa manovra, dovere del Governo francese era, a quanto sembra, di lamentare di essere stato insufficientemente informato intorno alla identità di questo agente russo sospetto. Il Governo francese poteva prendere a riguardo di questo agente, misure appropriate. Se esso credeva di dover sopprimere ciò che esiste, doveva allora rivendicare a sè la responsabilità. Sopprimere la polizia russa senza aggiungere che il Governo della Repubblica non tollererà più d'ora in poi sul suo suolo, la presenza dei predicatori di assassinio di cui gli uni sono rimasti in Russia, mentre gli altri più esperti hanno saputo farsi attribuire la nazionalità francese, è politica incompleta che si arresta a mezza via. Rispondendo semplicemente «è cosa fatta», il signor Clemenceau, il quale per solito si rende un giusto conto delle necessità della politica estera, ha mancato di sangue freddo e di memoria. Di sangue freddo, anzitutto, perchè ha dimenticato di informare la Camera sulla sola questione che fosse posta, sulla identità o no di Landessen-Harting: invece di fornire questa informazione precisa ha annunciato una decisione che, buona o cattiva, non avrebbe dovuto essere che la conclusione di un'inchiesta di cui si ignora l'esito. Il signor Clemenceau ha poi fatto una mancanza di memoria, giacchè coloro che non hanno dimenticato gli esordi del riavvicinamento franco-russo, sanno di quale peso fu per esso l'affare Hartmann, come il rifiuto di estradare questo anarchico ha ritardato di dieci anni i negoziati di una alleanza la quale fu per la Francia, come per i nostri alleati, una liberazione diplomatica.

«Non misconosciamo il dovere che incombe al Governo di non lasciare continuare senza controllo sul territorio francese intrighi che come tutte le opere di polizia possono non sempre essere raccomandabili, ma è essenziale che le misure da prendere non abbiano per la Russia un carattere spiacevole. La famiglia imperiale russa e la Russia intera hanno troppo spesso sofferto attentati anarchici per non essere in diritto di attendere da ogni Paese incivilito un concorso amichevole e preventivo contro il rinnovamento di simili odiosi delitti. Questo diritto è più positivo ancora quando si tratta di un Paese alleato: esso importa alla Francia un dovere correlativo.

«I Governi che si sono succeduti in Francia dopo il 1888 hanno sempre adempiuto questo dovere. Se sono stati commessi abusi bisogna reprimerli; ma l'abuso non può condannare l'uso. Sarebbe ammissibile che la Francia, alleata della Russia, diventasse una terra di asilo dove gli anarchici russi potessero liberamente preparare i loro attentati? La risposta di Clemenceau sarebbe stata perfettamente corretta se fosse stata più completa: il suo testo si riassume nel rivendicare per la polizia francese sola la responsabilità di assicurare l'ordine preventivamente sul territorio francese. Sta benissimo: ma quando si rivendica un diritto, bisogna esercitarlo. Quali saranno le sanzioni con cui si manifesterà la risoluzione implicitamente contenuta nella risposta del ministro presidente? Per quest'oggi non vi è nessuna risposta».

«La polizia segreta russa non si lascia sopprimere».

Dopo le dichiarazioni fatte ieri dalla tribuna della Camera da Clemenceau, che cosa sarà in Francia della Polizia segreta russa? Sarà essa soppressa come ha annunziato il presidente del Consiglio? Ma d'altra parte questa soppressione è possibile? Tali sono le questioni che abbiamo posto oggi ad un alto funzionario della Polizia russa. Invero è con un sorriso di scetticismo che egli le ha ascoltate. Non sembra che le dichiarazioni di Clemenceau abbiano prodotto grande emozione fra il personale di questa Polizia.

— Sopprimere la Polizia? — ci rispose il nostro interlocutore, sorridendo. — Ma lo credete voi possibile? Sono parole da tribuna e nient'altro.

— E così dunque, nonostante le assicurazioni portate dal Governo, voi continuerete i vostri servizi in Francia?

— Ne dubitate? Mi chiedo anzitutto come si sopprimerebbe una Polizia estera. Queste polizie sono in tutto e per tutto comparabili alle semplici Polizie private: si può impedire l'esercizio di una Polizia privata? I nostri agenti continueranno come per il passato a sorvegliare i terroristi il cui arrivo ci sarà segnalato, e li prenderanno alla frontiera, e li seguiranno in tutti i loro viaggi, e nessuno potrà stupirsi. In Francia il nostro personale regolare è esclusivamente francese. Non si può dunque prendere a loro riguardo una misura di espulsione. E i nostri indicatori, se sono russi, appartengono per la maggior parte ai circoli terroristi: si può invero impedir loro di portarci informazioni? Tutto ciò che si può fare è di velare le nostre relazioni ufficiali colla Polizia francese.

— Ma queste relazioni ufficiali esistono dunque?

— Evidentemente, poichè non siamo costituiti che per impedire ai terroristi di preparare i loro attentati. Sino ad oggi ci mettevamo d'accordo colla Prefettura di polizia per la nostra sorveglianza: ora ogni mattina un nostro agente si reca alla terza Brigata delle ricerche per chiedere se non c'è nulla di nuovo, e segnalare alla Prefettura di polizia ciò che dal canto nostro abbiamo appreso sui rifugiati notati come pericolosi. Queste relazioni cesseranno: ecco tutto. La Polizia francese ci perderà più di noi, poichè noi, per conto nostro, continueremo la nostra sorveglianza intorno a questi uomini pericolosi, e la Prefettura di polizia francese cesserà di ricevere i nostri rapporti, se, ciò di cui dubito ancora, queste relazioni debbono essere definitivamente rotte. La Polizia francese ha più bisogno di noi, di quanto noi abbiamo bisogno di essa: noi soli conosciamo i nostri rifugiati, e siamo noi che ad ogni momento scopriamo certi affari sensazionali, che essa non potrebbe conoscere senza il nostro concorso, come, per esempio, l'affare Strygall e della sua banda, l'affare Wallaite, il malfattore russo arrestato ultimamente, e altri ancora. Del resto, la Polizia russa non è la sola fin qui ad avere relazioni ufficiali con la Polizia francese: tutte le altre Polizie estere che hanno sede a Parigi hanno le stesse relazioni, ed ogni giorno uno dei loro agenti si reca egualmente all'ora del rapporto alla terza Brigata delle ricerche.

— Le altre Potenze hanno dunque pure delle Polizie in Francia?

— Ma certamente: tutte. Come avviene per noi, il personale è quasi sempre unicamente composto di agenti francesi che escono essi pure dalla Polizia regolare francese. Io credo che non si sopprimeranno le Polizie estere per due ragioni: primo, perchè è legalmente impossibile; secondo, perchè si ha bisogno di esse. Noi siamo del tutto tranquilli: le Polizie estere continueranno a funzionare come per il passato, e noi non riteniamo possibile la nostra soppressione.

L'esempio si propaga.

Londra, 17, ore 1,10.

Apprendo che un deputato operaio, il signor Thoern, ha intenzione di porre diverse interrogazioni al Governo martedì alla Camera dei Comuni a proposito del contegno dell'Inghilterra verso la Polizia politica russa. Thoern ha anche intenzione di presentare lo stesso giorno una mozione per invitare il Governo ad espellere tutti gli agenti della Polizia politica russa che si trovano sul suolo inglese.

Tutta la Germania festeggia il suo ex-Cancelliere.

Il vapore e la piazza «Bülow» — L'Imperatore fa ingrandire il ritratto del Principe

Berlino, 17, ore 2,5.

Vi dicevo al principio di questo mese che Bülow aveva dato troppe prove della sua abilità per non fare un'ottima ritirata. Vi dicevo pure che egli avrebbe avuto una dimostrazione d'onore da parte del Consiglio federale e del Reichstag. Per quanto concerne il Reichstag, se il signor di Bülow non avesse fatto alla *Amburger Correspondenz* le note dichiarazioni, credo di poter affermare che l'ex-cancelliere avrebbe ricevuto da esso una magnifica manifestazione di simpatia cui anche il centro, che sa rendere giustizia ai suoi avversari, avrebbe partecipato. Il Consiglio federale ha inviato ieri una delegazione al palazzo della cancelleria. Von Bethmann Holweg, nuovo cancelliere, che presiedeva la delegazione, espresse in suo nome al principe di Bülow il suo rammarico per vedere abbandonare il suo posto ed i suoi sentimenti di sincera riconoscenza per la sua attività e per la felice collaborazione degli affari dell'Impero prestatagli durante la sua presidenza di 11 anni. Ha vantato i successi della politica estera, economica e commerciale, del principe ed ha dichiarato che avrebbe conservato di lui un riconoscente ricordo.

Il principe di Bülow ha ringraziato tutti i suoi amici. Egli ha ricordato alcuni episodi della sua vita e i suoi primi ricordi sopra Bismarck.

Terminando, ha dichiarato che rimetteva, fiducioso, la carica nelle mani del suo successore, il cui grande talento è noto. Il principe di Bülow pregò infine i rappresentanti degli Stati confederati di serbare di lui buoni ricordi, e di esprimere i suoi ringraziamenti al loro Sovrano ed al Senato delle tre città libere, per la fiducia che gli hanno dimostrata.

Non è dunque soltanto una bella uscita; ma una ritirata trionfale che si prepara a Bülow. Secondo la proposta della *Lokal Anzeiger*, la popolazione berlinese deve domenica prossima disporsi in corteo, ed il corteo partirà dalla dimora del cancelliere e si stenderà fino alla stazione, dove Bülow e la principessa si recheranno, alle ore 1,20 del pomeriggio, diretti a Klein Flottbeck, presso Amburgo.

L'ex-cancelliere passerà quivi qualche giorno, prima di ripartire per Norderney. Verrà pure fatta una manifestazione di simpatia e di riconoscenza per parte dell'Associazione protestante tedesca, che gli offre la presidenza onoraria, già accettata da Bülow.

Il presidente della *Amburg-Amerika Linie* ha informato il principe che il prossimo grande vapore della Compagnia si chiamerà *Principe di Bülow*. Inoltre, varie città tedesche inviano le loro testimonianze di simpatia e di gratitudine, e la città di Berlino ha deciso di dare ad una grande piazza il nome di Principe di Bülow. I Sovrani tedeschi si uniscono pure alle manifestazioni, o, piuttosto, sono i primi a darne l'esempio.

Il Principe reggente di Baviera, in una lunga lettera, scrive: «Desidero di unire alle testimonianze di favore dell'Imperatore di Germania, in occasione del vostro ritiro, i miei calorosi ringraziamenti per il vostro patriottismo».

Infine, l'Imperatore ha chiesto che si faccia ingrandire la recente fotografia del principe di Bülow, che si trova sul suo tavolino da lavoro, affinchè egli possa esporre questo ritratto nel suo proprio gabinetto.

Come diceva recentemente un deputato tedesco: «Bülow sarà uno dei rari uomini di Stato di cui la storia non avrà avuto bisogno di attendere la morte per rendergli giustizia».

Il nuovo Cancelliere a colazione dall'Imperatore

L'Imperatore Guglielmo aveva invitato, questa mattina, a colazione, il nuovo cancelliere, von Bethmann-Holweg, e tutti i ministri, segretari di Stato presenti a Berlino. L'Imperatrice aveva alla sua destra il nuovo cancelliere, von Bethmann-Holweg, alla sua sinistra, il barone Rheinbaben. L'Imperatore, che era seduto in faccia all'Imperatrice era fra il ministro della guerra ed il nuovo segretario di Stato all'interno, von Delbrug. Erano anche presenti il barone von Hannig, von Trottsahez, e von Varmutt. (*Matin*).

In suffragio di papa Leone XIII nella Cappella Sistina.

Roma, 16, ore 19,5.

Monsignor Ricci, prefetto delle cerimonie pontificie, ha inviato l'intimatio ai patriarchi, arcivescovi e vescovi e tutti coloro che dovranno partecipare il 20 corrente alla solenne funzione che avrà luogo nella Cappella Sistina, in suffragio di papa Leone XIII. Alla cerimonia assisterà oltre al Collegio cardinalizio; la Corte ecclesiastica e la laica; i Collegio prelatizi, ecc. La Messa sarà celebrata dal cardinale Ferrata. Il Papa darà l'assoluzione al tumulo. La Cappella Sistina, diretta dal maestro Perosi, eseguirà scelta musica sacra.

Il Papa ha ricevuto i cardinali Serafino Vannutelli, Satolli e Delay; mons. Massimo Sedfnoni, vescovo copto cattolico di Ermopoli; il rettore del seminario francese, padre Le Floch; mons. Jalabert, vicario apostolico di Senegambia; mons. Hesse, direttore dell'Istituto germanico della Gorres-Gesellschaft.

Il suicidio di un maestro.

Biella, 16, ore 23.

Il giovane maestro elementare Bologna Cesare, di appena 25 anni, si è suicidato a Trivero biellese, ingoiando una soluzione di acido fosforico. Pare che l'infelice fosse affetto da nevrastenia, che lo avrebbe spinto al passo fatale. Il povero maestro era oltre un distinto suonatore di pianoforte ed era ben voluto da tutti per il suo carattere mite e buono. Lascia a piangere invano la povera amata madre e amici numerosi.

Collegio politico di Biella

L'on. Gaetano Mosca per il prof. Federico Garlanda.

Biella, 16.

Presentato con acconce parole dal presidente del Comitato ing. Personali, oggi, al teatro Sociale, affollato di elettori, l'on. Gaetano Mosca, professore di diritto costituzionale alla Università di Torino e deputato di Caccamo, tenne l'annunciata conferenza a favore della candidatura del prof. Federico Garlanda al Collegio di Biella.

Premesse che, nella convinzione che la parola sua potesse giovare alla causa liberale, ha accettato di venire a parlare a favore della candidatura del prof. Federico Garlanda.

Quindi l'oratore, con parola facile e piana, svolge la sua conferenza che si può definire una dotta e brillante confutazione dei principii socialisti. Molti anni fa, l'oratore aveva una tendenza, oltre che una viva simpatia per le teorie socialiste che poggiano sul collettivismo: ma nello studio delle severe discipline economiche, esaminando lungamente i concetti fondamentali del collettivismo, in rapporto alle questioni economiche, gli venne di dover fare un esame di coscienza; e questo esame lo portò alla convinzione, suffragata dai migliori economisti della scuola liberale, che il collettivismo era dannoso; ed allora si inscrisse al grande partito liberale.

Proseguendo, l'oratore dice che, per confutare il collettivismo, bisogna conoscerlo: ora è necessario smentire l'errata e diffusa convinzione che il collettivismo voglia dire la divisione dei beni, della terra, l'abolizione della proprietà. No: una società collettivista come la pensa l'oratore sarebbe uno Stato immenso, padrone di tutto, e del quale tutti sarebbero impiegati. Ora è evidente che in questo regime più frequente sarebbero gli abusi, le ingiustizie, le intolleranze che porterebbero quasi certamente a periodiche ribellioni, a rivolte contro il Governo, padrone e dispotico.

Se domani noi avessimo un Governo collettivista, sarebbe proprio il caso di dire che i popoli hanno i Governi che si meritano. La vita sarebbe ancor peggiore dell'attuale in un regime con Governo collettivista.

Ben diverso, invece, è l'ideale liberale, perchè liberale vuol dire la separazione del potere politico dal potere economico. A questo punto l'oratore è vivamente applaudito dagli uditori.

«Guai se domani in Italia tutto fosse in mano dei poteri dello Stato, degli impiegati, della burocrazia nefasta, dannosa!».

L'oratore prosegue addentrandosi nei più complessi problemi dell'industrialismo moderno in rapporto coi principali dettami della scienza economica.

Prosegue l'on. Mosca dichiarandosi contrario alla burocrazia, contrario alla municipalizzazione, alla statizzazione, che chiama uno dei principali pericoli sociali.

Enumera gli effetti disastrosi delle municipalizzazioni in Inghilterra e in altri posti affermando che esse sono la rovina delle nazioni, poichè il salariato o impiegato si fa pagare lautamente, i dirigenti tutti, i fornitori cercando di trarre il miglior utile possibile, e quando avviene — sovente, purtroppo — il disavanzo, chi paga? i contribuenti, cioè noi tutti. «Ecco perchè — dice — io sono contrario alla municipalizzazione».

L'oratore conchiude: «Prima di venire qui io ho fatto un esame di coscienza, che mi ha convinto della bontà dei principii liberali; ora tocca a voi fare quest'esame: pensateci voi, o signori, nell'imminente lotta elettorale: io sarò ben lieto se le mie parole saranno state di giovamento alla causa del partito liberale».

Un lungo, scrosciante applauso saluta la chiusa della conferenza, elevata e intellettuale.

Il dottor Mario Tortonese, dei democratici cristiani, domanda la parola e sale al palco scenico. Con voce tremante e tagliente esprime un ringraziamento all'oratore avversario, il quale, secondo il Tortonese, ha fatto una bella lezione sulle teorie del Bellamy e del Richter, dipingendo a modo suo un collettivismo ipotetico, tutto ciò, mentre in Italia sonvi gravi problemi da discutere, mentre c'è tutto un programma di riforme democratiche, mentre c'è un Ministero Giolitti....

Ma a questo punto l'oratore è rumoreggiato e urlato da una parte dell'uditorio; tenta proseguire parlando dei sacerdoti che si piegano al vitello d'oro.... Ma è scatenata un'esplosione di grida, urla e fischi di disordine; nel teatro socialisti ed avversari si accapigliano, ingiuriandosi. Il dottor Tortonese tenta ancora per la terza volta di dominare l'assemblea, ma i rumori e le urla vanno facendosi più forti; il pubblico strepita e qualcuno sta per venire alle mani; allora il presidente, ing. Personali, si avanza sul palco e scioglie il Comizio.

In piazza un compagno, tal Pagnone, tenta convincere il delegato di P. S. dicendogli: «Ah! questa non è giustizia!», mentre la sala risuona ancora di fischi e di urla.....

La lotta elettorale nel primo Collegio di Genova

Genova, 16, ore 22,5.

L'Associazione Liberale ha pubblicato il seguente manifesto:

«La lotta elettorale politica è nuovamente aperta nel I Collegio; lotta che sarà decisiva per l'avvenire del partito costituzionale in Genova. Necessità, quindi, di assoluta concordia. La recente lotta amministrativa combattuta in Torino ci insegna che, anche in condizioni assai più gravi delle nostre, il partito costituzionale, quando sappia riunirsi compatto, rinunziando alle competizioni personali, alle divergenze più di forma che di sostanza, può riportare splendide vittorie. D'altra parte, ormai tutti riconoscono quanto sia indispensabile che Genova abbia come rappresentanti e difensori dei suoi legittimi interessi alla Camera, persone che all'assoluta indipendenza uniscano non solo la capacità e competenza, ma anche la necessaria autorità per essere ascoltati nell'ambiente parlamentare. In questo momento soprattutto, in cui devono risolversi gravissime questioni che riflettono i più vitali interessi delle nostre industrie e dei nostri commerci, non possono uomini nuovi alla vita politica o legati da vincoli indissolubili ai partiti estremi, rispondere ai desiderii, alle giuste aspirazioni della cittadinanza genovese. Il solo candidato che, per le prove già date nella sua ormai lunga vita pubblica, abbia dimostrato di possedere le qualità richieste per degnamente rappresentare il partito costituzionale nell'aspra lotta che sta per ingaggiarsi, è, a giudizio unanime della cittadinanza che da tanto tempo lo conosce e lo apprezza, il marchese Cesare Imperiale. L'Associazione Liberale, mentre si afferma, ancora una volta, sopra il suo nome, non dubita che tutti gli elettori di parte costituzionale vorranno coll'adesione e col voto contribuire al trionfo dei comuni principii in una lotta in cui ogni considerazione personale deve ormai scomparire di fronte ai grandi interessi della cittadinanza e del Paese.

«*Il segretario*: Avv. Celso Dalbi.

Il presidente dell'Associazione Liberale: Dott. Cesare Massa».

Convocazione del collegio di Novara

Roma, 16, ore 17.

Il Collegio politico di Novara è convocato per il 1° agosto per l'elezione di ballottaggio tra i candidati Mazzini e Giulietti.

Il Collegio politico di Cagliari è convocato per il 1° agosto e per il successivo 8 agosto, in caso di ballottaggio.

I negoziati tra la Spagna e il Marocco

Madrid, 17, ore 2.

Quantunque la nota presentata dall'Ambasciata marocchina contenga questioni che non hanno più attualità dopo gli avvenimenti di Melilla e varie questioni che non esigeranno nessuna discussione, i negoziati saranno lunghi perchè i marocchini non presentano completamente le loro domande. Essi cominciano con le meno importanti e completano a poco a poco l'espressione dei loro desideri. Si dubita che l'Ambasciata possa ottenere tutto quanto è richiesto dalla nota. Occorrerà inoltre chiedere nuovi poteri a Fez e ritardare ancora le discussioni. Quanto alle domande non ve ne sono che un blando carattere finanziario. Il Governo spagnuolo è piuttosto soddisfatto della lentezza dei negoziati, giacchè desidera che prima di abbordare certi problemi la situazione a Fez ed a Melilla sia più chiara.

Morte del comm. Bombrini

Genova, 16, ore 14,30.

E' morto il comm. Carlo Marcello Bombrini, di 74 anni. Apparteneva alla Banca Nazionale. Attualmente era uno degli amministratori della Banca d'Italia; fondò lo Stabilimento Ansaldo-Armstrong, e fu [illegible] più grandi imprese finanziarie italiane.

Una casa in costruzione che crolla a Verona

Tre morti e dieci feriti

Verona, 16, ore 23,5.

Una grave disgrazia è avvenuta quest'oggi in borgo Venezia, e precisamente nel viale Spolverini. Una casa di tre piani, che è in costruzione per opera dei capimastri Avesani Cesare e Carozzi Albino, e già quasi giunta al tetto, mentre i muratori stavano mangiando, precipitava tutta con orribile fracasso, travolgendo sotto le macerie una ventina di operai. Fu un momento terribile. Accorsero i primi cittadini che erano presenti al fatto; fu tosto telefonato al Municipio, ai pompieri, ai reggimenti, cosicchè tosto accorsero sul luogo squadre di pompieri e di guardie di città e di pubblica sicurezza, mentre dai quartieri venivano mandati soldati per formare i cordoni onde il pubblico numeroso che andava man mano accorrendo verso il luogo della catastrofe non impedisse o ritardasse i lavori di sgombero e di salvataggio. Una muraglia era ancora rimasta in piedi e costituiva una grave minaccia per gli ardimentosi che si accingevano al disseppellimento delle vittime. I pompieri, con grande coraggio, si slanciarono, incuranti della loro vita, per portare soccorso agli operai rimasti sotto le macerie. Furono presto estratti tre cadaveri: quelli di certi Alfieri, detto Vela, di Poiano; Greco, detto Marchi, di Santa Maria alle Stelle; Bernaschi, detto Fortunetti, di Quinzano. Furono estratti feriti: Avesani Cesare, uno dei capimastri (l'altro è fuggito), i muratori Falsi Domenico, d'anni 17, Bensi Giuseppe, d'anni 20, Corti Fortunato, d'anni 20, Castello Ferruccio, d'anni 24, Corti Angelo, d'anni 25, Corsi Giuseppe, di anni 40, Giangrandi Luigi, d'anni 34. Lo spettacolo del trasporto delle vittime su barelle a mano dal luogo del disastro all'ospedale era impressionante e commovente. La gente si fermava lungo la strada, facendo ala al triste corteo. Molte donne piangevano. Appena estratti i feriti, i pompieri iniziarono l'abbattimento della muraglia pericolante. Alcuni pompieri rimasero feriti, ma, per fortuna, solo lievemente.

Il sindaco, il prefetto e vari assessori si portarono all'ospedale a visitare i feriti. Uno di essi è moribondo; gli altri sono in condizioni gravi, ma i medici sperano di salvarli.

Questa sera, al Consiglio comunale, il sindaco commemorò le vittime, alle quali ha mandato un saluto commovente, unitamente alle condoglianze alle famiglie dei poveri operai. Propose che in segno di lutto cittadino si sospendesse la seduta, e i consiglieri, in piedi, approvarono la proposta.

Furono subito iniziate sottoscrizioni in favore delle famiglie e una di esse venne iniziata dagli stessi membri della Giunta. Le sottoscrizioni vanno coprendosi di firme. Questa sera sono ancora sul posto squadre di pompieri e di militari, sotto la direzione del sindaco e di vari assessori.

Il racconto di un superstite

Girono Gerolamo, d'anni 15, ha fatto intorno al disastro il seguente racconto: «Io con altri manovali, ero stato mandato ad accendere il fuoco per abbrustolire la polenta per la colazione. Come tutti i giorni il fuoco venne acceso sotto l'armatura dietro la casa. Stavo là pacificamente, quando improvvisamente sentii cadere dei sassi. Credendo si trattasse di un carro che si rovesciasse, non ebbi alcuna paura, ma poi pensai di andare a vedere dove i sassi erano caduti. Corsi fuori dell'armatura, nelle vicinanze della strada. Non avevo fatto nemmeno venti passi che la casa cadde con grande fragore. Vidi elevarsi una grande nuvola di polvere; vidi della gente accorrere e non intesi altro che grandi grida. Allora ebbi paura, gettai anch'io un grido chiamando aiuto». Il giovanetto, a questo punto, guardò l'ammasso delle macerie ove lavoravano pompieri e soldati, fissò l'altra muraglia pericolante, che rimaneva ancora in parte in piedi, poi volse lo sguardo verso coloro che gli stavano vicino e scoppiò in pianto dirotto.

Il disastro ha impressionato vivamente la cittadinanza, dovendosi le cause ricercare nella responsabilità degli speculatori senza coscienza, che costruiscono case con cattivo materiale, per fare enormi guadagni.

Uno scoppio di polvere da mina

Due operaie ferite

Castelbaro, 16, ore 18,5.

Verso le sei di stamane due operaie dell'impresa Salzano, tali Annunziata Rannese e Pasqualina Apollonio, quest'ultima di appena 14 anni, che portavano polvere da mina ad uso dei lavori della rotabile, si sono recate nell'officina del fabbro Salvatore Della Camera che cogli operai attendeva al lavoro. Le operaie avevano deposto il fardello vicino all'incudine dell'officina. Una scintilla sfuggita mentre il fabbro lavorava, faceva scoppiare la polvere con un fragore orrendo. Il fabbro ed i suoi dipendenti che fulmineamente si slanciarono fuori della porta riportarono delle non gravi ustioni; ma le disgraziate operaie sono rimaste orribilmente scottate, specialmente la Apollonio, che è in imminente pericolo di vita.

Arresto a Genova del frodatore delle ferrovie.

Genova, 16, ore 18,30.

E' stato arrestato a Genova quel tale appaltatore di trasporto del sale ed altri generi di privativa di Venezia, certo Bortolo Tedeschi, di 45 anni, di Vicenza, che da parecchi anni frodava le Ferrovie dello Stato, falsificando ed alterando le bollette di spedizione in modo che le partite in spedizioni, a volta a volta, figuravano sempre inferiori al peso reale, e la cui differenza andava tutta a beneficio del Tedeschi. Sui primi del corrente mese venne scoperta a Venezia la frode: da una sommaria verifica fatta si potè assodare che i danni subiti dall'Amministrazione ammontavano ad oltre 300 mila lire. Il Tedeschi si era subito allontanato da Venezia, dove si ritenne si fosse rifugiato in Francia od in Isvizzera. Stamane il comandante della squadra mobile riuscì a scovarlo in una casa di via Vecchia, presso Marazzi, e lo trasse in arresto, sequestrandogli un'ingente somma. All'atto dell'arresto egli diede false generalità.

Un disastro automobilistico presso Monaco

Francoforte, 17, ore 2.

Presso Monaco varii allievi *chauffeurs* erano saliti su un automobile per fare esperimenti. A Passing l'automobile si rovesciò: lo *chauffeur* che guidava è stato ucciso sul colpo; due allievi sono stati mortalmente feriti; l'automobile è stato ridotto in frantumi. (*Matin*).

Il nostro nuovo romanzo

Domani, domenica, inizieremo la pubblicazione di un altro romanzo di Michele Zévaco.

La fervida fantasia dello scrittore si è in questo nuovo racconto sbizzarrita a creare episodii di una drammaticità così viva e così intensa che il lettore rimane grado a grado come avvinto da un senso di realtà e finisce per seguire con interesse grandissimo le vicende dei personaggi.

Alcuni di questi saranno anzi riconosciuti da coloro che hanno seguito nelle nostre appendici il precedente romanzo: Borgia; il cavaliere di Ragastens ed il suo buon Spadacappa hanno una parte non indifferente negli avvenimenti che Michele Zévaco descrive.

Siamo certi che anche questo romanzo dell'originale scrittore otterrà un grande successo.

La gaia vita di Pera
(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, luglio.

Per chi ama gli studi di patologia morale e di parassitologia umana maschile, femminile e — poi che parlo della Turchia coi suoi guardiani di *harem* — anche neutra, Costantinopoli è un ottimo campo di esperienze. A Costantinopoli ci sono, lo si può constatare coi propri occhi e a proprie spese, oltre che degli amabili truffatori, delle belle signore. Ve ne sono di ogni varietà, come si conviene per la disparità dei gusti. V'è la bionda signora levantina, che conosce le virtù infallibili dell'acqua ossigenata e le sottili flessuosità sorte dal busto *escamoteur*; v'è la bruna signora greca, col relativo naso classico, molle e alquanto opulenta, più bella che l'indigena stessa di Atene, con i grandi occhi dipinti di nero, le labbra colorate di rosso, la fronte spalmata di bianco e le guancie un poco soffuse di rosa; v'è la straziante signora armena, dal profilo romano quasi cesareo, e dalle lunghe ciglia di seta, bianca e straripante, che si può scambiare per la rassomiglianza — dicono i tecnici — con una signora turca, senza velo; v'è la piccola ebrea ricciuta e maschile, che ride fino a far piangere chi se ne innamora; e vi sono tanti altri tipi femminili, tutti eleganti, tutti con qualche loro speciale bellezza e — assicura chi le conosce — con qualche loro segreta virtù. Si possono ammirare, fasciate o compresse nella guaina dei loro *empires* verdi, gialli, rossi, azzurri alla passeggiata elegante fra i cani alquanto fetidi della via di Pera o nel giardino dei *Petits Champs*, dove la fanfara italiana suona dei pezzi patetici e le signore, che amano la musica e l'eleganza europea, ascoltano sorridendo i complimenti galanti dei loro adoratori: e, dopo averle ammirate, si possono comperare tutte, perchè tutte sono in vendita. Fra le tante comodità di Costantinopoli, ad uso dei forestieri, c'è anche questa: mentre in ogni città artistica europea si guardano le «meraviglie» raccolte nei musei a rispettosa distanza, in omaggio al cartello che ammonisce di non toccare, nella città dei Kaliffi si può, oltre che guardare, anche toccare, come vuole la saggezza di San Tommaso, e comperare tutto — dai gatti d'Angora dell'ex-Sultano e dei funzionari di Stato, che sono nel loro genere vere cose da museo, alle belle donne orientali.

In Italia questo potrebbe significare fra l'altro che le signore sono, come si dice, un poco facili. In realtà esse sono difficilissime. Se, vedendole per via, nella vivacità arlecchina delle loro vestaglie, vi soffermate un istante domandandovi se v'è passata dinanzi una cortigiana per l'identità perfetta di ciò che si chiama «il portamento», dei gusti, dei sorrisi, dei colori, delle ciprie, dei fruscii e delle trasparenze, non vi è permesso di credere con questo che esse siano di tutti come si usa fra le comunità dei Boschimanni. Poi che esse sono riservate solo ai capitalisti. In attesa delle concessioni che il Governo Giovane Turco dovrà fare, per il riordinamento del paese, al capitale indigeno e straniero esse fanno delle generose anticipazioni. E contribuiscono con ciò alla prosperità del paese e delle loro famiglie. Sulla loro liberalità possono vivere infatti un padre, una madre, un marito con un'eventuale suocera, qualche fratello e qualche figlioletto. Questa è una cosa certamente commovente e, pare, anche naturale. Anzi qualcuno si meraviglierebbe del contrario. Una signora, anche modesta, che non avesse almeno tre cameriere e due amanti contemporaneamente non sarebbe degna di comparire nella così detta buona società.

La donna di casa non esiste nel gaio mondo di Costantinopoli. La signora lascia alla servitù la manipolazione della cucina e l'educazione dei figli, affida al marito la cura delle provviste quotidiane — nei mercati di pesci o verdure è facile vedere un compito signore in *redingote* disputare acerbamente con un rustico venditore il prezzo delle sardelle o dell'insalata — e vive dipingendosi, sdraiata mollemente in quei bassi divani soffici così caratteristici dei salotti orientali, guardando estatica lunghe ore dalle vetrate delle verande, la gente passare per via, ridendo colle amiche, folleggiando cogli amici nelle loro visite insopportabilmente vuote e sopratutto amando: come vogliono i poeti che non sono abituati a contrattare coi fornitori. E in tutta questa loro vita la parte del marito è di solito puramente rappresentativa. Il matrimonio è solo un'etichetta che rileva la qualità e perciò il prezzo dell'*articolo*. Il marito si presta volentieri a questa funzione che gli assicura delle rendite rispettabili e la più assoluta libertà, con la sola fatica di chiudere un occhio e qualche volta anche tutti due.

A Costantinopoli non esiste quasi ancora la famiglia più o meno regolare dell'Occidente, con quel suo carattere insieme sentimentale ed economico, che crea un vero microcosmo fondato sullo scambio reciproco di un sentimento affettivo, di una rendita e di diverse attività economiche, dove l'uomo produce e la donna regola il consumo. L'uomo — parlo dell'uomo del giro del mondo che è vastissimo — non produce nulla. Da scapolo vive di espedienti, di crediti e di truffe: s'improvvisa, con poca scienza, medico, architetto, professore — ciò che gli è permesso dall'incredibile ignoranza che domina le masse di tutti i gradi sociali e dalle consuetudini lasciate da Abdul Hamid che con una estrema liberalità dispensava titoli sonori e decorazioni e creava celebrità pensionate dal pubblico tesoro — e inganna liberamente il prossimo. Poi sposa una dote o, meglio, semplicemente una bella donna cui lascia la cura di farsi una dote, colle sue grazie, dopo il matrimonio e si assicura una pensione per gli anni della vecchiaia. Così il matrimonio levantino è un calcolo, più ancora che il prodotto della sensualità — come qualcuno crede. L'uomo si sposa per farsi una posizione e la donna per avere una maggiore quotazione dai capitalisti turchi. Per entrambi è una speculazione senza stima e senza amore. Così i divorzi sono frequentissimi. I matrimoni greci si sciolgono spesso dopo una settimana. Dopo una settimana pure la signora ha già trovato il suo collocamento. Sotto la protezione del marito si è assicurato un amante. Ed è straordinariamente cinica. Non si accontenta — mi diceva qualche ricco signore esperto — di madrigali appassionati e di quelle piccole solite memorie che velano la brutalità del commercio: fissa un prezzo mensile al suo amore, apertamente, come una cortigiana della strada. Il marito partecipa alla divisione degli utili e non si preoccupa d'altro.

In tal modo si creano delle «situazioni» assai amene. Ricordo, fra tante, quella di una nota signora levantina che vive col marito e col più caro amico del marito. Il marito non ha una professione bene definita, la moglie fa una vita elegantissima e l'amico, per le cosidette convenienze del mondo, figura di essere in pensione presso i coniugi e provvede intanto alle spese della signora, del marito e della casa che riempie generosamente di bimbi. Tutti conoscono la «situazione», ma non la commentano neppure. Curioso pure un altro *ménage* armeno, assai stimato, composto di una signorina con padre, madre e due fratelli. Viveva un tempo assai modestamente. Ora il padre s'è dato all'alcoolismo, la madre sfoggia un'eleganza impenitente, un fratello dà il suo contributo alle case da giuoco che pullulano a Pera, sotto gli occhi della Polizia, l'altro ama riamato una *chanteuse*, mentre la signorina alimenta tutto questo ben di Dio con una «relazione» procuratale un giorno dal fratello che sospirava qualche improvvisa fortuna, per commuovere il cuoricino ribelle della sua «stella». Ogni settimana scoppia un vivace e edificante diverbio fra fratello e sorella. La *chanteuse*, pare, è molto esigente. Così il suo adoratore è indiscreto e preme di domande la sorella, la quale grida esasperata: «La tua amica, che si fa mantenere, vuole guadagnare più di me che ti mantengo». Ma il fratello ribatte minacciando: «Ricorda che tu devi a me tutto ciò che hai». I vicini ascoltano, ma non ridono. E la signorina, assai elegante, è ricevuta con premura nella buona società.

Qualche cosa di simile si potrebbe raccontare del novanta per cento delle signore per bene che rallegrano la monotona vita di Pera colla loro inesauribile giocondità. I bimbi crescono e imparano presto. In fondo, si può dire, essi sono tutti scherzi di natura o casi di forza maggiore: sono nati a dispetto di Dio. Si vedono per via dei ragazzetti di quindici anni pallidi, lisci, effeminati, con il braccialetto al polso e le mani profumate di rose che guardano maliziosamente, sorridendo con esperienza, qualche profilo femminile. Conoscono già la «fortuna» della madre o della sorella e ne speculano. Sentono già anch'essi il bisogno prepotente di una molle vita calma e del lusso: un lusso per cui la donna levantina, greca o armena si vende come una cortigiana e gli uomini sacrificano tutto, anche l'idea ellenica, e che spesso non è pagato. Quasi tutta questa gente infatti profonde le sue rendite in un'infinità di piccoli passatempi inutili e mangia e sfoggia la sua chiassosa eleganza con il credito smisurato che le fanno i fornitori. Vive di cambiali, di promesse e di dimenticanze, ozia, detesta come servile ogni occupazione economica ed è sempre allegra. A volte le mancano improvvisamente due franchi per mangiare, ma non diserta per questo il giardino dei *Petits champs*. Per lei l'apparenza è tutto. C'è in lei, specialmente nei greci, anche più esagerata e deformata, quella febbre di comparire che in Italia esaurisce tanti piccoli meridionali impotenti. La sua eleganza è superficiale come la sua cultura europea. E' fatta per il colpo d'occhio d'assieme, non per l'analisi.

In fondo tutta questa gente greca, armena, levantina che popola Pera, il quartiere europeo di Costantinopoli, s'è conservata ancora, nonostante la sua moda europea e il suo francese irreprensibile, profondamente orientale. E' inerte, effeminata, leggiera: non sa lavorare ed esser onesta: conosce ogni specie di parassitismo: vive, e se ne vanta, sulle rendite dei signori turchi guadagnate dalle mogli: non ha nessun senso pratico e sano della vita. Si esaurisce nei barattoli delle ciprie e nei sorrisi lascivi di una «stella» parigina di second'ordine. E' l'impero del molle Oriente viziato, che ha già distrutto tante civiltà con lo stesso sistema di disgregazione, di lenta intossicazione e di rammollimento cerebrale. Le razze cristiane in contatto coi turchi non hanno saputo dare ai mussulmani, almeno nella società elegante, un po' d'energia: si sono lasciate invece vincere dalla loro corruzione. E questa loro degenerazione ha una forza di assorbimento enorme. Spesso un europeo che viene a Costantinopoli, armato di intelligenza, di cultura e di volontà, vi si perde in sei mesi.

Ma altre cause, più intime e profonde, io vedo in questa enorme decadenza morale di Costantinopoli: il cosmopolitismo e l'influenza parigina. Costantinopoli è la città più cosmopolita del mondo. Ospita una dozzina di razze indigene e una infinità di colonie straniere, venute dalle cinque parti del mondo. La conquista non ha distrutto i diversi elementi vinti, come la lunga comunione di vita non li ha fusi e non ha alterato la loro fisionomia sociale. Ciascuno di essi ha conservato la sua nazionalità morale, il suo modo di pensare, le sue consuetudini, solo ha perduto molta della vergine virilità antica. Dopo cinque secoli il greco non si può ancora scambiare con un armeno o con un ebreo. Questa eterogeneità è la causa di tanta immoralità. I principî della psicologia collettiva valgono, io penso, per una folla come per una società. Allo stesso modo che il prodotto intellettuale d'un gruppo, d'uomini è assai inferiore alla mentalità degli stessi uomini presi individualmente, la morale di un insieme caotico di popoli è inferiore a quella dei suoi singoli elementi. Cento scienziati riuniti a Congresso non sanno che dire qualche puerilità: dieci razze diverse, che vivano nella stessa città non sanno che trasmettersi i loro vizi più abbietti. L'abitudine quotidiana di cento pratiche e di cento diverse morali crea una tolleranza immensa e stimola l'imitazione. Ormai è cosa provata che, in ogni paese, le capitali, le città cosmopolite e le città di mare, dove si incrociano continuamente le razze venute dai più lontani paesi, sono le più immorali. Si direbbe che il contatto di elementi molto diversi paralizzi le loro facoltà superiori e scateni solo i loro bassi istinti. Le virtù cristalline dei popoli si formano di solito nella solitudine e nell'isolamento: come le virtù nazionali si conservano più a lungo fra le genti montanare.

Ma ancora nel popolo di Costantinopoli s'è infiltrata Parigi con le immoralità dei suoi *boulevards*. Si può dire che tutta la gente elegante di Costantinopoli è oggi orientata verso la Francia. E' la conseguenza, io penso, della formidabile diffusione che anche in Oriente, dove prima dominava sovrana la cultura italiana, ha ora la lingua francese. Vi possono essere i più disparati interessi politici, ma per i greci, gli armeni e i giovani turchi Parigi rimane sempre il polo magnetico della vita sociale. Dopo averne letto i romanzi della copertina gialla e degli intrighi lussuriosi, vogliono vederla e viverci. E ne ritornano con un'anima francese per la sensualità morbosa ed elegante, ma spoglia di quel sottile spirito inafferrabile che salva ancora la nazionalità francese dalla sua rovina. I barbari, e per me questi popoli orientali sono in un certo senso ancora barbari, al contatto di una civiltà superiore non ne apprendono di solito che i vizi e le degenerazioni. Non sanno penetrarne lo spirito e animarsene: rimangono nella sua anticamera in compagnia degli sguatteri. Io credo che molti dei giovani turchi, dei greci e degli armeni, che hanno vissuto molti anni a Parigi, conoscano a meraviglia il *Moulin rouge* e le sue vivaci damine, ma ignorino assolutamente che cosa sia il *Louvre*. Parigi non ha saputo insegnar loro nulla di meglio.

Senza fare un paradosso direi che spesso la civiltà distrugge, invece di consolidare e avviare verso un cammino superiore, le società ancora barbare. Vedete nei Balcani: i montenegrini hanno imparato dall'Europa a bere e a giuocare, i serbi a piangere e a declamare, i rumeni a organizzare elegantemente la corruzione. Molti popoli balcanici, rimasti nonostante la loro storia secolare vergini e intatti dalla pressione della grande vita economica e sociale dell'Occidente, sono già viziati moralmente e intossicati fino alle midolla dalle malattie segrete che tormentano la vecchia Europa. Per questo il loro avvenire è un enigma. Riusciranno a sollevarsi o affonderanno in una lenta discesa? E la Turchia, che l'Europa non ha ancora saputo e osato rinnovare socialmente e politicamente, ma che ha già corrotto nel suo cuore, si salverà dal cancro che la rode nella sua capitale? E' la domanda grave e triste che mi affaccia il riso spensierato e galante del gaio mondo di Pera.

Virginio Gayda.

La morte di Matteucci direttore dell'Osservatorio vesuviano

Napoli, 16, ore 22,25.

Stamane, alle 9 e pochi minuti, il prof. Raffaele Vittorio Matteucci, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, è morto. L'illustre professore era da lungo tempo affetto da una penosa malattia, e tutte le speranze furono vane. Il terribile morbo lo ha spento lassù, vicino al vulcano minaccioso, sul luogo stesso ove egli rimase con fiero eroismo nel terribile periodo dell'eruzione del 1906.

Il Matteucci nacque a Sinigaglia nel 1864; compì gli studi a Napoli e si laureò nel nostro Ateneo in scienze naturali. Dedicatosi di preferenza alla vulcanologia, si recò per un corso di perfezionamento all'Università di Heidelberga. Tornato a Napoli, continuò per proprio conto gli studi di vulcanologia, cui si era dedicato con vero entusiasmo. In una delle sue escursioni al Vesuvio, durante l'eruzione, essendosi avvicinato al cratere, venne colpito da una grossa bomba vulcanica e rimase zoppo per una grave ferita riportata alla gamba destra. Più tardi, sette anni or sono, per titoli vinse il concorso nel posto di direttore del regio Osservatorio, succedendo al prof. Barbieri.

L'uomo e lo scienziato.

Il *Mattino* pubblica domani il seguente articolo del professore Giuseppe De Lorenzo, ordinario di geografia e fisica all'Università di Napoli:

«La morte inaspettata e dolorosa di Raffaele Vittorio Matteucci ha improvvisamente troncato il bel sogno che egli per tanto tempo aveva covato, accarezzato, proclamato: portare l'Osservatorio vesuviano all'altezza a cui era destinato per l'importanza e la bellezza del monte ignivomo sul cui fianco esso sorgeva. Giacchè il Vesuvio è stato per venti anni il sogno e lo scopo unico verso il quale il Matteucci ha diretto tutti i suoi sforzi. Esso è stato la sua vita e la sua morte. Egli conobbe il Vesuvio per la prima volta nel 1890, quando dall'Istituto superiore di Firenze, dove si era laureato e dove aveva già pubblicato importanti lavori di fisica e di geologia, fu qui chiamato dal mio illustre maestro Francesco Bassani, che lo volle coadiuvatore nella cattedra di geologia e nello studio dei fenomeni del nostro vulcano. E subito il Matteucci si accinse con ardore allo studio della montagna ardente, il cui fuoco inesausto lo avvinse col suo fascino irresistibile. Le eruzioni laviche del 1891 e del 1895 e quella esplosiva del 1900 trovarono in lui l'uomo dalla tempra gagliarda, lo scienziato dalla mente serena, che con corpo e spirito infaticabili passava sui campi di cenere arsa e sulle correnti di lava fumanti, che egli illuminava colla sua indagine scientifica, non curante dei pericoli che pure una volta gli incolsero, come nel maggio 1900, quando una bomba, lanciata dal cratere tonante lo colpì al ginocchio e lo obbligò per oltre un anno al letto. E nelle pause fra un'eruzione e l'altra, egli studiava l'attività normale e la produzione del vulcano; viaggiava nella Germania per osservare i graniti dell'Harz; compiva un grande giro di studio per i vulcani delle Eolie, della Sicilia, spingendosi fino all'enorme cratere di Santorino, nell'Egeo, per mettere in relazione i fenomeni di quei vulcani con quelli del Vesuvio, di cui sempre, dappertutto, seguì il pensiero e l'immagine incancellabili e fatali.

«Questo grande corredo di studi vulcanologici e la sua personale attitudine lo preconizzavano, naturalmente, a divenire il direttore dell'Osservatorio vesuviano, cosicchè quando, dopo la morte del Barbieri, quel posto rimase libero e fu messo a concorso, la Commissione aggiudicatrice unanimemente lo scelse fra i molti valenti concorrenti e lo chiamò nel 1903 a dirigere le sorti del grande Istituto vulcanologico. Da quel momento il sogno che egli aveva per tanto tempo covato divampò veemente e divenne fiamma.

«L'Osservatorio era un rudere, una rovina, un edifizio rovinato dal tempo, dall'acqua e dalla incuria, in cui mancavano libri, strumenti, suppellettili, tutto. Matteucci voleva e doveva farne un osservatorio. Egli si installò su una branda, in una stanza ove colava l'acqua, e cominciò la sua dolorosa «via crucis», implorando, lottando, insistendo presso tutti, il rettore e la Facoltà, il Ministero e la Casa Kook, per avere i mezzi necessari a far risorgere l'Istituto che era il suo ideale.

«In mezzo a tanto fervore d'organizzazione sopravvenne la grande eruzione dell'aprile del 1906, che per qualche mese lo distolse dalla sua opera alacre, tenendolo fermo al suo posto di combattimento, sotto il nembo della cenere mortale. Ma subito dopo l'eruzione egli tornò tenace al suo sogno, che era per lui diventato una febbre divorante, e finalmente ottenne dal ministro Gianturco i fondi per la sospirata resurrezione dell'Osservatorio. Ed ora che il suo scopo era quasi raggiunto e che egli risiedeva permanentemente lassù, dando libero volo a tanti pazienti progetti d'organizzazione, ecco che la morte inesorabile lo ha stroncato là dove egli aveva messo le sue radici come un albero giovane, vigoroso, forte di tronco e ricco di foglie. Forse se al principio del suo rapido male Matteucci avesse seguito i consigli dei medici e degli amici e si fosse fatto portare a Napoli, a quest'ora sarebbe salvo; ma egli non ha voluto staccarsi dall'Osservatorio, per cui aveva tanto lottato e tanto sofferto, ed ha reclinato il capo sul seno bello e terribile della montagna che egli aveva tanto amato».

Un suicidio per amore ed uno per nevrastenia.

Firenze, 16, ore 21,10.

La mania suicida continua ad infierire. Dalla Fratellanza militare è stata trasportata all'ospedale la ragazza trentenne Biancucci, che aveva ingerito una forte soluzione di sublimato corrosivo e fosforo. La ragazza era rimasta orfana di padre tre anni or sono ed era venuta a stabilirsi a Firenze colla madre. Quivi ha conosciuto un giovanotto e, innamoratasene, ha avuto relazione con lui per tre anni. In questi giorni è stata abbandonata, e per disperazione ha attentato ai suoi giorni. Essa aveva preparato il veleno fin da martedì scorso.

— Inoltre giunge notizia da San Giovanni Val d'Arno di un raccapricciante suicidio. Certo Vincenzo Cioni, d'anni 40, operaio alle ferrovie, tornato dal lavoro notturno, allontanata da casa la propria figlia e mandatala con un pretesto in un paese vicino presso alcuni parenti, si rinchiuse in una camera. Siccome già altre volte il Cioni era stato al manicomio, gli inquilini si sono insospettiti del fatto, e da una finestra hanno potuto vedere nella stanza varie macchie di sangue. Hanno tentato allora di penetrare nell'abitazione, ma hanno trovato la camera ermeticamente chiusa. Sfasciata la porta mediante pali di ferro, si sono precipitati dentro, ma in quel momento il Cioni si era buttato dalla finestra nella sottostante via. Trasportato morente all'ospedale, gli venne riscontrata la frattura della colonna vertebrale ed una profondissima ferita al braccio destro, che si era prodotto mediante un colpo di forbice, nell'intento di aprirsi le vene. Le ragioni del suicidio debbono ricercarsi nell'acuta nevrastenia che affliggeva il disgraziato operaio.

La scoperta giornalistico-parlamentare dell'Abruzzo.
La mancata visita a Teramo.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 21.

Il giro automobilistico dell'Abruzzo procede in mezzo alle festose accoglienze della popolazione, ma altresì accompagnato da numerosi incidenti. Alle peripezie automobilistiche, che sono molteplici, si aggiunge ora il malcontento delle località abruzzesi tagliate fuori dall'itinerario, o scartate all'ultimo momento, sebbene comprese nel programma della gita, a causa del ritardo dell'esecuzione del programma stesso, troppo rigido e regolato con tale precisione cronometrica quale non fu possibile osservare. Questo malcontento ha assunto forma tipica a Teramo, dove una parte degli abitanti della città si era accinta alla scoperta... degli scopritori dell'Abruzzo. Ecco come avvenne il curioso incidente. Un fonogramma inviato da Agostinoni, organizzatore della gita, al sindaco di Teramo, assicurava che la carovana automobilistica sarebbe giunta ieri a Teramo nel pomeriggio. La città si era degnamente apparecchiata a ricevere gli ospiti: erano stati diramati inviti per un grande ricevimento al Municipio alle Autorità e a molte signore. Una «Fiat» da 40 HP messa a disposizione dei corrispondenti dei giornali si era recata al bivio di Giulia Nuova incontro ai gitanti. Nell'automobile avevano preso posto, oltre ad alcuni giornalisti, anche il sindaco di Teramo e qualche membro del Comitato. Al bivio si è atteso oltre quattro ore. Finalmente è arrivata la «Fiat» del commendatore Cavalieri colla sua signora e signorina, e parecchi giornalisti. Questi ignoravano perfettamente la sorte dei loro compagni. Finalmente il Comitato e i giornalisti di Teramo sono tornati indietro, insieme colla «Fiat» del commendatore Cavalieri. A Teramo ebbero la sorpresa di trovare un telegramma di Agostinoni, nel quale si diceva che gli automobilisti che dovevano venire a Teramo per le 15,30 (il telegramma era stato spedito da Francavilla alle ore 16), per un grave incidente, non sarebbero più arrivati. Si è però subito saputo che il «grave incidente» altro non era che un pranzo offerto ad Agostinoni e ai suoi compagni ormai. Il fatto di aver costretto ad attendere invano un'intera città, Autorità e signore, solo per fare onore ad un pranzo, ha addolorato i teramani.

Da Castellamare Adriatico a Chieti

Riguardo alla cronaca della gita, l'ultima tappa di ieri sera fu a Castellammare Adriatico, dove i gitanti furono ricevuti dal sindaco nella sua splendida villa. Dopo una breve escursione a monte Silvano, la carovana riattraversò il fiume e fu a Pescara, ove quel Municipio offrì un ricevimento. A Pescara i gitanti furono ricevuti da donna Luisa D'Annunzio, la madre del poeta, in quella casetta stessa dove il poeta nacque. Furono guide cortesi il signor Passalori, cognato di Francesco Paolo Michetti, il cognato di Gabriele D'Annunzio ed il pittore Romualdo Pampini. Sopraggiunse, quindi Francesco Paolo Michetti, mentre la comitiva si entusiasmava dinanzi al magnifico paesaggio.

La foce del Pescara, popolata di vele rosse, gialle, brune, allineate sull'acqua come gonfaloni religiosi adorni di simboli sacri, richiamava alla memoria dei pellegrini d'Abruzzo la storia di questo porto, che in ogni tempo dovette difendere la sua esistenza dalle incursioni barbariche e dalla dominazione orientale. Sorgeva a sinistra la Maiella, a destra il Gran Sasso, entrambi coronati di nubi.

Il sole tramontava. Michetti accennava commosso le linee e le colorazioni del paesaggio illuminato, pieno di lampi e di bagliori purpurei, di figure solenni.

Sull'imbrunire i gitanti ritornarono a Castellammare, dove venne offerto un banchetto di circa 200 coperti.

Allo *champagne* hanno parlato il sindaco, il rappresentante della stampa locale ed altri. Stamane, prima delle 7, le automobili si sono rimesse in marcia, trasportando velocemente i gitanti sulle altura di Chieti. Abbandonato il mare, rientrano nella regione montagnosa. A Chieti troppo rapida è stata la visita degli ospiti; molto cordiale e simpatica riuscì l'accoglienza della città, luminosa del più del sole estivo. L'arrivo doveva aver luogo alle 7; però le automobili giunsero alle 8. In piazza Vittorio Emanuele vi era molta folla, e tra essa si notavano il sindaco, il prefetto, il generale comandante la Divisione, gli assessori comunali, il presidente della Deputazione provinciale, ecc. ecc.

Il deputato Mezzanotte nella sua magnifica casa, con una signorilità squisita, ricevette gli ospiti. Da questi furono ammirate le sale ricche di preziose maioliche del 700 e di splendidi arazzi. Fu offerto agli ospiti un rinfresco e furono scambiati saluti affettuosi con gran brio e fraterna cordialità.

Dopo un'ora trascorsa nella splendida casa ospitale, i gitanti facevano un giro per la città e lungo la via di circonvallazione, da cui si ammira uno dei più meravigliosi panorami d'Italia: l'ampia vallata del Pescara, l'Appennino, la Maiella avevano luminosità d'incanto.

I gitanti, dopo avere scambiato saluti ed auguri, partono verso Caramanico, proseguendo per Popoli. La comitiva arriva a Popoli, dopo aver visitato Caramanico e San Clemente di Casauria, fra grande entusiasmo della popolazione. Ai gitanti si unisce l'on. Barzilai, giunto stanotte da Roma.

Gli orrori delle Compagnie di disciplina nelle colonie francesi.
L'incredibile martirio di un soldato
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 1,10.

Una lettera, proveniente da Djenan-ed-Dur, nell'estremo Sud oranese, narra la seguente atroce scena, svoltasi nel battaglione di disciplina francese. La lettera, che rileva tale fatto, porta la data del 4 luglio, ed è firmata da 15 soldati del battaglione di disciplina. Ecco di che cosa si tratta:

«Per una infrazione alla disciplina, un soldato, certo Arnoult, qualificato «testa malsana», è stato condannato a 3 giorni di prigione. Credendo, senza dubbio, che l'inazione avrebbe generato la pigrizia, fin dal primo giorno il disgraziato Arnoult viene tratto dalla sua cella, e per tre ore, un sergente lo costringe a correre, a coricarsi, e a mettersi in ginocchio: tutto ciò con lo zaino sulle spalle e con le cartuccere piene di piombo.

«Quando il disgraziato dà cenno di arrestarsi, alcuni tiragliatori, armati di bastone lo percuotono barbaramente. Estenuato, quasi esanime, il soldato sviene. Ritornato in sè, i carnefici gli fanno percorrere al passo di corsa circa 500 metri, con le spalle cariche, questa volta, di un sacco pieno di sabbia, del peso di 30 chilogrammi. «Marcia, o crepa!», gli grida il sergente.

Il luogotenente del battaglione assiste alla scena con riso feroce. Ritornato alla sua cella, il povero soldato viene attaccato per cinque ore ad un palo e percosso.

«Due giorni dopo, alle 11 di sera, il soldato Arnoult rende il suo ultimo respiro. All'indomani, al rapporto, il luogotenente si limita a dire: «Arnoult è morto improvvisamente». I soldati del battaglione di disciplina, che sapevano tutto, si recarono dal capitano, che, dopo aver ascoltato le loro lagnanze, rispose loro che avrebbe vegliato a che simili fatti non si rinnovassero, ed aggiunse che, però, non era impossibile che il soldato si fosse suicidato, in un momento di sovreccitazione, battendo la testa contro il muro. Il giorno seguente, senza una bara, senza un panno che lo ricoprisse, il cadavere fu seppellito. Era stato proibito agli uomini di vedere il morto sotto pretesto che l'autopsia era durata troppo a lungo. La sera, il luogotenente riunì i suoi uomini e annunciò loro che il compagno era morto di congestione cerebrale. Ecco i fatti — conclude la lettera.

«Un'inchiesta si impone, e se i fatti sono riconosciuti esatti, sono necessarie serie e rigorose misure».

In che stato sono ridotti Passanante e Acciarito.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 21,00.

Il deputato socialista on. Podrecca, che ha visitato il manicomio criminale di Montelupo, così narra nell'*Avanti!* la visita fatta ai due regicidi Passanante ed Acciarito:

«La porta della cella di Passanante, che dà, come tutte le altre, in un lungo corridoio, è aperta: le finestre guardano sull'orto, e nella cella circola l'aria ed entra abbondante la luce. Il numero 216, Passanante, non appare più che come un mucchio di cenci buttato sul banchetto e addossato al muro. Gli sta davanti la tavoletta, sulla quale sono sparsi pezzi di pane vecchio, e di altro pane rigurgita la tazza di latta che l'infelice tiene tra le mani. Pare che nel suo cervello esista ancora qualche traccia di memoria della sua professione di cuoco, perchè accumula gli avanzi del cibo, se li accomoda, se ne riempie le tasche, sempre brontolando parole incomprensibili con una vocina fessa, stizzosa, impertinente. Non vede più, e gli occhi spenti sono quasi costantemente rivolti a terra, anche perchè l'età lo ha reso curvo, per quanto non abbia ancora 60 anni, come ha raggrinzito la sua pelle e imbiancato completamente i suoi capelli e la sua barbetta corta e ispida. Nulla ho potuto trarre di connesso dalla sua bocca, ma l'accento era di viva irritazione. Contro chi? Forse contro quel mondo che non è riuscito a sistemare secondo le sue teorie filosofiche e religiose, delle quali ha riempito voluminosi scartafacci. Ciò che ha fatto fu per comando divino; sono le sue ultime parole queste, si può dire, che egli ha pronunziate prima di cadere nell'eterno mutismo. Ora non ha che un piccolo borbottio inarticolato, che non è più linguaggio umano: fantasma psichico, non ha più che l'esistenza vegetativa.

«Ben più dolorosamente interessante è il numero 1211, Pietro Acciarito. Quando sono entrato nella sua cella egli stava diritto in piedi, in attitudine energica, cogli occhi fissi su di noi, non saprei dire se seccato o lieto della visita. Ha aspetto fisico sano, occhio vivo e scintillante, vibrante il gesto, franca la parola. La cella è fornita di un tavolo, al quale il recluso passa molte ore scrivendo petizioni al Parlamento e al Senato, di un letto e di altri modesti utensili. Ho chiesto il permesso di parlargli, e, poichè mi fu cortesemente accordato, tentai di suscitare nella mente dell'infelice qualche ricordo.

«Riproduco il dialogo con tutte le sue sconnessioni.

«— Acciarito, — dissi, — come stai?

«— Chi siete voi?

«— Un amico. Non ti ricordi di me? Eppure ti ho conosciuto a Roma.

«— A Roma? Che ne sapete voi? A Roma c'era mio padre.

«— Tuo padre è vivo?

«— No, mio padre è morto.

«E qui il racconto prende un'andatura rapida, a scatti.

«— Non lo sai che questi cani mi vogliono ammazzare perchè sono io il Re d'Italia? E non mi lasciano in pace neppure la notte, quando entrano in cella in più di dodici e mi fanno mille infamie e sconcezze addosso. (Gridando). Sì, dillo tu che sono infamie che non si sono viste mai!

«E qui viene la narrazione di attentati osceni dei quali sarebbe vittima ogni notte.

«— E poi mi avvelenano il pane, e hanno fatto una macchina per raccogliere i fiati dei tisici e me li soffiano nella cella per farmi morire marcio. Ma io apro le finestre.

«— E non esci mai? Non vai un po' nell'orto?

«— No, per Dio, mi ammazzerebbero; e io resto qui.

«A questo punto fu la narrazione precipitosa dei varî tentativi fatti per ucciderlo, specialmente col veleno; ma il direttore riesce a tranquillizzarlo alquanto.

«— Ma verrà il giorno che andrò al mio posto, perchè io sono figlio di Umberto, e quello che è adesso sul trono mi ha rubato il mio posto, perchè il figlio del Re non è lui, sono io!

«— Ma senti un poco, ragiona, Acciarito: un uomo come te, che vuole l'eguaglianza, come può desiderare il trono?

«Acciarito mi guardò tra lo stupito e lo sdegnato.

«— E che ne sai tu? Altro è l'eguaglianza ed altro è il diritto: io non voglio essere Re per ambizione, ma perchè mi compete.

«A questo punto una nuova precipitosa discesa nell'incoerenza. Per richiamarlo ad una certa logica, tentai di ridestare in lui il ricordo dei suoi anni politici quando, socialista, innanzi di entrare nel gruppo anarchico, presenziava le assemblee della sezione di Sant'Ignazio a Roma, mescolandosi fino da allora tra i più accaniti ed impulsivi.

«— Senti, Acciarito: dunque, senti, e guardami bene. Ti ricordi di me?

«Mi fissò a lungo e poi:

«— Non ti conosco — disse.

«— Eppure mi hai parlato a Roma. Non ti ricordi della sezione socialista di Sant'Ignazio?

«— Chi sei? Cosa m'importa?

«— Mi chiamo Guido Podrecca. Ti ricordi?

«Mi guardò come seccato che l'intrattenessi di cose tanto estranee alle sue meditazioni, e poi:

«— No, non ti conosco.

«— Scrivevo sui giornali *Avanti!* e *Asino*.

«I suoi occhi ebbero un guizzo vivo ed un sorriso, un bel sorriso di compiacimento.

«— Ah! E scrivi ancora?

«— Sempre...

«Poi più nulla. La memoria parve oltrepassarlo, e la fugace luce della intelligenza si spense, ed un tratto del suo viso. Non mi fu possibile trarlo dal suo mutismo ostinato. Uscii profondamente triste, e quando il cancello si chiuse alle mie spalle:

«— Demenza paranoide — mi disse il direttore: — tra qualche anno sarà come tanti altri infelici di questo ricovero, un uomo perduto; poichè il male non perdona».

L'arrivo a Napoli e l'arresto del quartiermastro Licastro

Napoli, 16, ore 24.

E' arrivato stasera a bordo del piroscafo di bandiera ellenica *Temistocles* il quartiermastro dell'Arsenale di Taranto, cav. Licastro, scappato prima a Patrasso e poi a New York, dopo aver fatto un vuoto di 121 mila lire nella cassa centrale dell'Arsenale di Taranto. Il Licastro viaggiava in stato di libertà, poichè non si era potuto procedere a New York al suo arresto, mancando la domanda e la procedura di estradizione. Al suo arrivo a New York furono sequestrate al Licastro, come ricorderete, le somme che portava nei suoi bagagli, i quali erano intestati sotto falso nome all'indirizzo di un ingegnere immaginario. Appena giunto sul suolo americano, sapendosi scoperto, egli annunciò il proposito di voler far ritorno in Europa a bordo del medesimo transatlantico. Il regio console a New York però fece montare a bordo del transatlantico due *detectives*, i quali avevano ordine di sorvegliare rigorosamente il Licastro. Questi è giunto stasera a Napoli con la triste certezza di essere consegnato alla Polizia. Al capitano del piroscafo egli aveva dichiarato che aveva in animo di costituirsi immediatamente. Il capitano però, non appena il transatlantico è stato ammesso alla libera pratica, ha fatto chiamare il console greco, il quale ha opinato che il Licastro dovesse sbarcare in stato di libertà. Lo sbarco è avvenuto alle 21,30: appena il Licastro ha messo piede su di un battello, si è avanzata dalla riva una lancia del Commissariato di pubblica sicurezza, dove erano due funzionari e quattro agenti. Il Licastro, appena dichiarato in arresto, ha detto: «Eccomi a loro disposizione: io venivo a costituirmi spontaneamente». Indi è scoppiato in dirotto pianto e si è lasciato tradurre all'ufficio di Commissariato del porto, dove ha subito un interrogatorio sommario, ed è stato perquisito. Addosso gli sono stati trovati pochi spiccioli e un orologio con catenella, che gli vennero sequestrati. Poco dopo è stato tradotto al carcere del Carmine, dove è stato rinchiuso in una camera a pagamento. Il Licastro ha attraversato fra gli agenti la fitta calca di popolo che festeggiava nel quartiere dal quale il carcere prende il nome la festa del Carmine.

REATI E PENE

Il processo contro Domenico Villa pel dramma di San Vito.

(*Corte d'Assise di Torino — 17 luglio*).

Non appena l'istruttoria fu completamente chiusa, anche nella sua seconda fase ed il procuratore generale emanava le sue conclusioni che erano per il rinvio a giudizio del piccolo accusato, noi facevamo in queste colonne un larghissimo ed imparziale riassunto dell'incarto processuale. I lettori appresero allora come e perchè Domenico Villa, il giovinetto, figlio di contadini facoltosi, era dall'accusa designato come l'uccisore, per furore passionale, di Carolina Piovano, una bimba quasi, ma che precocemente aveva ceduto alle lusinghe d'amore, e trovata il 24 giugno 1908 miseramente morta giù dalla ripa scoscesa d'un pittoresco sentiero di San Vito. Il convegno idillico improvvisamente, da quella troppa bramosia d'amore per la quale, come in ogni altro bene suo, l'uomo più vuole quanto più ha, fu mutato in un estremo incontro di morte. Attorno al processo, e più subito ancora, attorno al dramma, non appena il sospetto cadde sul fanciullo, si fece un gran clamore per benignità di sentimenti forse, ma anche per ragioni meno plausibili di quelle di cuore.

Si elevarono gravi accuse contro magistrati inquirenti e contro la Polizia. Fu per questo che ci parve degno ed onesto riprodurre ampiamente tutta la poderosa istruttoria, ricca d'indagini, ch'era l'opera di quei magistrati e funzionari, perchè la pubblica opinione si accertasse per quali vie, attraverso a quali mezzi essi erano giunti alle loro convinzioni e alle loro conclusioni. Oggi che s'incomincia alle nostre Assise il dibattimento, ci pare che questa opera nostra sia ancora utile e necessaria. Queste cause, attorno alle quali sventuratamente si sono andati formando preconcetti, prevenzioni per precipitate discussioni o per l'ingiustizia di sentimenti estranei a quello rigido imparziale ed assoluto della giustizia, non devono essere sottratte a quella pubblicità, naturalmente temperata da un indefettibile rispetto al pudore o all'ordine pubblico, che è la maggiore garanzia per chi è accusato e per la società che accusa. E tanto più il pubblico controllo è indispensabile quanto si sono elevati, in qualsiasi modo, dei sospetti sull'azione dell'Autorità inquirente. Nella sua maggior parte, nella sua parte essenziale, ci pare, il processo Villa deve essere fatto a porte aperte, come ormai, dalla magistratura nostra che ha modernità d'idee e di principii, è stato fatto in processi molto più gravi e più scabrosi di questo.

Domenico Villa che di questi giorni, si dice, abbia tentato di por fine ai suoi giorni, impiccandosi all'inferriata della cella, comparirà questa mattina, alle ore 9, davanti alla Giuria: dodici giorni e forse più durerà il dibattimento, ch'è presieduto da un valoroso presidente: il barone Daviso.

L'oscuro dramma di Voiron
Un giovane scultore che trafigge l'amante.

(*Corte d'Assise di Torino — 16 luglio*).

Come e perchè il giovane torinese Pietro Alfieri trucidasse in Voiron, dove si trovava per ragioni di lavoro, la sua giovine amante Maria Lardon, abbiamo diffusamente narrato pochi giorni or sono. Abbiamo detto come l'Alfieri, pure avendo commesso un reato all'estero, dovesse essere giudicato dalla Giuria torinese, perchè era stato arrestato in Torino, determinandosi in tal caso la competenza dal luogo dell'arresto. E così, accusato di omicidio volontario, ieri comparve nella ferrea gabbia della nostra Corte d'Assise il giovane operaio, a raccontare il suo breve romanzo d'amore con la bella francese, troncato così tragicamente.

Pietro Alfieri, dall'aspetto simpatico, e dall'aperta intelligenza, parlò lungamente delle sue peregrinazioni, in Francia, di città in città, della sua fermata in Voiron, piccola città vicino a Grenoble, dove aveva, insieme al lavoro, incontrato la relazione funesta che lo trasse a rovina.

L'accusato più volte si fermò nel suo racconto vinto dall'emozione, mentre la più viva commozione si diffondeva nell'aula affollata ed attenta: più forte si fece, quando l'Alfieri venne a rinnovare la tragica scena del suo delitto. La Marie Lardon, la sera di quel giorno di festa (era l'undici novembre scorso, la ricorrenza di San Martino) aveva, col suo amante, passato di caffè in caffè: aveva bevuto dell'acquavite ed era eccitata come lo era il Pietro Alfieri. Poichè da un pezzo tra i due amanti regnava il dissapore, pronto a scoppiare in atti violenti, così la giovane ragazza non voleva saperne, quasi presaga, quella sera, di recarsi nella cameretta comune. Ve la trasse l'Alfieri. Quello che sia poi accaduto lassù, con precisione, non lo disse neppure l'accusato: questi narrò come la ragazza, dopo di averlo insultato atrocemente, lo minacciò di coltello, come egli, afferrata quell'arma, saltò addosso all'avversaria e la colpì replicatamente ferocemente, ma dopo le provocazioni e le contumelie.

Le presenti una teste, la proprietaria di casa dove erano alloggiati i due amanti, venuta apposta da Voiron, la quale disse invece della rapidità fulminea del fatto e come, nell'alta notte, avesse sentito, al disopra della sua stanza, un affrettarsi concitato di passi, come se un uomo rincorresse una donna, e poi un chiudere furioso di porte, e subito dopo un grido ed una voce lamentevole: «Oh, oh, cosa mi hai tu fatto!». Erano le ultime parole di Marie Lardon, caduta in un lago di sangue sgorgante da tre ferite mortali, aperte in mezzo al petto.

Altri testimoni, pure francesi, dissero di queste circostanze relative al fatto, ma tutti ebbero buone parole per questo disgraziato, vinto dall'amore, e malgrado che egli protestasse contro questa sua passione per una fanciulla da trivio.

Ma la Difesa, avv. Damiani, trasse anch'essa su questo campo la causa e tratteggiò il mistero di queste povere anime, entrambe sperdute nel mondo, incontratesi per lacerarsi, fino a che lo sciagurato e profugo operaio non troncò, con un colpo mortale, questa relazione, divenuta per lui insopportabile, come della quale non poteva più farne a meno!

L'avv. Farinelli spiegò ed illustrò i numerosi quesiti. Ed i giudici popolari accolsero le pietose tesi dei difensori ed, a malgrado dei reiterati colpi di coltello diretti al cuore, esclusero nell'accusato la intenzione omicida; accordarono la semi-infermità di mente per ubbriachezza; ritennero lo stato di provocazione, e concessero le attenuanti.

Il presidente, barone Daviso, in base al verdetto dei giurati, condannò Pietro Alfieri a 3 anni e 2 mesi di reclusione.

Al benigno responso della giustizia italiana, il giovane scultore non potè trattenere uno scroscio di pianto, pur ringraziando i giurati ed i suoi difensori.

Pres.: Daviso; P. M.: avv. Bertolini; difensori: avv. C. A. Damiani e F. Farinelli; cancelliere: Antonini.

Il fallimento della banca Jos Zuckermann e C.

Dopo una lunga vertenza giudiziaria, la Corte d'Appello di Casale ha dichiarato il fallimento della ditta Giuseppe Zuckermann e C., costituitasi nel novembre del 1889 per esercizio di Banca in Torino, in accomandita semplice. Questa Ditta, che si rese poi consolidataria di altre Ditte di fuori, aveva fatto istanza al nostro Tribunale per la convocazione dei suoi creditori a scopo di concordato preventivo, offrendo il pagamento integrale dei crediti privilegiati ed il 40 % ai creditori chirografari. Nell'assemblea del 17-19 novembre 1907 la maggioranza dei creditori approvò il concordato, e il Tribunale — rigettando le diverse eccezioni mosse contro di esso dagli interessati — lo omologò. Seguì un ricorso alla nostra Corte d'Appello, che confermò la omologazione; ma la Cassazione di Torino annullò poi quella sentenza, rinviando la causa alla Corte d'Appello di Genova. Essa negò la omologazione del concordato, sostenendo che la costituzione della ditta Jos Zuckermann non era stata legale. Nuovo ricorso in Cassazione e nuovo rinvio alla Corte d'Appello di Casale, la quale, finalmente, ha dichiarato il fallimento della Ditta stessa.

La Corte ha nominato a giudice delegato l'avvocato Martorelli, a curatore l'avv. Ruiprin, ed ha fissato la prima adunanza il 3 agosto, alle ore 15, e la verifica dei crediti il 25 settembre, ore 15.

L'audace tentativo di furto alla Cassa di Risparmio di Pinerolo.

(*Tribunale penale di Pinerolo*).

Pinerolo, 16.

Ricorderanno certamente i lettori l'audacissimo tentativo di furto compiuto la notte del 29 marzo ultimo, da certo Chiavazza Carlo, che fuggito mediante scala di corda, dall'ufficio di stato civile di questo Municipio, da dove si apprestava ad introdursi nella sottostante Cassa di risparmio, era stato poco dopo arrestato dall'ispettore delle nostre guardie municipali, signor Ollino. Ricorderanno anche l'evasione del famoso ladro da queste carceri giudiziarie in condizioni assolutamente romanzesche, di notte, segando un'inferriata della cella di rigore, di cui si era ad arte fatto rinchiudere, sfondando due porte, scalando un tetto, e spalancando un portone a pochi metri dal Corpo di guardia dei soldati di cavalleria incaricati della sorveglianza esterna del carcere. Ricorderanno infine la caccia attiva ed affannosa datagli da agenti sguinzagliati sulle sue piste.

Il Chiavazza, che dev'essere di una furberia e di una sveltezza eccezionali, malgrado i suoi 65 anni ed una corporatura tutt'altro che esile, riuscì a sfuggire alle più minute e diligenti ricerche, quantunque segnalato in varii punti della nostra campagna, ed allontanarsi, rendendosi ignoto uccel di bosco.

Non per questo però si è arrestata l'opera della giustizia. L'istruttoria fu continuata con zelo solerte, ed il processo a carico del rocambolesco delinquente fu portato ieri alla pubblica udienza dinanzi a questo Tribunale, che condannò il prevenuto contumace alla pena di anni 8 di reclusione, con un sesto di segregazione cellulare e 2 anni di vigilanza speciale.

Il condannato non penserà certo a ricorrere in appello e per ora può ridersi della sentenza del Tribunale di Pinerolo.

Chi invece non ride, sono le guardie carcerarie, che, in blocco, furono deferite a questa R. Procura nelle persone del capo Aprea Agostino e dei subalterni Tiecco Giuseppe, Delmoro Amedeo, Balmeri Paolo e Desiri Amedeo. Della loro sorte si occupò di questi giorni il nostro Tribunale, che con ordinanza presa in Camera di consiglio inviò a giudizio il capo guardia Aprea, che ha 27 anni di lodevole servizio, e la guardia Bonneri, che nella notte del 29 marzo prestava servizio di sorveglianza ai carcerati. Entrambi furono ritenuti colpevoli del reato di cui all'art. 236, terzo capoverso, del Codice penale: «Se l'evasione dell'arrestato o condannato avvenga per negligenza o imprudenza del pubblico ufficiale, questi è punito con la detenzione da tre mesi a due anni, con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici».

In confronto degli altri due agenti il Tribunale dichiarava non luogo a procedere per inesistenza di reato: ma una telegrafica disposizione ha a quest'ora traslocati da Pinerolo detti agenti.

L'assolutoria d'un ex-soldato imputato di falso.

(*Tribunale Militare di Alessandria*).

Ci telefonano da Alessandria, 16, ore 22:

Oggi il nostro Tribunale si occupò, in sede di rinvio, del processo contro certo Dulio Sacconi che, mentre prestava servizio militare nel 4.o bersaglieri, distaccato al Moncenisio, aveva, sul libretto delle lettere raccomandate, apposte varie firme apocrife dei destinatari. E ciò in seguito ad ingiunzione del sergente Puzzilli il quale, incaricato della distribuzione di dette lettere ne aveva sottratte alcune, tenendosi i denari in esse contenute. Ambedue erano stati rinviati al giudizio del vostro Tribunale che li aveva condannati ciascuno alla pena di anni due di reclusione. Erano ricorsi al Tribunale Supremo in Roma il quale, respingendo il ricorso del sergente prevaricatore, aveva però accolto quello del Sacconi, annullando la sentenza nei di lui riguardi e rinviandolo a questo Tribunale Militare per un nuovo giudizio.

Comparve oggi, assistito dall'avv. E. Mollard della vostra città, rinnovando qui le sue dichiarazioni colle quali, pur ammettendo di essere stato un falsario, nel senso, cioè, di avere apposto sul registro le firme apocrife, insisteva nel dirsi estraneo alle delittuose sottrazioni del sergente in quanto aveva fatto le firme dei destinatari per risparmiare la fatica di portare il libretto ai varii Forti del Cenisio, ove erano distaccati i soldati destinatari, ma coll'assoluto convincimento che le lettere fossero in precedenza state dal sergente consegnate ai destinatari.

Ebbe oggi di nuovo al dibattimento il conforto di varie testimonianze che suffragavano tale sua asserzione e, tra le altre, quella del suo stesso capitano, che, dalle indagini assunte, aveva riportato il convincimento che il Sacconi fosse stato strumento inconscio del sergente prevaricatore ed ideatore delle firme apocrife per occultare il proprio delitto.

La Difesa compendiò le contraddizioni e le inesattezze contenute nella sentenza del vostro Tribunale, facendo rilevare come l'annullamento ordinatone dal Tribunale Supremo di Roma fosse il mezzo per riparare alla ingiusta condanna.

Il Tribunale, accogliendo le tesi defensionali, mandò il Sacconi assolto per inesistenza di reato. La sentenza fu estesa dall'avv. Cecchini; il Tribunale era presieduto dal maggiore cavalier Berruti; fungeva da P. M. l'avvocato cav. Barella, ed alla Difesa sedeva l'avvocato E. Mollard del vostro foro.

Una protesta del Sindaco di Nus

Riceviamo e pubblichiamo, non senza notare che i diritti della difesa sono sacri e da noi... insindacabili:

«Nus, 16 luglio 1909.

«Illmo sig. Direttore della *Stampa*,
Torino.

Ricorro alla sua ospitalità perchè voglia rendere pubblica una protesta, che la mia coscienza onesta non può assolutamente tacere, contro le falsissime insinuazioni della Difesa di Chubloz. Affermando quanto egli già ebbe a dire in piena udienza, profondamente sdegnato che non permetto che si getti ingiustamente da alcuno che altri sentimenti m'abbiano animato, nelle indagini sul dramma di Mazod, oltre a quelli del dovere, dell'ordine e della giustizia. Reputando troppo sacra quest'ultima per tollerare che si abbominevoli fatti avessero a rimanere impuniti per effetto di facili, miopi, inverosimili soluzioni, ho sentito pur tanto l'obbligo, come galantuomo e capo del Comune, di adoperarmi con ogni mezzo onesto perchè si facesse luce e giustizia.

Sfido chiunque a provare il contrario. Questa essendo la verità e non altra — verità che emana pure spiccata dal verdetto di dodici galantuomini, — respingo con sdegno ogni calunniosa affermazione.

Ringraziandola, mi creda suo devotissimo
Giuseppe Bordon, sindaco di Nus».

Un'agitata udienza del processo "Lavoro-Corriere di Genova,"

Genova, 16, ore 17.

Oggi, terza udienza del processo *Lavoro-Corriere di Genova*, vennero sentiti i testi Fiorina e Delpodulo, sindacalista, che completò la sua deposizione iniziata ieri, specificando fatti e concretando dati ed accuse, in modo da chiarire che le insinuazioni fatte dal *Corriere di Genova* al *Lavoro* furono fatte già dalla *Lotta socialista* fin dal 1907, e contro di essa non venne sporta querela. Poi fu la volta del teste ragioniere Perugin, che narrò dei sussidi dati dalla Cooperativa imbarchi e sbarchi di carbone al giornale il *Lavoro*, ammontanti a 60 mila lire a tutto il 1905. Impressionò sensibilmente l'uditorio con la notizia che il sussidio venne elevato dal giugno 1905 da L. 1500 a 4000, senza regolare autorizzazione dell'assemblea sociale di detta Cooperativa. A causa di una domanda fatta dalla Difesa Barberoni, che non parve alla Parte civile pertinente alla causa, fu sollevato incidente, e mentre l'incidente veniva discusso tra gli avvocati delle due parti, dal pubblico partì un fischio contro l'avv. Coda, che perorava la necessità di allargare le indagini del processo a tutti i sistemi di sfruttamento del proletariato organizzato dal sindacalismo locale. L'avv. Coda chiamò «mascalzoni e plebaglia» i disturbatori, cui avvocati di Parte civile insorsero, e tra un incrociarsi vivace di invettive e di ingiurie, l'interessante seduta fu dal presidente sospesa.

Fuori dell'aula, poi, il pubblico, radunato a ..., avvenne qualche incidente personale tra i partigiani dell'una e dell'altra parte politica. Fortunatamente vennero solamente scambiati dei pugni quasi innocui. Infine alle 16,10 il presidente riprende la seduta, facendo ammonimento al pubblico.

Intanto si è sparsa la voce che, ad iniziativa degli avvocati Francesco Rossi e Luigi Paradi, è stato tentato una via di conciliazione. Vennero redatte alcune formule; ma Becherucci non ne accettò alcuna. Quindi si procede all'interrogatorio del ragioniere Perugio; avviene un altro incidente tra la Difesa e la Parte civile, volendo la Difesa interrogare Perugio anche sul fallimento della Cooperativa imbarco e sbarco dei carboni. A tale domanda si oppone la Parte civile: parlano ancora vivacemente gli avvocati Giglio e Priario, rispettivamente delle due parti.

Il processo continua.

Un padre che uccide due figli e si suicida
Un prete che impazzisce

Villanovetta (Saluzzo), 16, ore 18.

Un raccapricciante fatto di sangue è capitato nell'ameno e ridente paesello di Villanovetta. In via della Bicocca, 11, abitava da tempo, certo Michelis Giuseppe, colla moglie e con otto figli, coltivando un piccolo podere.

Da diversi anni, il Michelis si era dato alla compra-vendita di cascine, e non sempre i risultati erano stati attivi. Però, vivendo ancora in una discreta agiatezza, non si comprende, come lo prendesse l'idea fissa di essere perseguitato dalla fortuna. Era diventato triste, di umore nero, ed aveva già più volte dato segno di poca stabilità mentale.

Dopo certe stranezze notturne, la moglie era stata costretta ad appartarsi con sei figli, in una camera al primo piano della stessa casa. Due dei figli, le misere vittime, non trovando posto in altre camere, avevano dovuto, forzatamente, ridursi nella camera del padre.

Nessuno avrebbe mai pensato ad si lugubre e triste dramma!

Ieri, alle ore 3 di notte, il Michelis si alzò, salì dalla moglie, e cercò da bere. Trasse da un cassetto un rasoio, e, con tutta calma, ridiscese.

Ciò che sia avvenuto allora, nessuno sa bene. Alle ore 4, la moglie scese, portando al Michelis, come di consueto, una ciotola di latte. Quale non fu il suo orrore nello scorgere la terrificante scena! Urlò e svenne.

I primi accorsi videro il figlio Onorato, di anni 13, sgozzato, contorto e rattrappito da una terribile agonia; l'altro figlio, Antonio, di anni 11, in una grande culla, col mento, la gola e due dita recise; il Michelis, bocconi, sul letto, colla gola segata. A terra, tra rivi di sangue, un'accetta ed un rasoio rotto.

Si suppone che la morte dei tre disgraziati, sia stata quasi fulminea, perchè non sono udì nè rumori, nè rantoli. La moglie è rimasta come paralizzata, e non fu possibile, per un pezzo, allontanarla dalla stanza dove giacevano i tre morti.

Una prima inchiesta fu compiuta dal giudice Bonelli e dal cancelliere Einaudi.

— Il giorno precedente, lo stesso paese, era stato spettatore di un altro doloroso fatto. Un noto sacerdote, certo don G...., colto da improvvisa alienazione mentale, si era dato a commettere stranezze, in abito pressochè adamitico. I carabinieri furono costretti a legarlo ben bene, ed accompagnarlo al Manicomio. Aveva una forte mania religiosa. Predicava per sei ore al giorno, qualche volta persino colla chiesa deserta.

Un drammaccio della seduzione

Salerno, 15, ore 14.5.

A Sarno, nella nostra provincia, vive una famiglia originaria di Reims, composta del signor Edoardo Neilly, di sua moglie e di due sue bellissime, le signorine Irida e Laura. Antico fabbricante di tessuti, il signor Neilly amava vivere fastosamente colla sua famiglia ed invitava in casa sua tutte le persone più note del paese, fra le quali il dottor D'Ambrosio ed il negoziante Rove, due tipi di galanteria, uomini spregiudicati e senza riguardo per chicchessia. I due giovani circuirono le due signorine, approfittando della libertà che la famiglia loro concedeva, e intimidendole e minacciandole persino colla rivoltella, ne abusarono. Uno di essi anzi, il D'Ambrosio, colla rivoltella alla mano si fece rilasciare da una delle signorine una dichiarazione attestante che il D'Ambrosio non era stato il primo a godere dei favori. La losca relazione, sempre a forza di minaccie, durò un bel pezzo. Finalmente un giorno una delle signorine stanca di una vita fatta di torture e al colmo della noncuranza, mentre uno dei don Giovanni da strapazzo, il D'Ambrosio, voleva nuovamente possederla alla sua volontà, si ribellò e gridò, gridò tanto da far accorrere i parenti, che il D'Ambrosio ebbe l'audacia di scrollare colla rivoltella in pugno. I genitori delle due disgraziate giovani hanno sporto querela contro i due seduttori, che sono scappati.

La cooperativa Lombarda dei lavori per la ricostruzione delle città distrutta

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 16, ore 19.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha oggi ricevuto, presentata dall'on. prof. Mario Cermenati, una Commissione, composta del signor cav. Angelo Tondini, presidente della Cooperativa lombarda dei lavori pubblici di Milano, dell'ing. G. Bertani, della stessa Cooperativa, del comm. prof. Fiore, presidente del Comitato nazionale per la tutela degli interessi delle regioni devastate dal terremoto con sede in Roma, dell'avv. cav. Pandolfini, vice-presidente dello stesso Comitato di Milano. L'on. Cermenati spiegò all'on. Giolitti come l'iniziativa della costituzione di una grande Società nazionale dei lavori pubblici per la ricostruzione delle regioni devastate dal terremoto sia sorta a Milano ad iniziativa della Cooperativa lombarda coll'adesione di oltre 150 senatori e circa 300 deputati.

Il cav. Tondini espose che la predetta Società ha lo scopo di cooperare con gli studi e coll'azione, secondo i migliori sistemi che verranno dalle competenti Caste indicati per la ricostruzione delle località suddette, che dovranno avere carattere nazionale ed intendimenti altamente patriottici e civili, non già uno scopo di esclusiva speculazione.

L'on. Giolitti espresse la più viva soddisfazione per la geniale iniziativa milanese e la fiducia che potrà risolvere gli importanti problemi della ricostruzione e rinascita delle regioni devastate. Promise l'appoggio del Governo, il quale studierà tutti i provvedimenti legislativi che devono sgombrare il problema dalle complesse questioni giuridiche ed edilizie, che intanti intralciano qualunque iniziativa.

Il console di Grecia a Monastir arrestato a Salonicco

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Parigi, 17, ore 2.

I giornali hanno da Salonicco, che Alexandroff, segretario del Consolato di Grecia a Monastir, è stato arrestato mentre scendeva dal treno, a Salonicco. Malgrado le proteste del console generale di Grecia a Salonicco, Alexandroff fu condotto a Konak. Perquisito, fu trovato in possesso di documenti che proverebbero la parte che il Governo greco avrebbe presa nella sollevazione interna della Macedonia.

I documenti provano che Alexandroff oltre alle sue funzioni al consolato, è ufficiale in attività di servizio dell'esercito greco. Egli avrebbe distribuito denari ed armi ai paesani e dato istruzioni ai capi bande.

Questo arresto ha cagionato grande impressione.

Salonicco, 17, ore 2.

Le Autorità locali di Salonicco, prevenute che numerosi agenti greci circolano nella Macedonia, per fomentare torbidi, procedono a numerosi arresti e perquisizioni. Questa sera, la Polizia ha arrestato un segretario del Consolato generale greco, che si trovava in possesso di carte compromettenti. Il console ha protestato. La popolazione greca è assai eccitata; si temono avvenimenti gravi.

CRONACA CITTADINA

La Giunta municipale delibera un'inchiesta sulle aziende municipalizzate

Le nostre rivelazioni sulla crisi attraversata dall'Azienda delle tramvie municipali ha destato, com'era da prevedersi, una grande impressione nella cittadinanza. Essa non ha potuto fare a meno di constatare quanto fossero fondate le critiche nostre, antiche e recenti, e quanto legittimi i dubbi da noi espressi dinanzi a certi bilanci preventivi *ad usum delphini*, ed ai profitti mirabolanti, che furono lo specchietto ingannevole col quale si ottenne l'approvazione di un riscatto terribilmente oneroso. E da questa impressione non ha potuto difendersi la nuova Amministrazione municipale. Essa, radunatasi ieri mattina, dinanzi alla gravità dello stato di fatto, rivelato dalla relazione della Commissione amministratrice delle Aziende municipalizzate ed alle conseguenti dimissioni del suo presidente, l'egregio avvocato Bosio, che noi abbiamo ieri lumeggiate, ha risoluto di procedere ad un'inchiesta su tutte le Aziende municipalizzate: tramvie, forza elettrica ed acqua potabile.

E' una deliberazione coraggiosa, e noi non risparmiamo alla nuova Amministrazione la nostra lode per avere scelto francamente l'unica via logica che le si presentasse dinanzi. Da troppo tempo, sui sistemi con cui furono attuate le municipalizzazioni, erano sorti gravi sospetti, si erano diffuse voci di gravi errori di esecuzione e di metodo. Noi non sappiamo fino a che punto queste voci e questi sospetti abbiano fondamento; sappiamo, però, che un'Amministrazione ed una città non possono rimanere in questa luce sinistra; e poichè quel tanto che era venuto in luce sugli enormi errori dei preventivi nei calcoli dell'acquedotto municipale e sulla disgraziata situazione in cui precipita il bilancio tramviario, legittimavano le più ampie diffidenze e le maggiori preoccupazioni per l'avvenire del bilancio, avevamo domandato, prima ancora che l'Amministrazione Frola cadesse, un'inchiesta completa ed esauriente. Non ci si volle dare ascolto e si cercò di tirare innanzi. Ma il tempo, che, come si sa, è galantuomo, si è incaricato di darci ragione.

Prendiamo dunque atto con vivo compiacimento della deliberazione, logica, fatale, inevitabile, con tanto maggiore compiacimento, in quantochè segna un nostro trionfo contro certi troppo comodi ottimismi. E' tempo che sulle Aziende municipalizzate si sappia la verità vera e si assodino le responsabilità. Ma compiacendoci di questo nuovo indirizzo, non ci dissimuliamo la posizione delicata ed imbarazzante in cui viene a trovarsi la nuova Giunta.

La nuova Giunta è composta, come tutti sanno, per la massima parte, degli stessi uomini, che divisero col sindaco Frola il potere e la responsabilità. Se così non fosse, se la Giunta fosse composta di uomini nuovi, la procedura sarebbe semplicissima: la Giunta procederebbe essa stessa all'inchiesta, e ne renderebbe conto al Consiglio. Ma per l'errore iniziale commesso dal senatore Rossi, chiamando a collaboratori gli stessi uomini dell'Amministrazione Frola, questa logica e semplice procedura è evidentemente impossibile. E' di una evidenza lampante, che se nelle passate municipalizzazioni furono commessi errori, gli uomini che in buona fede li commisero (e si tratta naturalmente di responsabilità tecniche, perchè gli egregi uomini in questione sono al disopra di ogni sospetto di responsabilità morali) non possono procedere all'esame inquisitorio del proprio operato. L'accusato non può essere giudice delle proprie azioni, massimamente se si tratta di errori di indirizzo tecnico; c'è non solo una incompatibilità morale fra le due cariche, ma un'incompatibilità intellettuale.

Esclusa dunque per un concetto di logica elementare che l'inchiesta possa esser compiuta dai membri della Giunta, ne viene di necessità che essa sia affidata a persone estranee, e queste dovrebbero essere di grande competenza tecnica ed amministrativa e di assoluta indipendenza di spirito. Soltanto a questo prezzo l'inchiesta sarà una cosa seria e non una semplice lustra: una anatomia coraggiosa e fruttifera e non una semplice spolveratura di sabbia sui fatti compiuti. Nè mancano in Consiglio persone degne dell'ufficio. Non è da oggi che consiglieri egregi, e citiamo ad esempio il Depanis, il Sincero, il Vicari, hanno rivolto i loro studi all'intricata faccenda delle municipalizzazioni e hanno gettato il grido d'allarme che echeggiò inutilmente contro i bronzei bastioni del facile ottimismo dell'amministrazione Frola...., ancora attualmente al potere. Siano aggregati a costoro i tecnici necessari, e la luce desiderata sarà fatta. Ma guai se per riguardi a persone si vorranno prendere mezze misure, fare e non fare, indagare e non indagare; guai se si vorranno tendere pietosi veli sul mal fatto: per risanare il tronco malaticcio delle nostre municipalizzazioni ci vogliono diagnostici coraggiosi e chirurghi senza debolezze.

Dunque, così e non altrimenti v'ha fatta l'inchiesta; ed a questo punto non ci nascondiamo che durante questo tempo i membri della Giunta non si troveranno sopra un letto di rose, come pure in una strana situazione si viene a trovare il sindaco e la nuova, per modo di dire, amministrazione.

Si possono usare eufemismi quanti se ne vuole, ma in fatto la nuova amministrazione è sotto il peso grave di una gravissima inchiesta tecnica. Con quale autorità essa potrà continuare ad amministrare? Noi non vogliamo rispondere a questa domanda, e non invidiamo gli uomini che subiscono questo stato di cose assai umiliante. Le illogicità cominciano come i nodi a venire al pettine: e per l'imperizia dell'on. Rossi si comincia a sciupare sciaguratamente una situazione politica di primo ordine, quale era risultata dall'entusiasmo meraviglioso del nostro partito.

Ma se durante l'inchiesta l'antica amministrazione Frola, sotto la nuova presidenza Rossi crederà di potere rimanere in carica, la sua situazione si farebbe singolarmente difficile, per non dire impossibile, quando l'inchiesta avesse ad assodare che si siano commessi errori. Quale potrà ancora essere il suo prestigio, e come potrà la città aver fiducia che i suoi interessi siano affidati a mani abili e sicure? E' una prospettiva infinitamente dolorosa quella che ci si affaccia pur sulle soglie di un indirizzo nuovo lungamente invocato. Proprio sugli inizi della nuova vita municipale, appare in tutta la sua malinconica assurdità l'errore commesso dal Senatore Rossi: chiamando al potere i corifei di una Giunta condannata, egli non solo ha compromesso la splendida vittoria costituzionale, ma ha messo in una posizione insostenibile un gruppo di egregie persone, che possono aver errato, ma che ad ogni modo non meritavano il supplizio crudele e raffinato di dover assistere sotto le insegne di un potere reso di fatto vano al giudizio dell'opera propria.

Informazioni dell'ultim'ora ci confermano che realmente la Giunta ha deliberato in massima di sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale la istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle aziende municipalizzate, deferendo al Consiglio stesso la nomina dei membri. La Commissione — se le nostre informazioni sono esatte — dovrebbe essere composta di sei membri, i quali sarebbero scelti, due fra gli assessori, due fra i consiglieri e due fra cittadini estranei al Consiglio. Non sarebbero ancora ben definiti, nè la denominazione, nè il mandato da conferire alla Commissione istessa.

Se le nostre informazioni sono esatte, questo progetto di costituire la Commissione chiamandovi a far parte due assessori infirma lo scopo a cui la proposta dovrebbe essere diretta. E però, sul modo di costituire così la Commissione, noi intanto, facciamo le più ample riserve.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 9 al 16 luglio 1909.

N. N., L. 50 — Per il povero più bisognoso, A. B., L. 20 — Il piccolo Giampiero, L. 10 — N. N., Torino, L. 10 — Secondo la promessa fatta pei poveri della Carità del Sabato e per il mese di luglio A., L. 10 — Per i poveri, secondo promessa fatta in ringraziamento a Maria SS. della Consolata di due grazie ricevute, A. P., L. 8 — Per grazia ottenuta da Sant'Antonio da Padova, L. M., San Pellegrino, L. 5 — F. V. in memoria di cari defunti, L. 5 — Da Bertotti Giuseppe, per scommessa vinta a Chea Pietro, a favore d'una vedova, L. 5 — Maria SS., salute degli infermi, prega per noi, L. 5 — In memoria dei nostri defunti, B. G. D., L. 4 — B. M. per grazia ricevuta, L. 4 — In memoria del compianto Cesare Bosio, residuo corona mortuaria, L. 4 — Per una povera vedova con bambini, acciò preghi per me Sant'Antonio e la Vergine di Pompei per ottenere una grazia, S. G., L. 3 — N. N., Dra, L. 2 — Dio mio, aiutaci tu! L. 1 — Perchè la persona beneficata veneri il glorioso Sant'Antonio da Padova ed invochi le grazie di cui abbisogna, L. 1 — A. A., la lira del telegrafo, L. 1 — B. E. M. perchè i poveri preghino per l'anima della sua povera mamma, L. 20. — Totale L. 158.

Il Congresso della Camera del lavoro

Domani, domenica, si inizia il II Congresso delle Organizzazioni aderenti alla Camera del lavoro di Torino, col seguente ordine del giorno:

1.o Verifica dei poteri e nomina della Presidenza — 2.o Verbale del Congresso precedente — 3.o Relazione morale e finanziaria del C. E. (relat. S. Vigiongo) — 4.o Relazione della Commissione di controllo — 5.o Modifiche allo statuto camerale (relat. la Comm. esec., E. Colombino, C. Gaviglio e L. Chiametti) — 6.o Programma di lavoro per la gestione 1909-1910: *a*) Propaganda e organizzazione (rel. A. Degiovanni); *b*) Sistemazione uffici interni (relatore S. Vigiongo); *c*) Prezzo delle tessere e anno finanziario camerale (rel. S. Vigiongo) — 7.o Rapporti fra la cooperazione, mutualità e resistenza: Parte 1.a relatore E. Colombino; Parte 2.a relatore R. L. Foà — 8.o Proposte eventuali.

Il Congresso si aprirà alle ore 9,3 nel salone dell'Associazione Generale degli operai.

Un ordine del giorno dei lavoranti panettieri

«I lavoranti panettieri, riuniti a Comizio, dopo aver sentita la relazione in merito alla vertenza sorta nell'ufficio promiscuo, mentre protestano contro la condotta dei signori proprietari forno, deliberano di iniziare una seria agitazione affinchè le Autorità e la cittadinanza tutta siano edotte dell'impressionante numero di disoccupati e del triste stato di cose che attualmente attraversa la nostra categoria. Inoltre pregano i signori proprietari forno, abbonati ed amici, a voler dar libero corso ai turni quindicinali, assumendosi la Federazione tutta la responsabilità per un serio e dignitoso funzionamento dei turni».

L'annuale pellegrinaggio alle tombe dei Reali a Superga

Il Comizio dei veterani comunica:

«Domenica, 25 corrente, si effettuerà il consueto pellegrinaggio a Superga, per assistere nella Basilica, alle ore 10.45, alla solenne commemorazione dei re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I. I signori soci sono invitati ad intervenirvi. Questa Presidenza, colla bandiera, partirà alle ore 9,30 da piazza Castello. Quivi si prenderanno i rispettivi biglietti di andata e ritorno da Sassi a Superga, a L. 1,05».

I sindacalisti rivoluzionari e il Congresso Camerale

La Federazione dei sindacalisti rivoluzionari ha indetto per questa sera, nel salone dell'Associazione Generale, un Comizio pubblico in preparazione del secondo Congresso della Camera del lavoro, fissato per i giorni 18 e 19 corrente.

Pensioni liquidate dalla Giunta municipale

La Giunta municipale ha liquidato le seguenti pensioni:

Macchioli Luigi, vice-brigadiere dei pompieri, L. 1268 20 — Diberti Giuseppe, inserviente interno, L. 1208 96 — Castigliano Giuseppe, brigadiere guardie di polizia, L. 1553 56 — Bertone Giovanni, vice-brigadiere dei pompieri, L. 1245 82.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale sarà convocato, a quanto si dice, per venerdì, 23 luglio. Forse mercoledì, 21, vi sarà riunione della Maggioranza.

Facilitazioni ferroviarie agli elettori Biellesi.

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha disposto che gli elettori del Collegio politico di Biella possano servirsi dei treni direttissimi in partenza da Porta Nuova e da Porta Susa rispettivamente alle ore 6,55 e 7,10 ed alle ore 11,40 e 11,35.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Milano l'on. Pozzi Domenico ed il sen. Visconti-Venosta. Per Livorno partì il generale Pozza di San Martino.

Tra due «chauffeurs».

Lo *chauffeur* Venanzio Mortarotti, d'anni 23, abitante in corso San Maurizio, 55, fu avvicinato, dinanzi alla sua abitazione, da un compagno, pur esso *chauffeur*, il quale, per vecchi rancori originati da questioni di lavoro, lo colpì con una sassata, producendogli una ferita lacero-contusa all'avambraccio sinistro.

Il Mortarotti si recò a farsi medicare al San Giovanni, dove il dottor Martini lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Una mano sotto una pialla

Il falegname Carlo Chianale, d'anni 58, lavorando nello stabilimento di mattoni refrattari Marchis a Villarfocchiardo, si lasciò cogliere la mano sinistra sotto una pialla, riportando l'asportazione di quattro dita. Fu accompagnato al nostro San Giovanni e qui giudicato guaribile in un mese e ricoverato.

Contro il rincaro dei viveri

La Camera del lavoro ci comunica:

I rappresentanti delle Associazioni popolari torinesi, riuniti alla Camera del lavoro ieri sera, di fronte all'incessante rincaro dei viveri e delle pigioni:

Constatano come le Autorità governative e municipali siano restate e restino inerti dinanzi al preoccupante fenomeno che opprime in particolar modo le classi degli operai e degli impiegati;

Affermano che a determinare il deplorato e tormentoso aumento del costo della vita concorrono elementi che con un'azione sagace, pronta e risoluta si potrebbero eliminare;

Proclamano esser diritto e dovere dei liberi cittadini di combattere e distruggere le cause artificiali del rincaro, sostituendo l'iniziativa privata all'opera delle Autorità costituite quando questa, come nel caso presente, sia fiacca, incerta o nulla;

Deliberano di demandare alla C. E. della Camera del lavoro la nomina di una Commissione composta di 15 membri, la quale compia gli studi necessari e proponga i mezzi che riterrà più opportuni per il buon esito dell'agitazione.

Il giovane Domenico Villa ha tentato di impiccarsi in cella

L'atroce delitto di San Vito — come il popolino l'ha denominato — deve per forza delle circostanze tener sempre desta l'attenzione pubblica. Domenico Villa, il giovane contadino che sta per comparire in Corte d'Assise a rispondere di omicidio e tentata violenza in persona della sua amante Carolina Piovano, ha tentato di suicidarsi in carcere.

Poichè il suo contegno docile e remissivo aveva un poco allentata la continua vigilanza dei carcerieri, il giovane, nei giorni scorsi, era riuscito senza dar sospetto a sfilacciare qualche paio di calze e a prepararsi in tal modo una piccola funicella col proposito di impiccarsi.

Egli attese per questo l'occasione propizia che non poteva mancargli. Nel breve periodo di tempo fra due visite regolamentari, il Villa potè infatti compiere il tentativo di suicidio.

Fece un nodo scorsoio con la funicella di cotone, ne attaccò un capo ad una specie di gancio dei chiavistelli della porta: si passò il cappio al collo e si lasciò reggere con tutto il peso della persona.

Se egli fosse rimasto a lungo in quella posizione avrebbe finito per morire asfissiato, poichè il nodo era abbastanza resistente.

Per fortuna la guardia di servizio passando dinanzi alla cella del Villa, segnata col numero 211, udì i gemiti dello sciagurato e si affrettò ad aprire.

Il nodo scorsoio fu subito tagliato, si prestarono dei soccorsi al giovane e si mandò tosto ad avvertire il medico, il quale poco dopo constatò che per il Villa non c'era più alcun pericolo e che il cappio aveva prodotto soltanto leggere abrasioni alla nuca.

Interrogato dal direttore delle carceri, cavaliere Moraschi, il giovane dichiarò che aveva voluto morire per lo sconforto provato in seguito ad alcune frasi del professore Tirelli, perito di difesa, che gli aveva lasciato intravvedere la probabilità d'una grave condanna, in un colloquio avuto con lui il giorno prima alle ore 15.

Il Villa aggiunse di essere pentito assai del suo tentativo.

Su questo fatto — che avvenne precisamente la sera del 9 luglio, alle ore 22 — l'Autorità mantenne il più rigoroso segreto e se ne ebbe soltanto conoscenza in seguito al rapporto che si dovette aggiungere al voluminoso incartamento processuale.

La grave disgrazia d'una guida alpina

Ieri sera venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano certo Giovanni Ravenal, d'anni 37, guida alpina, da Chamonix, il quale si trovava in assai tristi condizioni. Ecco che cosa era accaduto all'infelice alpinista:

Insieme ad un suo compagno egli era addetto al servizio di un giovane americano ricchissimo, il signor Joenohin, il quale era venuto dalla Svizzera per compiere un'importante ascensione nella Valle d'Aosta. L'altro giorno l'americano e le due guide avevano impreso la traversata del Monte Bianco. La loro gita, svoltasi egregiamente sino a quel punto, doveva avere un epilogo poco lieto. Dopo il Monte Bianco, gli ardimentosi alpinisti vollero raggiungere un vicino ghiacciaio dell'altezza di 3800 metri. Essi facevano uso, per questa grave salita, delle racchette. Ad un certo punto il Ravenal fu impossibilitato a proseguire. Era colto da intirizzimento: aveva i piedi gelati e le dita pure. I suoi compagni, interrompendo l'ascensione, lo accompagnarono all'*Hôtel Monte Bianco*, a Courmayeur, dove ebbe i primi soccorsi. Quindi in treno egli venne a Torino al suddetto nosocomio.

Il dott. Sacco lo giudicò guaribile in venti giorni.

L'infortunio di un manovale presso una trebbiatrice

A Sant'Ambrogio una trebbiatrice lavorava ieri presso una casa colonica. Sul poggiolo di questa casa, alto tre metri dal suolo, stava il manovale Gioachino Saggatta, d'anni 51, intento a gettare di là sulla trebbiatrice covoni di grano. Ad un tratto, il parapetto del poggiolo, troppo debole, si staccò e il Saggatta precipitò al suolo, riportando la frattura di due braccia e una ferita lacero-contusa alla testa. Fu subito trasportato dai compagni a Torino e ricoverato nell'Ospedale di San Giovanni, dove il sanitario di servizio lo giudicò guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Investimento ciclistico

Delcrominis Battista, d'anni 20, muratore, mentre passava su una bicicletta in via Giacinto Collegno investì, facendolo cadere, il ragazzino Gariel Tranquillo, di anni 4, che ivi transitava. Il ciclista cadde lui pure, senza però riportare alcun male. Il ragazzino fu da un agente di pubblica sicurezza accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, ove fu medicato di una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro e giudicato guaribile in dieci giorni. Il ciclista venne lasciato in libertà appena identificato.

Il fuoco

La scorsa notte si manifestò il fuoco nel laboratorio da bronzista del signor Ponni cavaliere Domenico, sito in un locale sotterraneo della casa N. 2 di via Denina. Ad avviso recato da certo Giolino Stefano, accorse sul posto un distaccamento di pompieri dalla caserma centrale. In mezz'ora di lavoro il fuoco venne spento completamente. Le fiamme distrussero varii attrezzi di lavoro ed un assito che divide il laboratorio da un deposito di legname, causando un danno non valutato per l'assenza del proprietario.

Prestarono servizio d'ordine alcune guardie municipali.

Tristi note.

Il giorno 6 corr. presso il Monte dei Cappuccini certo Aristodemo Rustignoli si sparava un colpo di rivoltella al costato sinistro. Trasportato al San Giovanni, ebbe le cure che il suo caso richiedeva; ma, pur troppo, a nulla valsero le risorse della scienza. Il disgraziato è morto ieri sera.

— Pure ieri sera è morto al San Giovanni l'ing. Adolfo Reynaud, il quale, pochi giorni fa, nel Parco del Valentino, si sparò un colpo di rivoltella alla tempia sinistra.

Tra muratori

Il garzone muratore Pietro Cappello, d'anni 15, abitante in via Genova, N. 12, dinanzi alla sua casa venne a contesa col suo compagno Secondino Florio e fu da questo percosso, così da riportare una contusione al torace destro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

Arti e Scienze

Dina Galli.

Dina Galli ebbe ieri sera le più festose accoglienze da una di quelle folle di uditori che si radunano in teatro soltanto nelle grandi occasioni. E l'occasione era far onore anzi tutto ad un'attrice eccellente nell'arte comica, non solo, ma valorosa interprete anche di situazioni e di sentimenti drammatici. Zazà, la commedia comico-drammatica-sentimentale del Berton offre, come è noto, nel giro dei suoi quattro atti la varie gradazioni ed espressioni che una interprete possa desiderare in una concentrazione scenica. E Dina Galli fu una Zazà degna del pubblico che accorse a gremire il teatro Alfieri e ad udirla, degna degli applausi e dei saluti così pieni di cordiale espansione, dai quali fu accolta in principio e accompagnata per tutto lo svolgersi della commedia.

In verità queste dimostrazioni festose non sono per lei cosa nuova, nè per il pubblico insolite. Ormai chi chiede al teatro ore di svago, di diletto e di letizia, è abituato a considerare la valorosa attrice come la più schietta, genuina ed attiva interprete dell'arte comica attuale. Allorchè sulla scena appare il musettino vivace e malizioso della piccola «Dina», al quale i grandi occhi, il naso birichino e le labbra burlescamente atteggiate ora al riso ora alla finta serietà danno un aspetto così caratteristico, si diffonde per la sala come un largo soffio di giocondità e di simpatia. Questa esile figurina di donna conosce i migliori e più sapienti segreti della seduzione scenica: anche dai mezzi e dalle doti fisiche e vocali che parrebbero più scarse di efficacia rappresentativa, essa trae e combina con arte ed intelligenza sottile un fascino speciale che guadagna a poco a poco, e conquista l'uditorio. E quella personcina magra che ha scatti improvvisi e movenze flessuose, e quegli occhioni che lampeggiano di tutte le espressioni del sentimento e ne sottolineano i più reconditi moti e sottili significati, diventano i dominatori della scena. Ed eccola ingenua e timida, vivace e maliziosa: tutti i suoi mezzi di espressioni: voce, sguardo, riso, pianto, gesto sono modulati con una intelligenza e con un'«arte di spontaneità» che rendono efficace anche il minimo particolare. Osservatela nelle modulazioni della sua voce, nel tono di caricatura leggiadra dei suoi atteggiamenti, e non potrete non ammirare la sapienza del suo «giuoco», ricco di sfumature squisite, di *humour* irresistibili, di grazie e di monellerie adorabili.

Tutto questo sa il pubblico che da anni ha seguito Dina Galli nell'opera sua laboriosa. Poichè poche attrici furono e sono più laboriose di lei che è giunta a perfezionare le sue attitudini sceniche, e a trarre da esse il maggior rendimento di effetto con una costanza, con una fede in sè, con una continuità di prove che sono la più bella affermazione di intelligenza e di volontà. Di volontà e di intelligenza non solo, ma di personalità. Dina Galli ha infatti il merito di non imitare alcuno. L'arte di lei nelle sue varie espressioni, anche in quelle che paiono meno notevoli e persuasive, è essenzialmente originale. Per ciò noi abbiamo lamentato più volte, e recentemente ancora, che una siffatta raccolta preziosa di elementi in una tempra di artista così vivace ed aperta, debba spesso convergere e dar vita ad un genere di teatro grassolano, del quale unico scopo è la facezia grassoccia, è l'irretimento e la stimolazione erotica. Quando Dina Galli si sciolse dal Sichel, parve, e fu un augurio almeno che essa lasciando al suo caratteristico compagno, che ha pur meriti di comicità non comuni, il repertorio delle farse più allegre e spregiudicate, a base dei soliti motivi ed equivoci, dovesse raccogliere attorno a sè la interpretazioni più fini del teatro comico moderno. Ciò non è ancora avvenuto, e noi abbiamo avuto occasione di dolercene, non per pregiudizio di morale, ma pel sentimento di dignità e di rispetto all'arte di codesta attrice che quando è posta in più nobile campo, pur rimanendo sulla linea del riso e della giocondità, sa trarre dalla sua energia così singolari frutti.

Non può essere che Dina Galli neghi alla sua intelligenza l'indirizzo di decoro che ella merita, quello che le concilierà sempre maggiormente la simpatia e la cordialità del pubblico, che è pur già così viva ed antica.

Intanto ieri sera, la eccellente attrice è stata festeggiata in Zazà: la commedia che già saggiò la valentia di tante attrici, benchè sia in fondo artisticamente così povera cosa, offerse un'altra prova ancora della elasticità del suo ingegno. E con lei furono festeggiati i suoi compagni maggiori: il Guasti, nella parte di Dufresne, il Ciarli in quella di Cascard. Anche la scena della piccola Totò commosse e divertì l'uditorio.... una serata insomma piena di cordialità che deve aver recato alla Galli la prova del pregio in cui è tenuta. **d.**

Una stagione lirica al Balbo

Come già annunciammo varii giorni fa, stasera, sabato, si inizia al Balbo una stagione lirica, che può ben dirsi la benvenuta in tanta siccità musicale. Essa infatti — se le cose andranno bene, anzichè il concorso del pubblico — si prolungherà discretamente, così da promettercí persino uno spartito nuovo per Torino: *Scarona*, del maestro Howland. Per intanto opera d'apertura sarà la *Lucia di Lammermoor*. E' bene che di quando in quando il ciano bergamasco ricompaia sulle scene. Tanto più con un'esecuzione degna. Ora sulla protagonista, Maria Alexandrief, si conta assai, e il tenore Gherlinzoni è una cara conoscenza per i Torinesi, i quali in *I Puritani* al Vittorio lo tennero in conto di un trionfatore.

L'orchestra è diretta dal maestro Fratini.

Trattasi di una *tournée*, che già fece buona prova altrove, ed anche testè a Palermo.

Alla *Lucia* seguiranno *Cavalleria rusticana* ed il *Barbiere di Siviglia*, con altri interpreti.

Un sarto novarese che muore in stazione a Gallarate

Ci scrivono da Varese, 16:

Oggi giungeva a Gallarate, col treno di Arona, uno sconosciuto di circa 60 anni, civilmente vestito. In attesa di altro treno per la linea di Luino, passeggiava lungo l'atrio della stazione, quando ad un tratto barcollò e cadde a terra, rimanendo all'istante cadavere. Il dottor Giovanardi, che lo visitò, ebbe a dichiarare che trattavasi di morte per aneurisma.

Il cadavere fu dai carabinieri fatto trasportare nella camera mortuaria del cimitero. Da alcune carte si potè identificare il disgraziato per tal Andreini Antonio, d'anni 60, sarto, da Maggiora (Novara).

Gli "spiriti" in una casa a Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 8,30:

Un curioso fatto si è verificato in questa settimana nella casa situata nel viale Porta Romana, N. 60. Alcuni inquilini, le cui camere confinano col muro maestro, odono non appena spenti i lumi degli strani rumori nel muro, come di colpi simili a quelli dell'alfabeto Morse, picchiati da mano ignota e poderosa nell'interno del muro stesso. Il fatto ha prodotto emozione nel popolino, che crede che la casa sia invasa dagli spiriti; e tutte le sere una vera folla va a rinchiudersi nelle camere ove i fenomeni si manifestano allo scuro, e sta ad ascoltare i colpi. Alcuni ingegneri, interrogati, hanno tentato di spiegare i fenomeni col fatto di una corrente interna d'aria verificantesi nei varii vani del muro; ma il popolino non crede alle spiegazioni, e si va più indagando a quale anima inquieta appartiene lo spirito che fa il brutto scherzo a quei casigliani.

SPORT

Corsa motociclette Susa-Moncenisio

Coppa "Stampa Sportiva"

Questa splendida corsa, organizzata dalla fiorente Società sportiva «La Torino», regolarmente approvata dalla Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia, si svolgerà domani, 18 corrente, come già annunziato, col permesso dell'Autorità.

Grande è l'interessamento che ha sollevato nel mondo sportivo questa classica gara, e si prevede che molti saranno gli sportsmen che assisteranno al suo svolgimento.

La partenza si effettuerà alle ore 9 precise all'inizio della salita a Susa nei pressi della palazzina Borgo; il ritrovo dei corridori è fissato alle ore 8 vicino al peso pubblico in Susa per la bollatura delle macchine; indi un quarto d'ora prima della partenza verrà loro consegnato il numero e firmeranno il foglio di controllo.

La strada per disposizione dell'Autorità sarà sbarrata, dopo le ore 8, sino alla fine della corsa e nessun veicolo dopo tale ora potrà inoltrarsi sul percorso.

L'arrivo si effettuerà appena passato il ponte Rosso al Moncenisio, e il traguardo è fissato a circa 150 metri dall'ospizio.

Numerosi sono gli iscritti alle diverse categorie, e interessante certamente sarà la prima, che ha per premio la splendida coppa in argento della *Stampa Sportiva* (Challenge), che è concessa in deposito per un anno alla casa che la vincerà, e rimarrà in proprietà se vinta tre anni consecutivi. (Vige speciale regolamento, e per tutta la corsa il regolamento corse dell'Automobile Club d'Italia).

Alla corsa sono iscritte molte importanti fabbriche, fra le quali: la Motosacoche, Moto-Rêve, Buker, Semeria, Rigat, Borgo ed altre.

Alla Palestra Umberto I.

Un ricordo a Edmondo De Amicis.

Nella Palestra Umberto I, che fu prediletta a Edmondo De Amicis, il quale amava passarvi la parte maggiore dei suoi pomeriggi di riposo sarà inaugurata domani, 18 corrente, una targa di bronzo, frutto di un'intera giornata di spettacolo tenutasi poco dopo la morte del grande scrittore.

La targa, fusa in bronzo dal signor Musio, è opera dello scultore Francesco Ricci di Domodossola.

In reverente omaggio al rimpianto Edmondo De Amicis, da domenica in poi la palestra si intitolerà Palestra Edmondo De Amicis.

Le partite che si giuocheranno domenica saranno brillantissime. Vi avrà parte il campione del bracciale piemontese Paolo Gay, che fa così la sua *rentrée* nello Sferisterio di Torino.

Un colpo di cannone che uccide un cavallo

Ci scrivono da Alessandria, 16:

Un gravissimo incidente avvenne stamane sullo stradale di circonvallazione lungo il fiume Tanaro. Transitava di là una brigata dell'11.o artiglieria, che recavasi alle esercitazioni di tiro, al comando del tenente Rosei, quando improvvisamente da un cannone otturato con uno strofinaccio partiva un colpo a salve, ferendo gravemente tre cavalli che seguivano la marcia. Per le orribili ferite riportate, uno morì quasi subito, e gli altri due riportarono lesioni gravi alle gambe ed al ventre. Per fortuna non vi è a deplorare nessuna disgrazia di soldati.

L'Autorità militare sembra che aprirà un'inchiesta su questo strano accidente.

ULTIME NOTIZIE

Scaramuccie continue nei dintorni di Melilla

Madrid, 17, ore 8,5

Telegrammi da Melilla annunciano che gli avamposti spagnuoli hanno continuamente occasione di far fuoco contro gruppi di ribelli, i quali fuggono non appena si accorgono di correre qualche rischio di essere colpiti da proiettili. L'*arka* comandata da Chaledy e dal santone di Messian che sono i veri iniziatori del movimento si trova a sette chilometri dai posti avanti. Si è convinti che la battaglia ricomincierà non appena le truppe della Spagna rinforzate dalla brigata proveniente da Barcellona continueranno il loro movimento in avanti.

Un altro telegramma da Melilla annuncia che Chaledy che è quegli che faceva la più attiva propaganda contro la Spagna è stato ucciso dai Mauri della tribù dei Barraka, che egli voleva indurre a prendere parte attiva al sollevamento. Questa notizia, se sarà confermata, avrà una grande influenza sull'avvenire della campagna, perchè Chaledy che era astuto e godeva di grande prestigio era un elemento importante di discordia.

Intanto qui in Ispagna, nelle varie città hanno luogo quotidianamente Comizi contro la guerra, e specialmente a Barcellona, a Madrid, a Saragozza, ma l'opinione pubblica è sempre più decisa ad appoggiare l'azione del Governo. In un Comizio organizzato l'altra sera dai radicali di Barcellona si ebbe un fatto sintomatico: dopo alcuni discorsi violenti, l'assemblea considerando che la dignità nazionale potrebbe essere compromessa dalla questione di Melilla, ha deciso di non organizzare nuove manifestazioni.

Il Re rinuncierà probabilmente al suo viaggio a Cowes. Questo viaggio dipenderà dalla piega che prenderanno gli avvenimenti di Melilla.

Telegrafano da Alucemas: gruppi numerosi di marocchini sono stati visti mercoledì e giovedì presso la città. Gli indigeni dicono che in una riunione tenuta mercoledì, cinquecento marocchini hanno deciso di unirsi alla *arka* ostile alla Spagna.

Infine un telegramma da Melilla dice che i marocchini continuano a lavorare alla costruzione della ferrovia. Gli spagnuoli vi hanno pure lavorato anch'essi.

Il processo Steinheil comincierà il 3 novembre

Parigi, 17, ore 8,5

Il 3 novembre prossimo la signora Steinheil comparirà dinanzi alla Corte d'Assise della Senna. Le udienze saranno presiedute dal signor De Valles. Questa data è stata fissata dal Tribunale in seguito ai ruoli dei magistrati della Corte di appello di Parigi.

Le discussioni dell'affare Steinheil occuperanno tutta la prima sessione di novembre, val a dire dureranno da dieci a undici giorni. L'accusa sarà, come è noto, sostenuta dall'avvocato generale Trouard Riolles. L'avv. Antonio Aubin assisterà la signora Steinheil.

Il presidente della Corte di Assise della Senna ha visitato ieri per la prima volta la signora Steinheil nella sua cella, come vuole il Codice di procedura penale. Le domandò se persisteva nel sistema di difesa impiegato fino ad ora. La signora Steinheil rispose che, come ha sostenuto dal primo giorno, gli assassini sono tre individui vestiti da leviti, e che hanno assassinato suo marito e sua madre insieme ad una donna rossa.

Il difensore dell'imputata ha chiesto al presidente di aprire, in virtù dei suoi poteri discrezionali, un'inchiesta supplementare sopra l'esistenza dei due uomini misteriosi vestiti da leviti, che alcuni infermieri affermano di avere visto nei paraggi di via Vaugirard nella notte del delitto.

I particolari del terremoto in Grecia

Atene, 17, ore 10.

I prefetti telegrafano particolari sul terremoto di ieri. Duecentocinquanta case del villaggio di Havari sono state distrutte. Finora si ritirarono dalle rovine ad Havari 23 morti ed 80 feriti, di cui 10 sono gravemente colpiti. Sono stati portati a Pyrgos. Nei villaggi di Kalivia e di Sosti delle case sono crollate. Nel villaggio di Bixioti parecchie case sono state pure distrutte, ma non si segnala nessuna vittima.

A Paleohori parecchie case sono crollate. Vi sono tre vittime ad Amaliada. Alcune case sono crollate e vi sono dieci feriti.

A Pyrgos, Tripoli, Zante e Missolungi le scosse sono state avvertite, ma non vi fu alcun danno.

Un allievo ufficiale tedesco trucidato nella sua camera.

Berlino, 17, ore 8,10.

Un dramma si è svolto ieri mattina in circostanze assai misteriose ed ha causato in tutta la Germania una grande sensazione. Dopo avere passato la sera con alcuni ufficiali, l'aspirante von Zeuhme ritornava, verso l'una della notte, a casa sua, in faccia alla caserma del 1.o ussari. Poco tempo dopo, un colpo di arma da fuoco rimbombò e gli inquilini della casa, accorsi da ogni parte, trovarono von Zeuhme steso nudo sul suo letto, con la testa traversata da una palla. Nel corridoi i vicini incontrarono von Baumgart, vicino di camera dell'allievo ufficiale. Egli era sommariamente vestito e sembrava assai agitato. Baumgart venne arrestato. Fino ad ora l'inchiesta ha stabilito che ogni ipotesi di suicidio è da escludersi.

Naturalmente, questo dramma e le circostanze particolari che lo circondano sono vivamente commentati.

Un mancato viaggio del Re di Sassonia

Berlino, 17, ore 6,30.

Il Re di Sassonia che si recava nei suoi tenimenti del Tirolo, ha modificato improvvisamente le sue disposizioni di viaggio, e ritornò a Fuhrtenstal. Questo mutamento è stato motivato, a quanto si crede, dalla presenza dell'ex-moglie del monarca nella regione dove egli aveva risoluto di villeggiare.

La morte della vedova del pittore Constant per asfissia

Versailles, 17, ore 8,10.

La signora Beniamino Constant, vedova dell'illustre pittore, è stata trovata morta, iermattina, nella sua abitazione, a Versailles. Essa sarebbe morta in seguito ad asfissia del gas. Un'inchiesta è stata aperta, affine di determinare se si tratta veramente di un semplice accidente, poichè la signora Beniamino Constant era già stata, nei giorni scorsi, vittima di un principio di asfissia.

Latham fa una gita a Parigi ma non abbandona il suo progetto.

Parigi, 17, ore 9.

Per debito di coscienza, i due battelli che dovevano seguire Latham, la controtorpediniera *Harpon* e il rimorchiatore *Catenenne*, hanno lasciato il porto ieri mattina e hanno incrociato qualche tempo in vista di Sangatte; poi sono tornati al loro posto di ancoraggio perchè sono stati avvertiti, per segnale convenuto, che Latham non sarebbe partito ieri. Il vento e la pioggia hanno imperversato durante tutta la mattina, e la freschezza della temperatura ha calmato gli spiriti. Nessuna voce ha mormorato ieri mattina rimproveri verso l'aviatore, il quale, ascoltando i consigli dei suoi amici, è partito per Parigi, per respirare altra aria. Non appena questa notizia è stata conosciuta, si è parlato che Latham avesse momentaneamente abbandonato il progetto; si è detto che l'aviatore non poteva più contare sull'appoggio formale di Levasseur. Questi considera infatti che il tentativo della traversata della Manica non è possibile che con un apparecchio più rapido, e che bisognerà fare nuovi esperimenti, e aggiunse che egli aveva altro da pensare e che a Sangatte avrebbe perso il suo tempo. Finalmente si è concluso che lo scacco è completo, e che Latham è misteriosamente scomparso per non più tornare. Queste voci, che dovevano trovare fede presso un certo numero di corrispondenti esteri, sono state smentite dallo stesso Latham. «Non abbandono nulla, — egli disse — un affare urgente soltanto mi richiama a Parigi. Vi giuro che sarò qui stanotte stessa». E così dicendo, Latham prese il treno per Parigi. Ma malgrado ciò egli non è sfuggito ad una nostra intervista. Lo abbiamo ieri raggiunto in un elegante *rez de chaussé* della rue Rembrond.

— Riparto questa sera per Sangatte, — ci ha detto, — per approfittare del bel tempo che, in conseguenza del mutamento della luna, i lupi di mare pronosticano per domani. Ho bisogno, perchè il mio progetto riesca, di un tempo eccezionale. Si è stupiti che io non abbia tentato già il viaggio; ma non posso partire finchè non avrò la certezza che una calma assoluta durerà almeno 45 minuti, tempo che io stimo necessario per raggiungere Douvres. Attenderò dunque quanto occorrerà, ma passerò lo stretto.

Latham ha preso poi ieri sera, alle 9.15, il treno per Calais. Lo abbiamo veduto mentre saliva in vagone: era pieno di fiducia; diceva di avere intenzione di mettersi in viaggio stamattina, all'alba.

Sangatte, 17, ore 10.

Ho visto liberto Latham, di ritorno da Parigi: «Vedete, ho tenuto la parola, sono ritornato, disposto sempre a traversare la Manica. Per avere piena libertà di spirito ho ordinato ora che nessuno venga introdotto presso di me; Levasseur risponderà alle questioni concernenti il tentativo. Io voglio rimanere solo. Mi atterrò a questa clausura fino al momento in cui, vedendo un tempo favorevole, andrò rapidamente alla tettoia per prendere possesso dell'apparecchio.

Quattro pompieri sepolti dal crollo di un muro durante il salvataggio di Verona

Verona, 17, ore 10.

I feriti sono quasi tutti gravissimi, tre sono in istato compassionevole, con orrende ferite alla faccia, alle gambe, alle braccia. Si chiamano Avesani Eugenio, d'anni 28, capomastro; Falsi Domenico, d'anni 17; Fenzi Giuseppe, d'anni 20; Busti Fortunato, d'anni 29; Castello Ferruccio, d'anni 24; Burli Angelo, d'anni 24; Corsi Giuseppe, d'anni 40; Zangrandi Luigi, di anni 34.

Alle ore 16 il lavoro febbrile di scavo fu sospeso. Un muro altissimo, pericolante, fu abbattuto. Frattanto si recarono, per un sopraluogo, il prefetto, il sindaco, gli assessori, ingegneri, un battaglione del 2.o fanteria e dell'8.o artiglieria, il procuratore del Re, il giudice istruttore ed ufficiali superiori. L'Autorità giudiziaria raccolse del materiale di costruzione della casa. I mattoni si polverizzavano alla semplice pressione delle dita. La calce era composta quasi soltanto di sabbia. L'indignazione della folla è enorme. Dei due capimastri uno è ferito, l'altro è fuggito.

Mentre procedeva alacremente l'opera di salvataggio alle ore 18 nacque un grave incidente. Quattro pompieri, che si trovavano alla sommità di un muro pericolante, vennero travolti. Un urlo di terrore si sprigionò dall'immensa folla. Accorsero subito i soldati, che dissotterrarono le quattro vittime del dovere. Fortunatamente, dopo un lungo lavoro, si dissoppellirono il comandante dei pompieri, Trotter, ed i pompieri Pagani, Scaramello e Dalla Via. Alcuni di essi sono gravemente feriti, ma non in condizioni disperate. Vennero subito trasportati in carrozza all'ospedale Civile, mentre la folla tributava loro un'immensa dimostrazione d'affetto.

Le operazioni di salvataggio continueranno tutta la notte, onde ricercare le possibili altre vittime del disastro. Il prefetto, il sindaco e le altre Autorità si recarono a visitare i feriti all'ospedale e i pompieri. Stasera al Consiglio comunale, dopo la commemorazione dei morti, fatta dal sindaco, si tolse la seduta in segno di lutto. Scene strazianti avvennero al riconoscimento dei cadaveri, fatto dalle famiglie delle vittime. Si dispera di salvare due feriti. Sul luogo del disastro si trovano ancora pompieri e soldati. Proseguono i lavori di sgombro: ammiratissimo il contegno eroico dei pompieri e dei soldati.

Alla vigilia dell'elezione di Biella

Biella, 17, ore 10.

Grande animazione ovunque: la lotta va assumendo un aspetto caratteristico e interessantissimo. Il candidato liberale prof. Garlanda continua il suo giro di propaganda nel Collegio, conquistando nuove adesioni alla causa del partito. Nessuna elezione fu mai così animata e fervorosa come l'attuale. I socialisti spiegano un ardore e un'attività veramente miracolosi e straordinari. Attualmente hanno dieci deputati del partito e altrettanti abili oratori sparsi per tutti i paesi del Collegio, ove intensificano la propaganda a base di conferenze e comizi improvvisati con contraddittori. Si arguisce che questo risveglio elettorale farà muovere gli apatici e gli indifferenti, aumentando considerevolmente il numero dei votanti, che raggiunsero l'altra volta i diecimila circa, e fa sperare in una buona vittoria pel candidato costituzionale. Ieri sera son giunti moltissimi elettori residenti fuori, e giunsero numerosi funzionari di P. S. pel servizio d'ordine.

L'arrivo del Re a Racconigi

Racconigi, 17, ore 11,45.

Il treno reale giunse in perfetto orario, alle 10,30. Il Re vestiva la piccola uniforme da generale. Aveva aspetto florido. Salì in una vettura di Corte, guidata alla postiglione, con il generale Ponzio-Vaglia e il generale Brusati. Seguivano in altre due vetture i funzionari di Corte.

Il Re partì immediatamente pel castello, salutato festosamente dal pubblico.

Un valoroso.

Roma, 17, ore 10.

Nella caserma della legione dei carabinieri di Roma è avvenuta una commovente cerimonia e cioè la consegna della medaglia al valore civile al carabiniere Rosario Sichera il quale, il 4 luglio 1908, a Marino, si è gettato, per ben tre volte, in una casa in fiamme, per salvare due inquilini e per salvare, la terza volta, una cassetta preziosa contenente gioielli e valori. In linea generale, nell'esercito viene conferita la medaglia al valore civile soltanto quando l'autore di atti di eroismo è morto nell'azione. Ma si è fatta eccezione questa volta trattandosi di un duplice salvataggio. Dinanzi a tutti gli ufficiali ed a 200 militi, espressamente riuniti dal colonnello, quest'ultimo volle ricordare, in un breve discorso, il fatto commovente ed altamente onorifico per l'Arma, compiuto dal Sichera; poscia pose sul petto di quest'ultimo la medaglia di argento al valore civile conferitagli dal Governo. Il Sichera, che aveva dimostrato tanta forza d'animo dinanzi al pericolo, appariva fortemente commosso all'omaggio dei suoi commilitoni. Alla bella cerimonia si trovavano presenti anche tre gentili e simpatiche signorine, figlie dei coniugi salvati dal Sichera.

REATI E PENE

La prima udienza del processo Villa alle Assise di Torino.

Udienza antimeridiana

Come vi chiamate?

— Domenico Villa.

Con la voce un po' cavernosa, caratteristica dei giovinetti nel maggiore loro sviluppo, con un contegno rispettoso e attento, il piccolo accusato si presenta così, con questa breve risposta, ai giurati, che, radunati prima della loro elezione, nell'emiciclo, lo guardano con attenta curiosità attraverso le sbarre, e considerano e commentano il suo portamento. Il giovanetto si presenta favorevolmente. E' disinvolto, calmo. Quando è sceso, ammanettato, dal carrozzone cellulare, nel cortile, solo un piccolo gruppo di persone assistette al suo ingresso nelle Assise. Domenico Villa chinò il capo un istante, affrettò il passo. I carabinieri, un vero drappello, lo nascosero presto a quegli sguardi indiscreti. Contro forse le stesse previsioni dell'Autorità, che all'uopo hanno prese severe misure d'ordine, poca gente è accorsa: nè si nota movimento alcuno di curiosità, nè quell'agitazione, quel via vai, quasi quella febbrilità che suole determinarsi all'inizio delle cause celebri. Così in ambiente molto, molto sereno, così come lo desiderano le parti in causa, il dibattimento s'inizia.

Domenico Villa s'è seduto, con atteggiamento tranquillo, nel gabbione, troppo grandu, troppo imponente per lui... Ha un visuccio da femminetta, con due grandi occhi mansueti; una bocca infantile, che parrebbe non aver mai subita la pressione del bacio abbrucciante della passione... bocca *rorida*, fresca.

Quando gli avvocati suoi, fedelissimi patroni, gli dicono la parola del conforto, egli ha negli occhi tutta una dolce espressione di riconoscenza. Si accarezza colla mano robusta e forte i capelli castani e folti, un po' ricciuti od a grandi onde come il vello d'una pecora, e che gli incorniciano la fronte non molto ampia. E' vestito molto bene. Forse questa è stata la premurosa, affettuosa cura della mamma, vigile e dolente. Un vestito tutto *bleu marin*, una cravattina bianca, di quelle di militari, al collo, un bel berretto nuovo da *jockey*, che volteia e rivoltola nelle mani più per distrazione, che per impaccio.

Del resto, impacciato non è mai il ragazzo, ma è pronto, quasi vivace, quando è richiamato dal presidente perchè presti attenzione alla formazione della Giuria e poi alla lettura dell'atto d'accusa.

Il P. M. chiede le porte chiuse.

L'oratore della legge, quando si viene a questo primo incombente del pubblico dibattimento, dice:

— Eccellenza, per la natura e l'indole della causa, come mi fa dovere la legge, chiedo le porte chiuse...

Veramente con tanto discernimento nell'aula, la domanda pare fino eccessiva, ma il procuratore generale si preoccupa del clamore che man mano si andrà necessariamente facendo attorno a questo dibattimento, se tanto se n'è fatto attorno all'istruttoria.

Presidente. — E la Difesa che cosa ha da dire?

L'avv. Nasi, pei colleghi, risponde con molto calore che s'associa con tutto l'animo alla assennata richiesta del P. M.

Ma l'avv. Pavesio, per la Parte Civile, fa un'osservazione, ch'è una raccomandazione sommessa, al presidente. Le porte chiuse possono gettare su questa causa un'ombra meno favorevole e specialmente sulla povera Carolina Piovano, che è stata dipinta come una ragazza precocemente corrotta, dedita al turpiloquio ed a pratiche depravate. La Parte Civile desidera che la verità, che è invece molto diversa dalla falsa fama, pubblicamente s'apprenda da tutti, senza reticenze e senza lacune. L'incarto d'altronde contiene ben poche pagine lubriche: la lettura d'esse ben si faccia a porte chiuse, ma nel resto la causa abbia il suo corso di fronte al controllo del pubblico. Sarà tutto guadagnato per la giustizia e la verità.

Ma l'avv. Nasi insiste. Egli dice:

— Non mi pare questa causa, per l'indole sua, tale da potersi ora aprire ed ora chiudersi le porte al pubblico. Ne verrebbe un disturbo notevole. Non sto a rispondere all'anticipata discussione della causa che ha fatto il valente patrono della Parte civile; però l'assicuro che la memoria di quella povera fanciulla non sarà per nulla tocca dalla men che riguardosa parola della Difesa. Ad ogni modo, per brevità di discussione, per serenità d'ambiente, insistiamo per le porte chiuse.

Il P. M., cav. Bertolino, afferma che sarebbe ben lieto d'associarsi alla Parte civile, perchè in questa causa si sono fatte delle insinuazioni sull'opera dell'Autorità inquirente, e la pubblicità delle udienze varrebbe a sgombrare assolutamente tutti i sospetti. Ma, pur troppo, la legge parla chiaro: io sono rappresentante della legge, nè posso per nessuna ragione lasciarla violare. Perciò sono costretto di richiedere all'Eccellenza Vostra il provvedimento di chiusura della porta, anche per impedire che quel clamore, che prima del processo si è fatto, venga ora a turbare la serenità del giudizio.

Avv. Cavaglià, di Parte civile. — Però rimango che la lettura dell'atto d'accusa e della sentenza di Sezione d'accusa debbono avvenire a porte aperte.

Il presidente, che è molto accondiscendente e cortese, osserva soltanto che veramente l'ordinanza per la sospensione della pubblicità delle udienze è solitamente data prima della lettura dei documenti, che racchiudono tutte le risultanze d'istruttoria, e quindi anche quelle che costituiscono un pericolo per la verecondia ed il pudore pubblico; ma però accontenta volentieri l'avv. Cavaglià.

— Legga perciò l'atto d'accusa, — aggiunge il presidente, rivolto al cancelliere.

Note azzurre.

Il piccolo accusato è rimasto indifferente a tutto ciò: egli non è preoccupato affatto: veramente nulla v'è nell'aula di così solenne da incutere al giovinetto, che mai non vide la giustizia umana in volto, nè ne conosce i riti e le consuetudini, un timore panico.

Il presidente si è rivolto a lui con quell'amorevole paternità che è del buon giudice, che vuol fare vera giustizia senza crudeltà inutili; gli avvocati suoi gli sono vigili al fianco. La Parte civile dimostra di voler assumere piuttosto il nobile compito di difendere la memoria della piccola morta, stata infamata dopo essere stata uccisa, che quello severo ed implacabile di accusare il vivo.

E' dunque tutt'attorno al giovinetto un'aria di pace e di serenità, per cui egli coi chiari occhi tranquilli molto larghi sotto il moto lento delle ciglia, non ha mai un'espressione di sgomento e di tristezza.

Le occhiaie però son bluastre, di bistro. Non deve aver dormito. Dicono infatti i suoi custodi che è stato tutta la notte inquieto: quando sono andati nella cella per avvertirlo che era l'ora che si apparecchiasse per comparire dinanzi alla giustizia degli uomini, lo trovarono desto, nervoso, agitato...

La lettura è finita: Domenico ha ascoltato, e non ha ascoltato: i suoi occhi hanno fisso sempre fuori della grande finestra che gli è rimpetto alla gabbia una breve striscia di cielo azzurro tra i frontoni di due alte case. E gli occhi suoi parevano più dolci ancora. Pensava? o la sua mente era inerte come le sue mani, abbandonate sulle ginocchia poderose?

Il presidente fa un breve riassunto degli atti che si sono letti e che i miei lettori conoscono assai bene. Quante cose inutili impone alla già grande fatica del presidente d'Assise. Il barone Daviso rifà, con poche, ma colorite parole la storia del delitto, che ha turbato così insistentemente e dolorosamente la pace dei belli colli torinesi.

— Non mi dilungo, — dice poi: — sarebbe un fuor d'opera. Le risultanze dell'istruttoria le sentirete dai testimoni e dalle perizie... Le vostre coscienze saranno così completamente illuminate.

Quando si dovrebbe incominciare la parte viva del dibattimento, dopo l'ammonizione ai testimoni, l'avv. Cavaglià fa notare che mancano i periti d'accusa.

Presidente. — Verranno.

Avv. Cavaglià. — Ma io desidererei che assistessero all'interrogatorio dell'accusato... Rimandiamo perciò questo al pomeriggio.

Avv. Nasi. — La domanda è giusta. Anche noi desideriamo l'assistenza dei periti, perchè così ella sa, signor presidente, c'è un certo episodio da liquidare.....

L'episodio, cui accenna l'avv. Nasi, è il tentato suicidio in carcere del giovinetto. Per il quale alcuni increduli hanno voluto lanciare il sospetto di una simulazione. Sarà appunto perchè, con un supplemento di istruttoria, si opera assodare la gravità e indagare tutto il lato psicologico di questo fatto, che la Difesa, pure, chiedera il rinvio del dibattimento. Il giovinetto avrebbe, secondo la versione defensionale, attentato ai suoi giorni con fermo proposito in un momento di spavento e di disperazione, quando un secondino, da lui interrogato, gli avrebbe detto che l'attendeva una condanna a venti anni di reclusione. Secondo gli increduli, il laccio era invece fatto in modo che il giovinetto non sarebbe restato strangolato anche con qualsiasi moto violento del corpo.

L'interrogatorio dunque è rinviato al pomeriggio. Il presidente, osservando che le due imputazioni, quella di violenza e quella di omicidio, sono così intrecciate che non si possono disgiungere in modo da discuterne una a parte aperte e l'altra in segreto, ordina che il dibattimento per l'avvenire proceda tutto a battenti chiusi, e si scioglie la seduta.

(La poca gente raccolta nell'aula se ne va, senza dimostrare grande dispiacere. E Domenico Villa si alza in piedi pronto, non appena un carabiniere lo tocca sulle spalle per farlo ritirare nella cella. Ora, dritto in mezzo al gabbione, la sua figura appare gagliarda, forte; contrasta quasi col viso di bimbo tranquillo e docile.

Il Collegio di difesa è composto dagli avvocati Nasi, Farinelli e L. A. Cavalli; quello di P. C. dagli avvocati Cavaglià, Pavesio e Perroni.

Cini.

Un prete che muore nell'atto di celebrare la Messa.

Napoli, 17, ore 9,10.

Ieri mattina, verso le 7, nella popolare chiesa di S. Lorenzo, il reverendo Gabriele De Palma, un vecchietto molto noto nel quartiere di San Lorenzo, mentre si accingeva a celebrare la Messa, venne colto da improvviso malore e cadeva riverso fra le braccia del sacrestano. Pochi minuti dopo era morto. In quell'ora la chiesa era gremita di fedeli recatisi ad ascoltare la Messa in onore della Vergine del Carmelo. Un lungo pellegrinaggio si formò per via San Lorenzo, recandosi a vedere il cadavere del povero sacerdote, che fu esposto nella navata principale della chiesa.

Stato Civile di Torino

16 luglio 1909.

NASCITE 14: di cui maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Cavandoli capitano Edgardo con Leone Rosalia — Rossetti Francesco con Basili Giuseppa — Storchi Gualtiero con Menghi Lilia.

MORTI: Gola Giovanni, d'anni 72, di Pralormo, contadino, strada di Grugliasco, 276.
Bracco Caterina n. Cirna, id. 44, di Crescentino, casalinga, via Sassari, 7.
Scala Francesco, id. 73, di Agliè, vermicellaio, via San Dalmazzo, 11.
Depetris Maria (v.) n. Banchero, id. 74, di Busalla, casal., piazza Vittorio Emanuele 14.
Craveri Elena (v.) n. Pocobelli, id. 84, di Torino, agiata, via Bava, 10.
Bruno Francesca (v.) n. Bada, id. 66, di Nizza Marittima, fruttivendola.
Stiprandi Rosa (v.) n. Ferrero, id. 73, di Moncalieri, casalinga.
Gilardi Giacomo Giuseppe, id. 68, di Grosscavallo, ex-negoziante.
Beri Teresa, id. 14, di Torino, scolara.
Tropolo Francesca (v.) n. Savio, id. 82, di Castelnuovo d'Asti, fantesca.
Guano Vincenzo, id. 50, di Torino, meccanico.
Bosso Domenico, id. 56, di Moncalieri, carrett.
Cerruti Lucia n. Montò, id. 39, di Torino, cas.
Cantamessa Rosa n. Gramaglia, id. 29, di Sommariva Perno, casalinga.
Borio Luigi, id. 43, di Torino, imballatore.
Ferraris Giovanni, id. 46, di Torino, ambul.
Gastelli Luigi, id. 43, di Milano, contabile.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

Necrologio

Il nostro corrispondente da Genova, Davide Chiossone, ha avuto la disgrazia di perdere l'altro giorno improvvisamente il padre, avvocato cav. Ernesto.

All'amico e collaboratore giungano in questo momento doloroso le condoglianze sincere e profonde, che l'affetto solidale dei suoi colleghi della *Stampa* gli invia con animo di amici.

Borsa di Torino.

17 Luglio.

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 325, 104 30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 45, 104 485.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2: denaro 123 425, lett. 123 525.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1369 50, 1368 50, 1369, 1370.
» Banca Commerciale 817 50, 816 50, 817.
» Ferrovie Meridionali 681.
» Ferrovie Mediterranee 411 50.
» Concimi Vicenza 231, 230.
» Fiat 129, 130, 129, 129 50.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 504.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 352 1/4.
» Ferrovie Meridionali 361 3/4.
» Vittorio Emanuele 385 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 370.
» Sicule 4 0/0 oro 502 1/2.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 [illegible].
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 507.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 512.

Mercato fermo, per quanto poco attivo.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli: ore 21: *La bellezza del diavolo*, dramma in 7 atti, di G. Mary. — L. 0 50.
TEATRO ALFIERI (Unione Compagnie Italiane Galli-Guasti-Bracci) ore 21: *Un'avventura di viaggio*, commedia in un atto, di R. Bracco — *Frammassoni*, commedia in tre atti, di Luigi Krasts. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Impresa spettacoli d'opera), ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera in quattro atti, di G. Donizetti — L. 1.
VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 8). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.
RIST. DEL PARCO: Concerto di dame dalle 20-23.
CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

Gianotti Carolina

d'anni 20

dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, nella pace serena dei giusti, rendeva l'anima a Dio ieri, 16 luglio.

Il padre GIANOTTI BERNARDO, colla madre GIANOTTI MARGHERITA, il fratello MATTEO, colla consorte EGLE nata MONTAINI, desolati, ne danno il tristissimo annunzio.

Mezzenile, 16 luglio 1909. 21734

Una prece.

Il 16 luglio al Campo della Pietra (Grosscavallo) spirava serenamente come serenamente visse

Garrone Angela ved. Berardi

I figli LUIGI, GIACOMO, CARLO, ANGELO, il padre CARLO e parenti tutti addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina al Campo della Pietra (Grosscavallo). (A.

La moglie LUIGIA CAVAGNA, la madre ELISA PATELLANI vedova GALLO, il fratello, le sorelle ed i congiunti tutti sentitamente ringraziano quanti vollero unirsi all'ultimo accompagnamento del loro amatissimo 21697

Francesco Gallo

La famiglia della compianta 21696

Gariglio-Coggiola

commossa per le dimostrazioni d'affetto e di stima date alla sua cara estinta, riconoscente, ringrazia tutte le gentili persone che presero parte al suo dolore.

Giovedì 15, alle 12,50, dopo breve malattia, con tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Luigi Castelli

d'anni 43

Contabile.

Col cuore straziato ne danno la triste notizia la moglie IDA, e figlie MARIA e TERESA, la madre, le sorelle, il fratello ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 17 corrente, alle ore 7,30, dal San Giovanni.

Non si inviano speciali partecipazioni.

Una prece. 21686

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 48 1/8.

— Id. per fine corrente 104 47 1/2, 104 50.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 50.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 55.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 55.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 70.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 75.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1365 50, 1366, 1365, 1366, 1366 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 813 50, 814, 814 50 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — L. 126 50, 127 50, 126, 126 50, 127 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 227 50, 228, 228 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Meridionali 681.
» Ferrovie Mediterranee 411, 411 1/2.

Resistenti ed assai attivi. Ferme le Fiat, con molti affari.

Prezzi nominali 16 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Sard. Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	384 —
» Ferr. Romane 3 0/0	371 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	384 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	503 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	305 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 5 0/0	505 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	357 50	» Ferr. Bra-Castel.-Castagn. e Mortara	307 5
» » 5 0/0	403 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C Prem. 1882 serie D Prem. 1883	369 50	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	100 5
Città Roma 3 75 0/0	503 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	611 51
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	69 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	305 —
Credito Italiano	567 —	» Distilleria Ferrar.	361 —
Soc. Banc. Italiana	105 50	» Romana Fabb. Zucc.	77 —
Banco di Roma	104 50	» Venchi e C., ciocc.	100 —
Banco della Liguria	113 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino ...	8 —	Soc. Cartiera Italiana	180 —
Società Banc. e industriale Torinese	115 —	» Cert. Meridionali	500 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	294 —
» » Second. Sardegna	259 —	» di Riscaldamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicula	600 —	» An. Poll. e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	760 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	710 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercese	410 —
» » Pinerolo (1a em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	362 —
» » » (2a em.)	616 —	» Second. Sardegna	370 —
» Navig. Gen. Italiana	—	» Sarde, serie A	361 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	356 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» » Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Officine di Savigliano	514 —
» Nom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	504 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	506 —
Società Ital. Gas	351 —	Carb. di calcio (Roma)	505 —
» Consum. Gas-Luce	250 —	Prest. Prov. Alessand.	478 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani Silvestri	333 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	506 50
» Ferriere Piemontesi già Vanzini e C.	320 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	314 —	» Banca d'Italia 3 3/4	504 50
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Ital. d'Elettrochim.	64 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Acciaieria Terni	1560 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	481 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» R. Züst, c. autom.	72 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini: Soc. Gener. Imm. agr.	163 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 75 fine 104 40.

Antimonio 95 — Azoto 171 — Ansaldo 241 — Banca d'Italia 1367 — Banca Commerciale 814 50 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 301 — Carburo 810 — Concimi 111 — Credito Italiano 565 — Condotte d'acqua 323 — Elba 343 50 — Ferriere Italiane 214 50 — Gas 1063 — Immobiliari 205 — Imprese Fondiarie 94 — Kerka 348 — Metallurgica Italiana 101 — Meridionali 682 — Montecatini 98 — Navigazione Generale 368 — Omnibus 270 — Piombino 108 — Risanamento 63 — Soda 62 25 — Valnerina 130 — Zuccheri Romani 64.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata ferma, con buone disposizioni. Maggiormente favorite le Edison da 686 a 701; Terni da 1508 a 1550, 1542; Banca d'Italia da 1363 a 1365, Elba a 342; le Savona da 360 a 364. Variazioni insignificanti per la Rendita ed i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — L'odierno andamento deve avere indubbiamente procurato un'amara delusione per chi voleva e desiderava un ulteriore ribasso nei suoi valori di battaglia: le Terni e le Edison, perchè le compere furono così frequenti ed importanti da sventare ogni velleità ribassista. Il buon senso prevalse ed i rispettivi corsi trovarono facile via per rimettersi brillantemente. Le Terni a 1508, 1563; le Edison a 686, 705; le Ansaldo a 232, 243 50, 240; le Ferriere a 210 50, 216, 213; la Banca d'Italia fece 1363, 1369; la Commerciale 812, 815 50; le Elba 343, 340, 346; le Savona 350, 366; l'Americana 182, 184. La Rendita ed i cambi quasi senza variazioni.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Giornata di tregua. Stamane contemporaneamente alla pubblicazione dell'aumento del capitale delle Terni, si è sentito il bisogno dai dirigenti di intervenire largamente a sostenere i due perni del nostro mercato Banca e Terni, influendo così su tutta la quota, specialmente in chiusura. Mercato nervosissimo con grandi sbalzi in Terni ed Eridania. Chiudiamo ai massimi.

Rendita 104 50, 104 42 — Banca 1365, 1367, 1369 — Comit 813, 815, 816, 817 — Credito 565, 567 — Bancaria 105 50, 106 — Meridionali 680, 681, 682 — Mittel 411, 412 — Rubattino 365, 367 — Raffineria 335, 338 — Industria 250, 253 — Eridania 795, 798, 803, 808, 795, 800 — Terni 1535, 1550, 1542, 1568 — Armstrong 236, 240, 245, 242, 248 — Elba 342, 346 — Savona 364, 362, 365 — Molini 155 — Semolerie 218 — Officine 500 — Vetri 328 — Banco 113.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 16 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 22	Argento fino	97 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 0/0	105 —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 205	Lotti Turchi	173 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 1/4	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	— —	Rend. Russa	74 60
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	102 25
Turco nuovo	93 70	Rend. Russa 1909	90 25
Banca di Parigi	1600 —	Rend. portogh. 3 0/0	67 05
Tunisino	4.. —	Banca di Francia	4120 —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 50	Cambio su Madrid	9 35
Rend. Ungher. 4 0/0	96 90	Banca Commer. ital.	812 —
Rend. Spagn. estera	96 —	Rendita Serba	82 80
		Rio Tinto	1867 —
		Londra Rame	— —

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 16.

Credito Austriaco	637 75	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	110 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 —
F. Anglo-Austriaca	300 —	Id. in carta	96 —
Austriache	744 25	Union Bank	546 50
F. Austro-Ungarica	1771 —	Rend. Austr. in oro	117 —
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	92 90
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 15
Cambio su Parigi	95 50	Banca Paesi Uniti	440 75
Cambio su Londra	239 95		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 16.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	206 40	Ferr. Meridionali	135 75
Rendita Italiana	103 10	Ferr. Mediterranee	—
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 50	Russo (consoli)	816 —
Rend. Turca 1 0/0	95 —		

Tendenza pesante.

Borsa di Londra, 16 (Chiusura).

Consol. inglese	84 3/16	Russo	73 1/2
Rendita Italiana	103 —1/	Uruguay	73 —1/
Argento fino	23 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	16.000
Spagnuolo	94 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	93 —1/		
Egiziano 1905	103 —1/		
Giappone	90 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 luglio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,17** (giornaliero).

Roma, 12-17 luglio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,25** (settimanale).

Genova, 16 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 17 1/2; Londra 25 28 1/2; Germania 123 47 1/2; Svizzera 106 20 —; Belgio 99 87 1/2; Austria 105 12 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 12 — Aggio dell'oro 11 —.

Buenos Aires, 14 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 50.

Londra, 14 — Argento pence 23 7/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 14 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 7/8 per oncia troy del titolo 1000 di millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 16 luglio 1909.

Organzini	C. 8	Kg.	647,60
Trame	»	»	—,—
Greggie	» 1	»	100,80
Lane	» 1	»	90,—
Articoli diversi	» 1	»	1,50
Totale	C. 11	Kg.	840,87
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	» 4	»	98,—
Totale	C. 15	Kg.	947,87
Colli entrati nel mese a tutt'oggi.			
Stagionati	N. 257	Kg.	28415,71
Pesati	» 137	»	8533,94

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 5 all'11 luglio 1909.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte esaurito; Grani nazionali al quintale da 22 50 a 20 50; Id. est. da 23 — a 25 — — Segala da 20 50 a 22 50 — Avena da 22 — a 24 50 — Riso da 23 50 a 40 50 — Meliga da 18 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 42 — a 43 50; Id. marca 2 comune da 41 — a 41 50; Id. marca 0 superiore da 41 50 a 47 — — Crusca da 18 50 a 18 75.

Fieno maggengo da L. 1 485 a — — ricetta da L. 1 45 a — —; terzuolo da L. — a — —. Paglia da L. 0 75.

Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 1.175.

Polli per cupo da L. 1 50 a 2 — — Galline da 2 75 a 3 15 — Capponi da 5 10 a — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 1 75 a 2 — — Oche da 0 — a 0 — — Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; di 2a qualità da 2 — a 2 10.

Uova alla dozzina da L. — 90 a — 95.

Pescheria fresca di mare di 1 qualità al chilogramma da L. 4 — a 5 —; Id. 2.a qualità da 1 75 a 2 25; pesci minuti da — a 0 —. Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 50 a 5 50; Id. 2.a qualità da 1 50 a 1 75 pesci minuti da 0 20 a 0 75.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. — 70 a — 85; Pane fino forma piccola da — 50 a 0 58; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 50; Id. casalingo da 0 37 a 0 45.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 75 a 1 70; Viselli da 1 50 a 2 50; Buoi mancai da 1 5 a 1 65; Tori da 1 75 a 1 90; Moggie 1 475 a 1 075; Vacche grasse da 1 40 a 1 70; Vacche da 1 — a 1 70; Pecore e montoni da 1 0 a 1 ; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 45 a 1 60; Agnelli da 1 50 a 1 10.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari

Piacenza, 15 luglio 1909.

Perfosfato minerale. — Nulla dobbiamo segnalare di nuovo: i prezzi continuano ad essere molto diversi da luogo a luogo, da un minimo di L. 0 35 all'unità, nelle zone molto battute dalla concorrenza, ad un massimo di 40-41 cent.

Scorie Thomas. — Entriamo ora nel vivo della campagna, essendo di prossimo arrivo i primi carichi. Però la richiesta si mantiene debole, essendo il consumo molto impressionato dall'andamento del mercato dei perfosfati che avranno quest'anno la preferenza. Dove il consumo è più restio dall'impegnarsi, più depressi sono i prezzi.

Nitrato di soda. — Mercato calmo senza molti affari. Circa la combinazione dei produttori — non ancora avvenuta — i pareri sono sempre discordi: v'ha chi dice che ha aderito il 71 per cento della produzione del Chilì. Per l'Europa gli stocks e il viaggiante vanno notevolmente aumentando. I prezzi su Genova sono oscillanti intorno a 23,30-23,40; aumenti proporzionali sugli altri porti.

Solfato ammonico. — Mercato poco animato per mancanza di interessamento.

Solfato di rame. — Per quanto contratti non se ne concludano, si fanno i prezzi — per l'inglese — di fr. 49 cif, ai porti, e di 47 vag. fabbriche per il nazionale. Le notizie sul rame, poco buone, contribuiscono in particolar modo a rendere nullo il mercato del solfato.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 16 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 33 45 — Idem per agosto fr. 31 90; id. per settembre-ottobre fr. 33 —; idem, 4 ultimi mesi fr. 31 80.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 16 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 16.

Frumenti — Importaz. della giornata quint. 14,500. Vendite quintali zero.

Mercato calmo; prezzi invariati.

Caffè e zucchero

PARIGI, 16 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 27 25 — Idem raffinato disponibile fr. 56 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 30 37 — Idem settembre fr. 30 50.

Mercato calmo.

HAVRE, 16 (sera).

Caffè venduti sacchi 8,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 16 (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato debole.

Idem pel corrente Rmk. 16 45 — Idem per agosto Rmk. 16 54.

Cotone

HAVRE, 16 (sera).

Cotoni vendite balle 3,100.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 16 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. Vendite della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle 200, importazione balle — —.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda buona.

Corrente 5,48 — Luglio Agosto 5,48 — Settembre Ottobre 5,30 — Novembre-Dicembre 5,27.

Fallimenti

Torino. — Il fallimento Fusi Giovanni, già commerciante in generi d'orologeria, in Torino, via Accademia delle Scienze, N. 2, venne esteso alla ditta G. Fusi e C. e componenti Fusi Giovanni di Nicolò e Bonomi Giulio fu Alberto, confermando la precedente nomina del giudice delegato signor avv. Messa Luigi Teodoro e del curatore provvisorio signor avv. Ovazza Leone. Venne mantenuta ferma la data della prima adunanza, 17 luglio 1909, ore 14,30, e la chiusura venne fissata all'11 agosto, ore 14,30.

— Venne revocato il fallimento della ditta Ciana e Lombardi, corrente in Torino, via Bonsignore, N. 9, e suoi componenti Ciana Amedeo e Lombardi Regina, esercenti officina meccanica, per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Bonomi Giulio, componente la ditta G. Fusi e C., venne presentato il bilancio, portante un attivo di L. 103,478, ed un passivo di 100,584.

Vercelli. — Ad istanza propria, con sentenza 13 luglio 1909, venne dichiarato il fallimento di Debianchi Alessandro, carradore, in Vercelli. Giudice avv. Settimio Francolino; curatore avvocato Francesco Ferraris. Prima adunanza 30 luglio corr., ore 15; presentazione dei titoli 25 agosto 1909; chiusura verifica 6 settembre 1909, ore 15.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,5; ore 15: 739,8; ore 21: 739,7.

Stato atmosferico — Ore 9: Nuvolo p. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta mm. 0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,8 Minima + 18,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 24,3
Temperatura minima della notte dal 15 all 16 + 15,5
16 luglio — Il sole nasce alle ore 5,1; tramonta alle ore 20,6.

Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 21,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 15,8

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* (73

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Quando Macallan entrò in teatro la rappresentazione dei *Martiri* era al quarto atto. Ne mancava ancora uno. Il nostro uomo prese una poltrona in prima galleria e corse a prendere il posto. Di lassù poteva vedere senza essere veduto. Il suo sguardo fece il giro dei palchi: uno di essi aveva la tendina completamente alzata.

E Macallan pensò:

— Lei è là dietro!

Sulla scena Nerone curvo sul parapetto della loggia imperiale ascoltava con spavento la Profetessa che, scamiciata, pronta al supplizio, ritta in mezzo all'arena prediceva all'Imperatore la sua prossima miserabile fine.

La signorina Marcella Férand lanciava l'imprecazione con un gesto divino, con un tale entusiasmo della morte che gli spettatori tutti si levarono acclamando, facendo all'artista un'ovazione imponente.

Così ogni sera. La tragedia era banale, ma la grande artista faceva passare su quell'opera mediocre un soffio artistico così prodigioso che l'aveva consacrata capolavoro agli occhi di tutti.

Mentre il pubblico in piedi, entusiasta, la voleva rivedere alla ribalta dieci volte, Macallan vide in un palco di proscenio Teramo-Girgenti che si sporgeva per applaudire Marcella Férrand. Dietro di lui stavano Liliana e il procuratore imperiale.

— Oh! oh! che cosa significa ciò? — disse Macallan — Come ha egli fatto ad esser già qui?

Vedendo che Teramo-Girgenti continuava ad applaudire fuori di sè per l'entusiasmo, il nano ebbe una smorfia di disprezzo e mormorò:

— Ah che miseria! Tu non cambierai mai, non cambierai mai!... Che miseria!

E si morse i pugni dalla stizza.

— No, non ti correggerai. Ma guardatelo dunque applaudire!... Che miseria, che miseria!... Aver speso tanto denaro...

La sala si vuotava. Macallan corse nel corridoio brontolando:

— Bene! Tentiamo dunque l'operazione del dente bacato... Dopo, si vedrà.

Ed così confondendosi nella folla, si fermò davanti alla porta del palco di proscenio che tanto lo aveva interessato.

Attendeva là da qualche minuto quando la porticina si aprì e vide uscire Liliana al braccio di Teramo: quest'ultimo aveva il costume delle grandi serate e portava al collo la commenda di Sant'Anna.

Quel vecchio in calzoni corti di seta, calze lunghe e scarpette a fibbia, appariva elegantissimo. Sinnamari seguiva la coppia a qualche passo di distanza e pareva alquanto preoccupato.

Macallan, che lo sorvegliava da vicino, lo vide fermarsi e l'udì chiedere alla maschera:

— Ebbene, non è tornato?

— No, signore. Che cosa dovrò dirgli quando verrà?

— Che resti qui e che mi mandi quei signori, quando verranno, alla Casa Dorata dove cercheranno di me. Ma che non perdano un minuto!

Macallan uscì precipitosamente; saltò in una vettura e si fece condurre alla Casa Dorata, mentre Liliana e Teramo-Girgenti entravano essi pure nel vestibolo di quel Ristorante alla moda, splendente di luce. Cinque minuti dopo ecco giungere Sinnamari che passando diede un ordine al portiere.

— Non so ciò che egli prepari! — diceva a voce alta il nano nella sua vettura. Ma son certo che sta preparando un tiro per Teramo. Che uomo quel Sinnamari! Che uomo! Il vero padrone è lui!

E il nano fu scosso da un accesso di rabbia fredda che l'apparizione di due figure interruppe bruscamente.

Egli balzò dalla carrozza:

— Il prefetto di polizia! Il capo della Sicurezza! Oh! oh! ciò doveva finire così, con quel ragazzo sentimentale! La mia pazienza è esaurita...

Egli penetrò nel *Restaurant* e salì una scala, passò davanti alla porta di un gabinetto particolare e vide che era occupato dalle due figure già osservate. Egli domandò a un cameriere se il gabinetto vicino era libero e alla risposta affermativa si penetrò, domandando d'esser lasciato solo fino a che avrebbe chiamato. Là dentro incollò l'orecchio contro una porta chiusa che comunicava con l'altro gabinetto.

Trasalì: aveva udito la voce di Sinnamari.

— Ho giurato di saperlo questa sera! Bisogna tentare il colpo... noi non sappiamo che cosa ci aspetta domani. La festa di Teramo è un trabocchetto in cui noi giochiamo tutto. Se Teramo e il Re sono la stessa persona, andiamo bene!

Si udiva la voce del prefetto di polizia:

— Ma questo è impossibile. E le conseguenze possono essere incalcolabili se noi ci sbagliamo...

— Sono del vostro avviso — riprendeva Sinnamari — ecco perchè voglio tentare il colpo: noi vedremo quanto farà e allora sapremo il vero.

Qui le voci si abbassarono talmente che Macallan non udì più nulla; ma poi la voce del capo della sicurezza fece ancora udire, malcontenta:

— E' un'invenzione di Dixmer, il quale vuol salvare capra e cavoli. Voi gli avete promesso il mio posto...

— Siete ridicolo, caro mio! — diceva Sinnamari.

E silenzio ancora.

Poi Sinnamari riprese:

— Sono del vostro avviso su Dixmer; tant'è vero, che non dirò nulla al suo agente, il quale viene a cercarmi qui. Ma quando ho visto che il caso mi metteva in teatro la faccia a Teramo, anzi nel suo stesso palco, mi son detto: — Bisogna condurlo a qualunque costo con noi e tentare il colpo!

A queste ultime parole Macallan si rialzò con la fronte in sudore.

— Qual colpo vogliono tentare? Se potessi sapere dov'è? — Uscì dal gabinetto furente e spaventato; aprì due o tre porte di gabinetti particolari senza riuscire a trovare quello che cercava; infine fece la descrizione di Liliana a un cameriere e questi lo condusse nel gabinetto di Sinnamari.

Liliana ascoltava tranquillamente Teramo-Girgenti, il quale stava accendendo una sigaretta orientale allorchè vide Macallan. Parve infuriarsi, saltò su di lui e lo afferrò al colletto. L'altro balbettava:

— Ho voluto prevenirvi!... Un trabocchetto. Sinnamari prepara un colpo!... Guardatevene! Non andate dove vogliono condurvi!

Ma Teramo lo scrollava senza ascoltarlo.

— Sempre te!

— Per salvarti! — rantolava il nano.

(Continua).